ARTISTI

IN RELAZIONE COI

GONZAGA SIGNORI DI MANTOVA

RICERCHE E STUDI NEGLI ARCHIVI MANTOVANI

PER

A. BERTOLOTTI

Membro corrispondente della Società nazionale degli Antiquarî di Francia,
della Società francese di Archeologia,
dell' Accademia Nazionale di scienze, arti e belle lettere di Caen,
della Società d' Archeologia lorenese di Nancy,
della R. Accademia di buone lettere di Barcellona ecc. ecc.

MODENA

TIPI DI G. T. VINCENZI E NIPOTI

1885

I.

I cultori degli studî storici conoscono come io abbia pubblicato più lavori sugli artefici delle varie regioni italiane e di nazioni straniere in Roma, la quale considerai centro artistico mondiale dal secolo XV al XVIII.

Destinato archivista in Mantova, fu mia principal cura di rivolgere le ricerche al carteggio dei Gonzaga, signori di Mantova, con lo Stato Pontificio per continuare in qualche modo, sebbene indiretto, quelle interrotte negli archivi romani, che mi avevano fruttato non pochi libri sul contingente artistico, dato all' alma città.

Riscontrai che la corrispondenza, venuta da Roma ai Principi di Mantova, costituiva oltre 200 buste, ognuna contenendo non meno di 300 lettere, dal 1399 al 1708. Esaminate queste, dovetti, per completare il raccolto, vedere le minute della Cancelleria ducale, cioè le lettere dirette a Roma per ordine della Corte Mantovana, le quali, non essendo divise per stato, fu indispensabile veder tutte; e così quasi altrettante buste.

Si aggiunga poi che talvolta fu necessario seguire concatenazioni fuori dello Stato Ecclesiastico, e per ciò ad altri carteggi

fu duopo attingere, di cui, quello del Regno delle due Sicilie in 24 buste e quelli dei Ducati di Modena e di Parma in 30 buste furono esauriti.

Da tutto questo lungo esame ebbi il materiale, che qui per la prima volta viene in luce, disposto, come gli altri miei lavori, in sezioni artistiche, cioè *Architettura, Pittura, Scultura, Oreficeria, Intaglio* e *Musica,* nelle quali entrano anche arti secondarie; così nella prima si avranno degli inventori in cose idrauliche e guerresche e dei cosmografi, nella seconda degli incisori, miniatori, indoratori, mosaicisti, nella terza degli antiquari, fonditori, nella quarta degli argentieri, orologiai, coniatori, sigillari, nella quinta degli armaioli, ebanisti, lavoratori dell' avorio ecc. e nell' ultima organisti, cantanti ecc.

Vedremo artefici famosi, mediocri e degli ignoti prestar servizio od offrirsi alla Corte di Mantova, oltre preziosissime notizie artistiche ed archeologiche, il tutto basato sovra autografi di artisti o dei duchi di Mantova o dei loro agenti diplomatici.

Ognuno conosce quanto sieno pregiate e ricercatissime per la loro utilità le raccolte di lettere artistiche del Bottari, del Gaye, del Campori; e per ciò son certo che pure quelle, ora da me integralmente od in parte o per sunto esposte, possano ridondare di molta utilità agli studiosi.

Infatto quantunque si abbia l'opera del conte Carlo D'Arco *Delle Arti* e *degli artefici di Mantova,* essa non risponde interamente al titolo; poichè l' autore non attinse al carteggio ducale. Questo mio primo saggio sullo stesso soggetto ne proverà evidentemente le molte lacune; e se fosse possibile l' esamina di tutte le corrispondenze venute alla Corte di Mantova dagli stati italiani ed esteri, maggiormente si vedrebbe la povertà del raccolto fatto dal conte d'Arco, benchè pregiatissimo. Ben inteso quando io m' imbattei in cose già pubblicate dal D' Arco e da altri, che studiarono dopo negli archivi dei Gonzaga, come per esempio Baschet e Campori, non sprecai tempo e fatica a ricopiar gli originali per ripubblicarli; e fu anche per tal ragione che principiai il mio lavoro soltanto dal secolo XVI, mentre le ricerche mie risalirono oltre al 1400.

Considerata Roma qual principale centro degli artisti per ragioni più volte manifestate nelle prefazioni de' miei lavori, ne viene di conseguenza che dal carteggio romano dovesse provenire il fiore artistico. Vedremo di fatto i Duchi di Mantova provvedersi a Roma non soltanto gli artisti, ma farvi ricerca delle opere più preziose degli antichi, lasciate nell' alma città.

Credo questo breve proemio più che bastante per dar un' idea dell' importanza del raccolto archivistico, che, oltre al venir sempre più completando la storia delle arti belle a Mantova, offre indirettamente buona messe di documenti per svariati studî.

II.

ARCHITETTI, INGEGNERI, INVENTORI MECCANICI.

Il Marchese di Mantova, a dì 11 settembre 1523 ordinava ad Agostino Sementio di far « retrar in dissegno tutta la città di Pavia come sta perche noi la volemo far depingere qua et ve piacerà far usar diligentia che la sia ben retratta con le case et torri e piaccie che si discerna bene ». Risulta che l' opera fu eseguita e spedita, ma non il nome del topografo.

La seguente lettera inedita, scritta dal Segretario del Marchese di Mantova al famigerato Maramaldo, ci darà conoscenza di un ingegnere e di un bombardiere.

Signor Fabritio, mandandovi noi de presente Jo. Jacomo da la mina nostro ingegnere et M.° Jacomo bombardiere con dui altri che seranno con loro e perche il predetto M.ro Jo. Jacomo et Jacomo ni sono cari et li amamo non potemo fare se non ve li raccomandiamo et vi pregamo a fargli respondere le sue paghe et trattargli da homini da bene come meritano che ni farete cosi di piacere. Et state sano. — Di Mantova xij d' aprile 1524.

M.° Equicola.

Sarà conosciuto che Fabrizio Maramaldo comandava mille

fanti, che il Marchese di Mantova aveva accordato alla Repubblica veneta.

Il Gualandi *(Nuova Raccolta di Lettere sulla pittura, scultura ed architettura, Volume II)* pubblicò una scritta di Giulio Romano con i Rettori della fabbrica della Steccata di Parma per dipingerla, in data 14 di marzo 1540, nella cui sottoscrizione, oltre Giulio Romano, compariscono Battista da Covo e Fermo da Caravaggio, il qual ultimo era pittore.

Questo Battista fu qualificato dal Zani *(Enciclopedia metodica di belle arti)* per architetto e scultore mantovano valentissimo, operante nel 1536.

Il Pungileone *(Memorie istoriche del Correggio)* diede in luce la patente stessa, per la quale, a dì 1 novembre 1546, Battista da Covo era eletto prefetto delle fabbriche in Mantova, qual successore al defunto Giulio Pippi, cui vien detto *minime inferior*.

Il conte Carlo D'Arco *(Delle arti e degli artefici di Mantova)* potè raccogliere di più sul Coo o Covo, associato a Giulio Romano per la costruzione della cattedrale di Mantova; però dichiarava che, nessuno avendo parlato delle opere del Covo, nulla ne sapeva. Pubblicava l'epitafio da cui ne risultano le preclari doti, e il compianto generale nel 1549. Lasciò due figli: Agostino architetto e Francesco pittore.

Restarono sconosciute al conte D' Arco e ad altri le due lettere che ora io presento, dalle quali si conosce che aveva fatto i suoi studî in Roma, mandatovi dalla Corte Mantovana, e che qualche lavoro deve aver fatto in Solarolo per conto della stessa.

Ill.^{mo} Signore e Patrone mio sempre observandissimo.

Al principio di questa quaresima per una letera abuta da Messer Julio romano dove me auisa de alchuni lochi spetiali ch' io abia a uedere, mi auisa anchora V. S.^{ria} non parlar molto de fabriche nè di far fabrichare anchora: per tanto se a V. S. al presente non fa bisogno del opera mia prego quela sia contenta ch' io stia in questa parte almen un anno perchè mi giovarà molto alinparare e per poterui star col animo quieto

saperei volontiera la intentione de V. S. ala quale di continuo mi aracomando. Dio vi conservi. — Da Roma ali XXVI martio 1532.

D. V. S.

fidel servo
Bap.[ta] da Couo chinpara (che impara)
architetura.

Allo Ill.° et Ecc.[mo] S. e
patrone, patron mio sempre
observandmo il Signor Duca di
Mantova.

Ill.[ma] Sig.[ra] e patrona mia sempre observand.[ma]

Per quanto me scriue Vost. Ex.[tia] pare che dubiti che il ritornar mio a mantoa uadi tanto in longo che quella non habi in tempo oportuno da seruirsi di me ne de disegni de la fabricha de sollarolo dil che Vost. E.[tia] sera auisata come lo Ill.[mo] Sig. Duca me ha fatto intender che al principio di Giugno proximo me retroui a Mantua per il che Vost. E.[tia] dignarassi aspetar questo pocho di tempo perche creddo ch' apresso ali disegni con la presentia satisfarò più apresso a V. E. a la quale de continuo me recomando. Dio vi conservi. — Da Roma ali x magio 1532.

Di V. S. Ill.[ma] etc.

vostro servitore
Bap.[ta] da Covo.

Alla Ill.[ma] S.[a] e patrona
mia sempre obser.[ma]
la Marchesana de
Mantua.

Covo essendo stato un castello eretto da Bosio da Dovara, parrebbe che la famiglia del nostro architetto venisse di colà in Mantova.

Antonio o Lodovico Ferramolino ingegnere bergamasco, secondo il Nucula *(De bello Afrodisiensi)* restò ignoto al Tassi *(Vite di pittori, scultori, ed architetti bergamaschi)*, al Zani e ad altri, che si occuparono di architetti lombardi. Il

Goselini nella vita di D. Ferrante Gonzaga, narrando delle cose da lui operate in Sicilia, ove fu vicerè, accenna lavori alla fortezza, al castello ed alla città di Messina. Chi presiedeva a detti lavori vedremo dalle seguenti lettere, restate sin ora sconosciute. Il marchese Campori (*Lettere artistiche inedite*) pubblicò già una lettera del Ferramolino da Messina, in data 29 maggio 1546, diretta a don Ferrante con la quale sollecitava di aver i lavori di fortificazione di Molfetta, qual premio di lunghi servizi. Io ne stampai altra (*Artisti lombardi*) datata da Saragozza, il 12 maggio 1548, e diretta a Giovanni Francesco Colonna veneziano architetto, narrandogli come un suo agente gli avesse rubato a Napoli 800 scudi, la qual lettera aveva trovato nell' archivio del Governatore di Roma, ove il ladro era venuto.

Sono ora fortunato di poter produrre altri autografi di questo valentissimo ingegnere militare, che, secondo notizie comunicate al Campori da Carlo Promis, sarebbe morto nel 1550 all' espugnazione di Melcedia sulle coste dell' Affrica dopo varî altri servigi prestati a Ragusi, Bocche di Cattaro e Malta.

Della prima sua lettera, scritta da Palermo a dì 23 ottobre 1536, non darò che uno squarcio, essendo scritta da altra mano per ordine suo.

Sono molti anni che jo son servitore de V. E. et o desiderato sempre servirlo con la persona. Et trovandomi jo con el carico che S. M. me a donato delle fortificationi della Sicilia e dopo poi con S. M. a la expugnatione de la Goletta per ordine de la M. S. restai en la ditta goletta per la fortificatione sua et recordandomi quanto V. E. se deletta de cavalcature barbaresche, ghe ne ho comperato alcune a Tunisi....

E si offre per altre compre, avvertendo che fra due giorni sarebbe partito per la Goletta.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Signore.

Per una sua delli xxvj di ottobre p.^{to} ho visto quanto V. Ecc.^{tia} me scrive haver recevoti con Mariano li doi cavalli dove ha visto che li hanno stati grati del che me sono molto allegrato che V. E. se ne sia

compiaciuto et se non sono stato di quella perfettamente harebbe voluto pigli da me il buon animo. Delli quali non accade V. E.^{tia} me ringratii che di servirla mai mi trovo stanco et il offerirse V. E.^{tia} a suoi servitori e di sopperfluo che a me non è cosa nuova V. E.^{tia} hauermi nel numero de quelli. A quello me dice havermi provisto con il suo M.^{co} mastro di stalla, me contento di quanto è di suo servitio. Rengratio V. E. come buon servitor delle raccomandatione ha fatto scrivere all'Ill.^{mo} Sig.^{r} Duca de Melphi in nome de quello mio creato. Restami ancora auisar V. E.^{tia} perchè son tenuto di trouarmi dopoi le feste con Monsignor il Gran mastro della Religione fino a Trippoli per dar ordine a quel castello. Et di là andarme alla Goletta per lettre hauute da sua Maestà che cossì comanda la dove starò per circa mesi quattro. Et se in questo tempo V. E.^{tia} conossera che l' harò di seruire in alcuna cosa me farà scriuere che compliro come son tenuto a un tanto S.^{re} et patrone mio. Et cossì essendo giunto in Trippoli prouederò V. E.^{tia} delle gazzelle come ne ho scritto al suo M.^{co} M.^{ro} de stalla. Altro non mi resta dire a V. E.^{tia} solamente che de continuo li sono dedicato in presto servirla.

Et basando le molto Ecc.^{me} mani di quella et prego l' alt.^{mo} per la lunga vita et suo prospero stato sicome desidera. — Di Messina il xviiij marzo del xxxviiij (1539).

Di V. S. Ill. et Ecc.^{mo} S.^{re}

umil servo
Ferramolino.

All' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Signor
el Si.^{r} Federico Gonzaga
Duca di Mantova etc.
et patron oss.^{mo}

Provvide non soltanto cavalli, ma ancora **struzzi**, falconi ed altri animali.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Signore.

Essendo a Messina parlai largamente con il Signor Don Ferrando sopra questo Rebottino che porta il presente al Re de Thunisi la causa che haveva impegnato al presente et che sua Ecc.^{tia} li volesse remediar che detto presente andasse a buon recapito acciò non succedesse como

al altro. Me respose che V. E.^{tia} non li haveva scritto cosa alcuna pur non mancheria. Et cossì scrisse al Signor Conseruator che li prestasse 40 ducati. Hora che haveva de uenir con noi verso Biserta con queste galere, che vano a Bona et ueder de desbarcarlo in qualche buon luogo insieme con quello delli falconi tengo paura che non venga. El perche manco V. E. ha scritto al Signor Conseruatore pur credendo questa cosa a tanto mala uia me parse dir ad esso Signor Conservator che il Signor Don Ferrando me haueua ordenado che li dicesse che facesse per amor suo opera che questo presente andasse seguro nelle mani del detto Re la qualcosa cossì farò che non uenendo con noi con le gallere non gli lasserà estraher detto presente fuora di sua casa se V. E.^{tia} l' hauesse degnato scriuer di qua a quelli che desiderano seruirla et massime al Signor Conseruator non solo saria andato ma di ritorno per Genoa con buon recapito saria de la, se per l' auenire ho de far cosa alcuna V. Ecc.^{tia} me comandi che fra xx giorni sarò tornato de Bona et fra doi mesi andrò alla Goletta. Supplico V. E.^{za} delli scudi 300 che mi facci gratia remetterli in Genova a Batuto Cathanio in nome del Magnifico Cola de Jacobo Galetti de Palermo. Altro non havendo resto nostro Signor Dio pregando sua molto Ill.^{ma} et Ecc.^{ma} persona conserui sicome desea. — Di Palermo il xxij de maggio del xxxviiij.

De V. Ill. et Ecc. Sig.

umil servo
Ferramolino.

All' Ill.^{o} et Ecc.^{o} Sig. el Sig. Duca
di Mantua Signor mio oss.^{mo}

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo}

Per doi lettere de V. E.^{tia} una data in Mantova, l' altra a Casale intesi la me uoleua mandar scudi 300 per via de Genoa. Sono molti giorni che non la solicitai per essermi retrovato in Calabria et a Malta et altri luoghi per alcuni negocii di S. Maestà. Al presente havendo havuto commodità per essersi retrovato qua il magnifico M. Marino Capello per rescuoter alcuni denari como procurador del M.^{co} Andrea Capello procuratore del Marco ho preso da ditto M. Marino scudi 300 per tanti che V. E. me promise mandar per compire a una ocurentia che per trovarmi questa comodità per via de' cambi, gli ho pigliati da

lui. Per lo che supplico V. E. li detti scudi 300 li voglia far pagar a detto Clarissimo M. Andrea Capello procurator per nome et parte mia per altrettanti havuti dal Mag.co M. Marino Capello come procuratore del Clar.mo Andrea sodito dello che son certissimo V. E. essendo io di quella tanto servitor farà dare esperimento per lo servitio mio di maggior cosa. Et io prometto a V. E. in ogni cosa eseguire, ed ognora che mi comanderà l'effetto come sono tenuto. Et io li receperò in dono et ne tenerò memoria. Et venendo cosa al suo proposito non manchero come al solito mio fare per V. E. Qui tengo un belllissimo machio et uno cavallo bayo et una giomenta barbari, il cavallo è de grande persona volendosene V. E. servire d'essi me avisarà che subito havuto il suo auiso ce li inviarò. Resto basando le mani de V. E. la quale nostro Sig.r Iddio lo conservi come desea et longamente di maggior stato. — Da Messina il xxv de febraro del MDXL.

De V. S. Ill. et Ecc. S.

umil servo
Ferramolino.

La giumenta è morella con stella.

Lo Stella *(De Expugnato Aphrodisio)* scrisse essere stato ucciso sotto le mura dl Afrodisio o Mehdiah da una palla, avuta in fronte nell'agosto 1550.

Do ora posto fra gli ingegneri ad un frate, dilettante di idraulica, certo Stefano da Novara abate a Piacenza, non so di qual monastero, il quale così scriveva al Duca di Mantova.

S.mo Principe.

Essendomi questi giorni riuscito un mio pensiero di poter con poca spesa tratenere et divertire il Po, talmente che non possa corroder la ripa quantunque profonda ne manco dalla pianta portar via gli argini, gli arbori et gli edificii con tutti i fondamenti et campi vicini . . . . . Mi è stata questa mia inventione tanto più cara quanto penso debbia molto piacere a V. A. la quale siccome con la somma prudentia et giustitia sua conserva i suoi felicissimi et amorevolissimi popoli in perpetua pace et quiete . . . . così li allegrarà di vederli anco sicuri da i gravi dannni . . . .

Et questa sicurezza essere non dispendiosa non pericolosa non difficile o chimerica o sognata da qualche alchimista, ma facile, chiara, espedita et piacevole et ritrovata da un suo aff.^mo servitore su le ripe medesime del Po . . . .

Unde havemo ordinato che l'artefice ne facesse un modello piccolo per mandarlo poi a V. A. . . .

Che non è altro se non due sorti di sbarre fatte di asse et travicelli che stanno a nuoto nell'acqua et si legano alla ripa, come i molini, allontanandoli dalla ripa quanto si vuole et trasferendoli ancora da luoco a luoco. Et si ponno adoperar tutte due le sorti insieme et l'una senza l'altra et ogniuna o semplice o duplicata et triplicata quanto si vuole con aggiungervi et sminuire ad ogni nostro piacere. Et in tutto sommato non può costar più di mezzo scudo il braccio. Talche con manco di 30 scudi si può fare un riparo di 60 braccia el più atto a diffendere qualunque ripa sia il Po basso o alto quanto si voglia. Unde mi è parso si possa commodamente nominare in volgare *Voltapo* come in latino *Padiverta* . . . . poichè è sufficiente a voltare e domare il Po et qualunque fiume . . . .

Di Piacenza a 12 di luglio 1577.

Non trovai le risposte ducali alle lettere di questo abate; ma vedremo ben altri rivolgersi alla corte mantovana con segreti, che poi, quando palesati, riuscivano a nulla.

Questa lettera del Duca Vincenzo Gonzaga ci fa conoscere invece altro più perito in idraulica.

Havendoci Pietro Paolo Mariani ingegnere in diverse occasioni dato saggio d'alcuni suoi segreti et in particolar in materia d'elevationi d'acqua con nostro molto gusto et sodisfattioni et ritrovandoci bene serviti da lui habbiamo voluto con le presenti che saranno sigillate del nostro solito sigillo far testimonio del valore et sufficienza sua et come egli si è sempre portato honoratamente nel servitio nostro. — Dato in Mantova questo dì 23 di Giugno 1604.

Non è segnato dal Conte d'Arco, nè trovo menzione in altri di questo ingegnere, così distinto, come sembrerebbe.

Ritornando all'ordine cronologico produco Marcantonio Pi-

cenni bresciano, sconosciuto quale ingegnere militare, benchè l'indirizzarsi direttamente al Duca di Mantova con una sua invenzione darebbe a credere esser tale.

Sfortunatamente andò perduta la risposta ducale, inchiusa in altra all' ambasciador mantovano Chieppio; però in questa del 20 marzo del 1594, il Duca gli ordinava di prender informazioni del capitano Picenni, e quando vi fosse del vero nella invenzione di trattarlo generosamente; ma che in qualunque caso le esperienze fossero a suo carico. Non mi risulta che la invenzione del bresciano Picenni Marcantonio sia stata effettuata a Casale, nè altrove.

Serenissimo Signore.

Ho inteso d' homini esperti et pratichi in tale esercitio la fortezza di V. A. S.^{ma} fatta in Casale essere fatta con quello giuditio che si può fabricare altra fortezza inespugnabile perciocchè quella è posta in un bellissimo sito et fatta con grandissima arte in maniera tale sono informato che quella non esser espugnata in altro modo se non con lungo tiro d' artegliaria si come ordinariamente si suole fare alle altre inespugnabili fortezze ond io come fedel seruitore di V. A. ho pensato di fare che cotesta sua non potrà esser espugnata manco d' artegliaria perchè quanti bombardieri che verranno sotto quella prometto a V. A. di amazzargli tutti per mezzo ferro e foco et brusciare la monitione del nemico alli gabbioni over tritiere et primieramente farò uedere la isperienza di questo a V. A. subito ch' ella mi comanderà perchè so che V. A. mi farà gratia di far dare risposta a questa mia *subito subito* perche sto in breve per partirmi in lontani paesi con questo fine bascio le mani a V. A. — Di Roma alli 14 de maggio 1594.

Di V. S. S.^{ma}

Umilissimo et fidelissimo seruitore
Il Capitauo Marcantonio
Picenni bresciano.

E forse l' invenzione del Picenni era in buona fede, come la seguente ancora più strana.

S.^{mo} Principe.

Havendo inteso questi motti di guerra del Duca di Savoia doue intendo che fa grandi danni nelle città e castelli del Stato di V. A. per questo io mosso di dar un grandissimo secreto di oviare questo gran periculo non tanto che fa presa de' lochi castelli città, ma anco che non li offenda il suo populo ma con l' agiuto di Idio che non li offenda il suo populo ma con l'agiuto d' Idio offender et superar et vincer il nimico che viene alli danni di sua Altezza Serenissima; offerisco di mostrarle un secretto ogni volta che li inimici fossero intratti in uno locho città castelli di superarli et vincerli et mandarli in pezzi la fanteria et cavaglieria senza danno della parte nostra et in questo caso non vale essere armato nè di corazza nè di corsaleto, et quando veniva questo secretto a luce non si farà più presa di città et castelli et havendo datto un memoriale all' Ill.^{mo} Sig. Marchese Canossa sopra qual memoriale V. A. S. potrà considerare che queste cose sono cose difficile et impossibile come a me fu intravenuto a Praga da S. M. Cesarea di Rodolfo imperatore nel tempo della Guerra di Strigonia, quando S. M. sentì il memoriale mi mandò a dir che queste cose erano dure et io li risposi che come li usiria sarano molto mole (sic) poi li mostrai il secretto non solamente che resto satisfatto ma mi disse che questa cosa e vera et che non occore far la prova, et mi ordino sua Maestà per un suo consiglier secretto che non debi mostrar questo secretto a homo vivente per questo V. A. S.^{ma} consideri bene questo perche con suo agente a bocha si ragionerà più comodamente. — Di Verona li 5 magio 1613.

Di V. A. S.

Umilissimo servitore
Joseph Buscai
raguseo.

Dalla minuta ducale, che seguirà, parrebbe trattarsi ancora di un utopista, ma forse con qualche utilità per lo scopo della sua invenzione.

Al signor Vincenzo Lazaritio a Savignano.

14 di agosto 1628.

I duoi segreti che V. S. mi propone cioè dell'arteglieria e della minera di terra da far salnitro mi sono paruti così singolari che gradirò sempre haverne minuta notitia, sicome a V. S. di questa amorevole dimostratione conservarò grata memoria mentre per fine me gli offero.

Ma dagli utopisti veniamo ad altri veri artisti. Il conte D'Arco menziona Antonio Maria Viani architetto e pittore, detto Vianini Lombardo, chiamato a Mantova, qual architetto e pittore, a servizio della corte, mortovi poi nel 1629, non so qual parentela abbia potuto avere col seguente, che pare pur architetto al servizio ducale.

D'ordine di S. A. Vostra Signoria farà dare a M.° G. B. Viani scudi 25 . . . . et questi per intera ricognitione che gli fa l'A. S. delle stime fatte da lui delle fabbriche di Castelguifredo. — . . . . a 18 di luglio 1595.

Al Presidente del maestrato.

Il conte D'Arco conobbe soltanto Giacomo Sorina, il quale nel 1596 era nominato *præfectus aquarum Mantuæ,* e di cui altro non potè sapere. Io rinvenni i seguenti documenti intorno all'ingegnere Sebastiano Sorina asolano, i quali sono minute della cancelleria ducale.

Al Signor Ingegnere Sebastiano Sorino.

Sua Altezza è benissimo informato della deligenza usata da V. S. nel servitio di Lei et confida che seguirà di bene in meglio, si come ancora dall'A. S. non ci mancarà di usarle recognitione di gratitudine. Scrivo al Presidente del maestrato che proveggi alli bisogni di V. S. acciò che possa allegramente continuar servendo per conto della fabbrica dell'ala grande e bene andar a bassaggio et attendere a qualche

altra cosa che si può de necessario seruitio in tutti i casi si che la spesa non sia frustatoria perche Dio sa che di detta ala sarà, et ne tocco anco al detto Sig. Presidente. Mi raccomando a V. S. di tutto cuore et le desidero ogni bene. — Di Mantova a dì 29 Xbre 1596.

Infatto scriveva al presidente Galvagno:

. . . . Vuole S. A. che mentre costì si fermarà per servitio di Lei il Sorino ingegniere che non tanto sia provisto del suo bisogno ed alloggiato et del vitto ma che ancora abbia denaro da potersi honestamente uestire, in quella quantità che a V. S. parerà conueniente.

Si trattava di lavori alla cittadella di Casale Monferrato; ed ebbe il Sorino il titolo di ingegnere di sua altezza, come gli si dà a dì 25 ottobre 1598, in cui lo si dispensa da ulteriore servizio.

Fausto Rughesi è conosciuto qual architetto di Montepulciano, qui apparirà cosmografo, editore di un mappamondo.

Molto Ill.re Signor Pron oss.mo (Annibale Cheppio Consigliere ducale).

Il Signor Giulio Capilupo mi ha detto che S. A. si contenta che io le dedichi certe tavole cosmografiche che mi è stato d' infinita satisfattione e per reputatione dell' opera e perchè così mi si presenti occasione di farmi conoscere da S. A. per quel devotissimo servitore che sin' hora le sono stato con l' animo. Mi è anco stato carissimo che ciò sia stato per mezzo di V. S. Ill.ma alla quale ne resto con tanto obligo che desidero poter avanzar me stesso et le proprie forze per potermele mostrar grato di tanto favore. Io attendo a compir l' opera e spero che presto si compirà. Intanto a V. S. M. Ill. aggiongo obligo a obligo che sarà col tenerme per servo suo obligato, favorendomi anco altre volte de suoi comandamenti. Le bacio le mani e le prego da N. S. Dio ogni maggior felicità. — Di Roma alli 29 di marzo 1597.

Di V. S. M. Ill.

suo oblig.mo
Fausto Rughesi.

Al 7 agosto dell' anno stesso nuovamente scrivevagli.

. . . .

Hoggi io ho consegnato al Signor Cremasco una cassetta con un corpo delle mie tavole miniate per S. A. et due negre delle quali una è per lei. Supplico V. S. M. Ill. a favorirli nell' occasione et darle rilievo con molta sua autorità. Dal Signor Cremasco io ho ricevuto scudi 70 di moneta a buon conto. Spero che non mancherà di dar compimento alla grazia fattami da S. A. . . . .

Contemporaneamente univa la lettera di presentazione al Duca, la quale per brevità non pubblico.

Il lavoro del Rughesi consisteva in un mappamondo da lui disegnato e intagliato e miniato da altri artisti.

E quantunque la lettera seguente ci dimostri evidentemente la grande importanza qual ingegnere idraulico di Pandolfo Sfondrato cremonese, indarno si cercherebbero notizie di lui nel Milizia (*Memorie degli architetti antichi e moderni*) nello Zaist (*Notizie istoriche de' pittori, scultori ed architetti cremonesi*) e in tutti coloro, che scrissero sugli architetti. Il Baronino, accennato dallo Sfondrato, era fratello del celebre Bartolomeo Baronino architetto casalasco, sepolto nel Pantheon in Roma, di cui una monografia ho pubblicato nel 1876 a Casale (*Bartolomeo Baronino da Casalmonferrato architetto in Roma nel secoto XVI notizie e documenti*).

Fin dall' 11 febbrajo 1606 Francesco Maria Vialardi, agente mantovano in Roma scriveva al Duca che il danno dato dal Tevere era di scudi 500 m. e che il Papa si era servito dei disegni del marchese Pallavicino e di Pandolfo Sfondrato per rimediarvi, mandando commissario nelle Romagne Trajano Boccalini.

S.^{mo} Signor Duca.

Doppo che mi presi confidenza di scrivergli sopra le minacce che fa il Po a Casale ho saputo che un signor Baronino haveva mutate le

cose et causate molte innovattione per le quali il mio disegno che poteva con 500 cavezzi di taglio risanare il tutto hora resta messo da banda le cose vano così hora vi sara più spesa sendo entrato il Po a menare in distruttione quei paesi che guadagnato de novo per poco se ne vanno. E prevale pure questo pensiero ch' el Po stia a canto a Casale ma che non dia danno a Casale. Il remedio non manca facile a descrivere come era l' altro. Adesso c' è bisogno nova visita per vedere et considerare il particolare delle innovationi et pigliarui remedio. Venetiani tengono irresoluto il Papa non solo per la cosa della Romagna, chè ha detto che vuole che io facci ma di tutto il resto io posso con una lectica (sic) vedere il suo negocio et ordinarlo se lei comanda ch' io vi sia mandato so che a V. A. non mancano homini di maggior valore, ma per acquistarne la sua gratia v' andrò et vi provederò se vuole. Dio la conservi felice et non ascolti ne barbelle ne speroni se non fossero de muro che son vanità già prouate tre uolte ch' el Po le sepelirà tutte. — Di Roma il penultimo di marzo 1607.

Di V. A. S.mo

humilissimo servo
Pandolpho Sfondrato
di Cremona.

Al S.mo Sig. Duca di Mantova
et Monferrato
Mantova.

Nella prima domenica di quaresima scriveva nuovamente, offerendosi, e notava:

Ho fatto dei servitii al Rè di Spagna, uno in materia d' acque a Milano un altro maggiore là per mezzo dell' Ecc.mo Signor Marquez de Villena hora vicerè in Sicilia.

E parla di *pennelli* del Lupicino sul Po, finiti con la morte di lui, i quali nulla possono valere, dandone le ragioni. Fa di più conoscere che quando fu a Torino studiò i lavori sul Po.

Agli autografi degli architetti ed ingegneri faremo seguir altri di inviati ducali a Roma, nei quali si discorre dei suddetti, dimostrando quanto alla ducale casa Gonzaga premesse avere

buoni architetti in Mantova. Infatto sempre se li provvedeva a Roma, ove ne erano proprio dei celebri, rivolgendosi per consigli al più rinomato di tutti, a quello, che presiedeva alle fabbriche pontificie e alla basilica di San Pietro.

Dai registri di morte delle parrochie di Mantova risulta che a dì 28 di agosto 1575 moriva di anni 52 G. B. Zilotto vicentino prefetto delle fabbriche di S. A., e a dì 7 giugno 1578 G. B. di M.ro Gabriele da Narni, architetto di S. A.

Ed ora le seguenti lettere dimostrano che gli ambasciadori mantovani si rivolgevano per aver nuovi architetti ducali al celebre Giacomo Dalla Porta, originario lombardo, come notai altrove.

A dì 30 aprile 1583 Monsignor Aurelio Zibramonte da Roma scriveva alla Corte di Mantova:

Il primo architetto di questa città, che ha la cura delle fabbriche di S. Pietro delle fortezze e delle cose pubbliche chiamato M.o Giacomo Dalla Porta mi ha proposto per architetto per S. A. S. il signor Oreste Vanocci gentilhomo sanese, lodandomelo assai et dicendomi ch' egli è il miglior che S. A. possa trouar in questa città. Io ne ho la confermatione da diuersi et fra l' altre dall' arciuescouo di Sienna et dal Signor Lorenzo Castellano gentilhomo romano ambidue intelligenti dell' architettura . quali lo lodano per dottissimo et dicono che egli ha corretto molti luoghi della Parafrasi del Piccolomini tradotta da lui, ch' egli dissegni benissimo et ha lettere di filosofia et è costumatissimo. Perchè non mi intendo di questa scienza mando a V. S. tre dissegni fatti da lui dalli quali S. A. potrà conoscere s' egli dissegna bene o no: egli è giovane di 24 anni gentilhomo nobile sanese, di costumi buonissimi et è prontissimo per uenir a seruir S. A. con le conditioni contenute nella scrittura mandatami da V. S. colla sua de 26 del p.to

M.o Francesco da Volterra qual stette già costì molti anni al seruitio del Signor Don Cesare Gonzaga di fe. me. et ha per moglie la famosa Diana figlia già di M. Gio. Battista Scultori uerrebbe anch' esso a seruir a S. A. costì oue l' aria gli è assai nociua. Questo deue essere conosciuto particolarmente dal Signor Conte Theodoro, qui egli è stimato manco del Vanoccio predetto . . . .

Con questo V. S. haurà anco la sud.ta parafrasi della quale S. A. potrà forse far fare giudizio se il predetto Vanoccio ha ualore o no.....

Il Vannocci Oreste, figlio di Alessandro, sienese, fu matematico valentissimo, come suo padre era stato architetto, pittore e scultore. Poco si sapeva dell' Oreste, che il Zani nota esser vissuto nel 1540. Egli venne a Mantova; ma tosto dovè abbandonarla, poichè in essa città, a dì 8 luglio 1585, gli moriva la moglie di anni venti sette.

Del Francesco da Volterra, cognominato forse Ricciarelli, secondo il Zani, fa parola il Baglione (*Le vite de' pittori, scultori, architetti* ecc.). Sposò una figlia di G. B. Scultori mantovano. Ella fu intagliatrice in rame e pittrice ben nota; e così suo fratello Adamo, di cui produssi un documento negli *Artisti lombardi.*

Già il Vasari nella vita di Benvenuto Garofolo aveva fatto conoscere che Francesco Volterra era venuto a Mantova a servigio dei Gonzaga, e ciò fu forse nel 1566.

Quali e quante incisioni abbiano fatto G. B., Adamo e Diana Scultori si possono vedere nel libro *Di cinque valenti incisori mantovani del secolo XVI* del conte Carlo d' Arco.

La seguente lettera ci farà conoscere il successore del Vannocci, cioè Francesco Trabalesi, di cui dà un cenno il Baglione, ma soltanto qual pittore, ignorando poi ove morisse. Talvolta è anche registrato Trabaldesi e concorse al trasporto della guglia di S. Pietro, come si può vedere ne' miei *Artisti siciliani a Roma.* Ed anche a lui l' aria di Mantova fu fatale, poichè lessi il suo certificato di morte, in data 21 aprile 1588, nella florida età di anni 44.

S.mo Signor mio et patron oss.mo

Quell' architetto che mi fu proposto ha risposto da Fiorenza esser impossibile che venga ateso le molte et importanti imprese che ha sopra di sè datagli dal Signor Gran Duca, dal Cardinale di Fiorenza, dal Nicoli, dal Gaddi et altri. Il med.o amico mio che mi propose quello, m' ha proposto un M.o Francesco Trabalese pure della città di Fiorenza che è qui il quale mi ha fatto vedere alcuni suoi dissegni di fabriche importanti fatte d' ordine di Papa Gregorio e di Monsignor Ill.mo de Medici et la sua professione prencipale si è di architettore ma è poi

pittore et ingegnere et copioso d' inventioni et fu professore di condurre acque et far fontane. Egli è homo di 38 anni incirca robusto et atto alle fatiche et d' assai bella presenza et nel parlare mi pare molto discreto, fa inventione per mascherate et tornei et altre cose simili.

Se V. A. vorrà che li mandi dissegni li manderà, se vorrà anchor ch' il mandi lui, si degnerà farmi saper la volontà sua et se vorrà che se gli diano danari per il viaggio, mentre che verrà la risposta di V. A. procurrerò di averne anche più minuta informatione et non trovandolo in contrario crederò che sarà al proposto forse più che non era l'altro per ciò mi par più svegliato; questo è di complessione più robusto...... — Di Roma il 24 de Agosto 1585.

humilissimo et obb.^{mo}
seruitore
Camillo Capilupo.

Al S.^{mo} Signor mio et patron sempre oss.^{mo} il Sig. Duca di Mantoa.

Idem 2 8bre M.° Traballese uerrà et partirà al sicuro a 15 di questo che non è stato possibile farlo sbrigar prima: spero che S. A. haurà un homo raro et atto a molte cose del suo esercitio et d' ingegno.

Idem 24 8bre . . . M.° Traballese parte per Mantova.

Prima della venuta del Trabalesi erano corse diverse pratiche per aver altri architetti, sempre a consiglio del Dalla Porta, come ci dimostrerà altra lettera dello stesso inviato mantovano in Roma.

Di Girolamo Muziano pittore, interpellato se voleva venir a Mantova qual architetto, io ho prodotto vari documenti negli *Artisti lombardi,* essendo egli nato su quel di Brescia.

Camillo Capilupi al Duca di Mantova.

Da Roma il 28 agosto 1585.

Mi è comparuto un altro architetto propostomi da M.° Giacomo Dalla Porta che propose già M.° Salustio che è hor morto a Monsignor di Casale et me l' ha lodato, la sua prima professione è di scultore et

in quella professione è de' primi che hoggi siano et ha fatto quella historia de N. S. che laua piedi agli apostoli suoi tutta di mezzo rilievo che Papa Gregorio fece mettere nella Cappella Gregoriana et poi fu leuata per far una finestra in quello spaccio per dar maggior lume alla capella et perchè quel sito quelle figure riceueano non il lume necessario per farle comparire, quest' historia è tenuta delle belle cose di scultura che siano state fatte dopo Michelangiolo, s' è poi dato al dissegno dell' architettura et M.° Giacomo dice hauergli insegnato molte cose. Vedrò di prender miglior informatione et di questo e dell' altro che proposi, l' altro dì, et già n' aspetto risposta da M.° Girolamo Muciano uno dei primi pittori et architetti che siano in Roma et uolendo mandar a V. E. persona ch' habbia carico così principale come è cotesto, parmi bene di usar quella diligenza et accuratezza che sia possibile acciochè l' A. V. habbia persona sufficiente a gl' incarico.

E poichè abbiamo accennato che il Trabalesi concorse al trasporto della guglia, ecco una notizia al proposito, data dallo stesso ambasciadore, a dì 16 dello stesso mese.

Il carico di condurre la guglia di San Pietro si è dato all'Ammanati architetto del Gran Duca ch' è qui il quale la condurrà in piedi con 6,000 scudi di spesa.

Si conosce che Sisto V, impaziente degli indugi, fece poi eseguire il trasporto da Domenico Fontana (V. *Artisti lombardi*).

Quantunque, come dimostrò il conte d' Arco, la corte di Mantova avesse varî Bertazzoli celebri architetti mantovani, tuttavia vedremo ancora a chiusura di questa sezione autografi di notissimi architetti forestieri, i quali prestarono servizi alla stessa.

Il primo è di Carlo Lombardi di Arezzo, che molto operò in Roma e di cui discorre il Monaldini (*Le vite de' più celebri Architetti di ogni nazione e d' ogni tempo*).

Altissimo et Serenissimo mio maggior Signore.

Con queste quattro righe umilmente fo reuerentia al Altez. Sua et con ogni humiltà et reuerentia, di core la suplico quando resti ser-

uita farmi gratia di tener memoria di me a lei dedicato perpetuo Signore che in tutte le occasioni di fabriche ciuili e militari et altre le quali l' Altezza sua uorà far fare, farmene da ministri dall' A. S. S.^{ma} hauer copia a causa possi mostrare con l' effetto quanto gli sono seruitore et quanto di core desidero seruirlo et altro non desidero dall'A. S. saluo di non esser mentre uiuo mai priuo della gratia dell'A. S. S.^{ma} ho dato principio alli disegni di Sant'Andrea et farò anco quelli della cappella di santo Francesco et anco starò in ordine quando però la resti seruita V. A. S.^{ma} seruirsi di me a Fiorenza o doue la mi comanderà, et con questo resterò di continuo pregando Nostro Signor Iddio gli dia lunga uita et felicità. — Di Roma el dì 4 di febraro 1589.

Di V. A. S.^{ma}

fedelissimo seruitore
Carlo Lombardi.

Il conte d' Arco non fa del Lombardi alcun cenno.

Del seguente architetto romano si occupò anche il Milizia, notando che ebbe gran numero di parenti professori di disegni e a sua volta fu padre di Carlo Rainaldi, non meno rinomato architetto.

S.^{mo} et R.^{mo} Signor et Pron mio Col.^{mo}

Venendo costì il Signor Veronio mio cugnato ho uoluto con la presente far humilissima riuerenza a S. A. S. e R. con ralegrarmi seco d' ogni suo contento et continuamente pregare il Signor Dio che gli dia tutta quella allegrezza che desidera, io deuo in breue andar a Fano a far quel porto d' ordine di N. S. doue mi ui tratterrò circa a 2 anni però riccorrendo a S. A. S. cosa alcuna della mia persona per suo seruitio mi comandi che mi trouarà sempre prontissimo a ogni suo comandamento et per fino con ogni humiltà me gl' inchino bacciandole le sacre vesti et augurandole il buon anno nouo con altri infiniti appresso. — Di Roma il 1° di Gennaio 1613.

Di V. A. S. et R.^{ma}

humilissimo et devotiss.°
seruitore
Hieronimo Rainaldi
architetto del popolo romano.

S.^{mo} Signore et Pad. mio Col.^{mo}

Dopoi hauer trascorso del uiaggio mi sono finalmente ripatriato et andando da N. S. a basciarli il piede gli dissi che io era stato chiamato da V. A. S. et esso mi andò interrogando delle bellezze di cotesta città et delle sue delitie con grandissimo gusto et io gli narrai quanto ui era di bello e che tra le suppreme gioie che tiene V. A. S. ui è nel mezzo di esse il quadro che gli diede quando fu in Roma alle quali mostrò di sentirne gran consolatione et particolarmente della noua fabbrica della Favorita con quel di più che deue andare et la grandezza di essa, mi rispose che per il bene che uole a V. A. S. il gusto suo sarria che hauesse successore, ma spera che il Signor Dio gliene concederà questa gratia. Mi è parso con la presente di darne conto a V. A S. et assieme insinuarli la mia deuota seruitù et l'obblighi infiniti che gli deuo con che gli prego dal Signor Dio ogni contento et queste SS. feste felicissime e con il buon anno nouo et altri infiniti appresso et con ogni humiltà me gl' inchino. — Di Roma li 16 di Xbre 1620.

Di V. A. S.

humilissimo et deuotiss.°
seruitore
Hieronimo Rainaldi
architetto del popolo romano.

Io scoprii a Roma il testamento di questo architetto, in data 14 ottobre 1638, nel quale prescriveva di esser sepolto nella chiesa de' Ss. Martino e Luca, lasciando erede il proprio figlio Carlo (*Not. Tosono — Testamenti 1636-44*).

Essendo mia intenzione di produrre soltanto cose nuove, cioè non state prima scoperte, qui finisco la sezione dell'architettura, aggiungendo che in data 3 maggio 1630 moriva in Mantova di anni 20 Ippolita moglie di Nicolò Sebregondi, il quale si sa esser stato architetto e professore di matematica, di nazione svizzera, tratto da Roma a servizio del Duca di Mantova.

III.

PITTORI, INDORATORI, MINIATORI, INCISORI IN RAME E MOSAICISTI.

Il Zani (*Enciclopedia metodica di belle arti*) registra un Araldi Alessandro, pittore di prospettive, cittadino parmense, ma di Casalmaggiore, che operava benissimo dal 1500 al 1530; io trovai la seguente sua lettera per aver una raccomandazione dal Marchese di Mantova.

Magnifice ac potens domine mei honorandissime . . . etc.

Quisti di pasati receuite una uostra litira de la quale me ne sono alegrato asaij sentendo vuij esere sano et di bona volia Misser Jacomo io voria andare fino qualche zorni a Venetia et in altre terre averia a piacere assay quando non fusse tropo impedimento ala vostra Magnificentia se me poteste far hauere una litra de famigliarità dell Ill.re S. Marcheso perche io per hamore suo me sarà hauto rispecto asaij e sel signore è contento dicite a Jan Jacomo che comparà una carta di pegorino e se la costase alcuna cosa hauisatime e mandarò quelo che la costara: scrivo a Jouano Jacomo che ueda da Misser Bernardino sel po' hauere el mio compagno no altro me ricomando da vostra magnificentia per mille volte et a Ludouico vostro me ricomando. — Data parme die xxiiij Januari 1496.

Il vostro alexandro
di Araldi dipintore
in parma seruitore
uostro.

Magnifico et generoso
V.ri d.no Jacobo
Dataro Ill.mi
domini d.ni
Marchionis Mantua
Secretario suo honorandissim. etc. Mantua.

Antonio Tebaldo da Ferrara scriveva alla Marchesa di Mantova, il 10 maggio 1501:

La Ex.tia V.ra ha facto dire a M.ro Lazaro depintore che uoglia uenire a Mantua ad farle certo lauorerio Et cusì dicto M.o Lazaro uolantera et de buona uoglia era disposto de uenire a servirla.

E aggiugne che si prese la libertà di trattenerlo due o tre giorni per fargli compiere un proprio quadro.

Non so se il detto Lazzaro possa esser il seguente, che scriveva da Reggio alla Marchesa di Mantova.

Illustris et Excellens dominæ.

Per dar aduiso a la S. V. et atiò non pare me sii domenticato quello me sono deliberato noctificare a quella come sono molto meglio-rato in questa mia egretudine et che lo medico me persuade et dice *omnino* in breue serò liberato dil che Ill.ris March. non habia fantasia alcuna V. S. che subito quando poterò uenerò ad seruire quella che ad ogni modo non ho altra fantasia *nisi* seruir continue quella *existentibus omnibus obligationibus* quale ha uerso quella alla quale *continue* me aricomando.

Ex quo bene ualente. — Regii 1501 25 augusti.

Seruitor
Lazarus de Grimaldis
pictor.

Comunque questo Grimaldi non era fin ora conosciuto e pare buon artista.

Il Venturi (*Notizie di artisti reggiani non ricordati dal Tiraboschi nella sua Biblioteca modenese ed in gran parte ignoti)*, presenta un G. B. Grimaldi pittore, cittadino reggiano che trovò segnato nel 1515.

Dei pittori Costa mantovani diedero notizie il Coddè e il Conte d'Arco, così mi restringo a due piccoli cenni.

Il Marchese di Mantova faceva scrivere a Gio. Giacomo Calandra il 29 giugno 1508:

Hauemmo hauuto il libretto non scritto che ne hauete mandato qual me piacciuto perho ue comendamo di la diligentia . . . . Perche uorressimo far mettere nell' ultimo quadro che ui ha facto il Costa del retracto nostro un bel distico a laude sua, haueremo acharo ne facciate qualchuno et mandarcelo.

E poi al 1° ottobre del suddetto, così il Marchese al Costa:

Si hauete finito il retratto di Leonora mia figlia mandatecelo fora perchè lo uolemo uedere.

Sul pittore Lorenzo Leonbruno non ripubblico quanto già stampò il Prandi nella vita che ne diede; nè mi fermo sul ritratto di Leone X, avendo il Conte d'Arco ed il Baschet esaurito il soggetto.

In quanto alle relazioni del Francia con la corte mantovana ne darò documenti negli *Artisti bolognesi e ferraresi a Roma* e per quelle del pittore Tommaso Laureti degli anni 1578 e 1579 ne produrrò altri in una giunta agli *Artisti siciliani in Roma*.

Il Lanzi (*Storia pittorica*) nomina Pietro Facchetti pittore mantovano qual ritrattista, stando a quanto ne disse il Baglione, che ne pubblicò un piccolo cenno biografico. In questo si encomia l'ottima indole del Facchetti, il quale, venuto in Roma ai tempi di Gregorio XIII, e dandonsi interamente ai ritratti, ebbe molta clientela nell' alta aristocrazia. Quasi tutte le dame romane furono da lui ritrattate. Morì commodo a dì 17 febbraio 1613, secondo il Baglione.

Il Conte d' Arco avrebbe avuto occasione di mettere meglio in luce l'artista compatriota; ma invece si contentò di riportare quanto avevano detto altri sulla scorta del Baglione. Aggiunse che si fece molto ricco e che trafficò anche in stampe, alcune intagliate di sua mano, secondo aveva fatto conoscere lo Zani.

Se il conte d' Arco avesse attinto al carteggio ducale da Roma avrebbe avuto quanto ora io produco, e di cui si vedrà facilmente l'importanza, tanto per notizie biografiche del pittore quanto per le relazioni, che ebbe con la corte mantovana.

S.^{mo} Sig. mio oss.^{mo}

Supplicai V. A. fin in 9bre passato a degnarsi di far gratia a M. Pietro Facchetti pittore di poter stare fuor di Mantoua per dipingere qui in Palazzo di N. S.^{re} et ella gli concesse licenza per sei mesi che finiua a maggio, ma perchè egli è stato quasi sempre infermo et ci è molto bisogno dell' opera, mi ho voluto di nuovo tornare con questa a fare instantia a V. A. che si contenta prorogargli detto termine anco qualche altri mesi come spero dalla benignità sua, ch' io le ne terrò tutto l' obbligo et con tutto l' animo bacciandole le mani prego Dio che la feliciti sempre. — Di Roma li xij de luglio 1581.

Di V. A. aff. S.^{r}

il cardinale Guastauillani.

Al S.^{mo} Sig. mio oss.^{mo} il Signor
Duca di Mantova e
di Monferrato.

Non si conosceva prima d' ora che il Facchetti avesse dipinto nei palazzi pontificii; nulla notando il Titi su tal proposito, anzi il Baglione affermava non aver lavori esposti al pubblico. Domenico Zanelli nell' opuscolo *La Biblioteca Vaticana dalla sua origine fino al presente* nota che Sisto V ricollocò meglio detta Biblioteca e che pei dipinti fra i pittori adoperati vi fu Pietro Facchetti, il quale egli scrive erroneamente Fiacchetti.

Ed ora comincieranno gli autografi del pittore stesso, venendo dai medesimi a conoscersi che ritrattò il Duca e che gli servì a Roma per stimare gli acquisti, che faceva di pitture.

Le indicazioni dei due quadri del Correggio a Luzzara, fornite dal Facchetti, non so se furono seguite dal Duca di Mantova per procurarseli.

Nell' elenco dei lavori del Correggio, dato dal Tiraboschi, (*Notizie di pittori, scultori, incisori e architetti nati negli stati del S. Duca di Modena*) e in quello del Pungileone (*Memorie istoriche di Antonio Allegri*) non mi pare che sieno compresi quelli fatti conoscere dal Facchetti.

S.^{mo} mio Signore.

So che V. A. S. di me doler si deue non gl' havendo sin hora conforme la promessa mandato il quadro del suo ritratto et perchè il giorno secondo doppo la sua partita da Roma fui assalito da crudelissima febre che sin' hora mi ha tenuto oppresso in letto, non solo ho potuto oprare per lei meno per me stesso perciò creddo m' haurà per issolto sicome tal caso ricerca, ritrouandosi poi il male (L' Iddio gratia) in declinatione spero in breve rihauer le forze et recuperate che sarano non mancarò porre in esecutione quanto è il debito et desiderio mio et quando gl' haurò dato compimento l' inuiarò a V. A. per il mezzo ch' ella mi ha ordinato.

Mentre stauo nelle prime più acute alterationi del male mi fu presentato il quadro dell' Ill.° Cardinale Gonzaga di fe. me. a effetto ch' io l' estimassi et con tutto che il male mi leuasse il poterlo più accuratamente esaminare, niente di meno lo giudicai di ualore di 100 scudi. Doueuo ancho nanti la partita di V. A. S.^{ma} dargli un auuiso che per trouarla occupata mi fu impedito di fare. Però in questa occasione saprà come in Luzzara nella cappelletta, la chiave della quale tengono li frati di Santa Agnese che iui habbitano si ritroua un quadro di una Madonna con S. G. B. et con un' altra terza figura di santo in piedi di mano del Corregio fatta con sì composto studio che se le può dar ogni gran prezzo. Et perchè so con quant' opre la faccia cumulo di così autorevole figure cercandole sino da stranii paesi, mi è parso dargli notitia di questa che ha nel suo, che con lasciarne copia in detta cappelletta essa potrà porre nel numero delle più pretiose pitture che habbi, quando però li frati non ne hauessero fatto altro contratto son ben securo hauerglielo ueduto con un Christo che porta la croce dell' istessa mano, ch' è quanto mi occorre per auuiso a V. A. S. alla quale dopo hauerle fatto humil reuerenza raccordandomele seruitore le bascio la ueste et me li raccomando in gratia. — Di Roma li 8 di 7bre 1592.

Di V. A. S.ª

humilissimo et vassallo
Pietro Fachetto pittore.

Al S.^{r} S. Duca di Mantova
mio Signore.

S.^me Signore et Padron Col.^mo

Di Genova mi venne scritto che V. A. S.^ma tratta di comprar certi dissegni da un pittore et perchè altre uolte l' ho ueduto in Roma, pretende che a S. A. habbia a far fede della bontà loro il che non farò altrimente se non saranno rimessi in Roma acciò possi uedere che siano l' istessi che altre uolte giudicai buoni perchè trattandosi di cosa così di lontano potrà sotto la mia parola V. A. S. uenire ingannato et datali copia di quelli che già uiddi, et una cosa per una altra perhò auendo pensiero S. A. di far tal compra col mio parere procuri siano rimessi in Roma a ciò possi cappar il meglio et giudicar insieme la valuta, et di tutto l' ho uoluto raguagliare acciò sotto l' hombra mia non uenghi defraudata et con questa occasione li vengho a ricordar il ritratto di S. A. che mi ordinò facesse qual è già finito ma non m' havendo dato ordine alchuno monsignor Caretti come disse lo tengo finito a sua requisitione, le faccio riverenza me le raccordo deuoto seruitore et humilmente basciandoli la veste, melli raccomando in gratia. — Di Roma li 19 xbre 1592.

humilissimo et devotissimo
seruo
Pietro Fachetti.

Al Sig. Duca di Mantua
mio Signore.

Quantunque di questo secolo più non abbia trovato di lui autografi, che egli nel 1594 fosse a Roma me lo apprende Romano Alberti (*Origine e progresso dell' accademia del disegno di pittori, scultori e architetti di Roma,* Pavia, Bartoli, 1604) col far conoscere che nel luglio 1594 Pietro Facchetti mantovano doveva discorrere nell' accademia di « che sia inventione et che s' intende capriccio ».

Ed ecco ora notizie di lui nel carteggio degl' inviati mantovani al Duca.

Lodovico Cremaschi, altro agente mantovano a Roma, così scriveva a dì 22 febbraio 1597:

Ho cercato la contessa Fiora trouatala . . . . fui condotto in una

stanza piena di quadri fra quali uedi la mezza Venere nuda con occhi e capelli negri, nel braccio sinistro della quale in un braccialetto è scritto *Raphael Urbinas* et uoltando l' occhio uidi in un quadro magiore la decollatione di S. G. B. dipinta in questo modo. V' è la figura dell' uccisore che con la mano sinistra rauuolta ne capelli con atto crudo tiene la testa di detto santo che spiccia sangue, il uolto è pallido e smorto e i labri scoloriti et la capilliatura incomposta sopra un catino di pietra, n' è appresso l' imagine di Herodiade con uolto allegro et con bocca ridente, che con la mano destra mezzo aperta in su riuolta posata sopra il catino pare che mostri la santa testa, parendo che di sì gran fatto si glorii e uanti, opra ueramente miracolosa e fatta con arte stupenda già fra le delitie di Galeazzo Sforza, forse delle più meravigliose et degne di esser uedute. Ciò fatto affin ch' io potessi riconoscere le pitture, uenendo il caso di farne contratto; dopo alcuni giorni feci sapere a detta signora Contessa che il S.^mo^ signor Duca mio desiderava di far acquisto di quei due quadri, nè uoler mirare a prezzo sii quanto grande si uolesse per conseguirli concorrendo però la uolontà et contento di Lei . . . . Mi fece rispondere per il Cav.^e^ Ramazzotti ch' ella era hormai in età decrepita et ritirata dal mondo et che haueua riseruata a se quelle et alcune altre pitture per sola consolatione et solleuamento della faticosa uita che le restaua et con pensiero di lasciarle a suoi discendenti come cose che renderanno testimonianza del decoro, riputatione e nobiltà della casa Sforza et per questo stimarle assai più che denari o altre cose pretiose et saper hormai per lungh' uso in qual maniera si guardino et conseruino lungamente et per questo supplicar detta Altezza a farle gratia che le potesse godere quel poco auanzo di tempo che li restaua; nè si restò per questa ripulsa di rinouare una o due uolte gli uffici, ma quanto più si metteuano ragioni insieme per persuaderla a risoluersi secondo il gusto di V. A. tanto più saldamente anzi ostinatamente persisteua nelle prime risposte et di questa sua risoluta uolontà do conto a V. A. sì perchè sappi che cosa si possa sperare da quest' animo indurato sì perchè conosca che io non ho mancato ne a fatica, ne a diligentia per . . . . . comprare detti quadri.

La « mezza Venere nuda » non è altro che l'odierna *Fornarina*, che trovasi nel palazzo Barberini. Se è lodevole l'istanza

del Duca di Mantova per aver a qualunque costo capi lavori d' arte, non è meno degno d' encomio il dignitoso diportamento della Contessa di Santa Fiora nel dar il rifiuto. Ella era Caterina de' Nobili di Montepulciano pronipote di Giulio III, vedova di Sforza conte di Santa Fiora. Ebbe una sola figlia per nome Costanza, sposa di Giacomo Boncompagni poi duca di Sora.

Vedremo a suo luogo nuovo tentativo della Corte di Mantova per aver un quadro di Raffaello, e non riuscendo, fare eseguire delle copie dagli originali raffaelleschi.

Il Cremaschi a' 10 maggio 1597, scriveva ancora al Duca:

Dalla madre del signor Buccio mi è stato consegnato il pieghetto che inuio a V. A. et in tempo stesso una mezza Lucretia romana sopra una tela che s' uccide et un anconetta di legno di larghezza d' un mezo bracio et puoco men larga che s' apre in due parti di fuori; e un annuntiatione cioè in una parte l' angelo et nell' altra la B. V. fatta a chiaro e scuro, dentro nel mezo è una Madonna con colori naturali posta a sedere col figliolo in braccio et nelle portelle aperte da l' una parte l' arcangelo Michele tutto armato saluo la testa et ai suoi piedi uno vestito all' antica inginocchiato uerso la Madonna, dall' altra parte S. Caterina, che con una mano tiene un libro aperto coll' altra una spada colla ruota a piedi, pittura molto ualente et misteriosa et per il mio puoco giuditio cosa rarissima . . . . . .

Ed ora squarci di lettere di altro inviato mantovano in Roma.

Lelio Arrigoni, a dì 24 marzo 1601, così alla Corte mantovana:

Gionto che fui in Roma mandai subito a dimandar M.° Pietro Facchetti et gli significai il desiderio di S. A. circa il far acquisto di pitture singolarmente di quadri . . . . . .

A dì 28 aprile: . . . . Ho comperato il quadro d' incerto autore che m' à costato 14 doble et spero che S. A. S. ne debba restar sodisfattissima perchè vien giudicato da persona intelligente per buono et meritevole di star in qualsiuoglia luogo. Di quell' altro quadro di Rafaele non so ciò che ci faremo si perchè la compagnia de pittori sta

molto su le alte, nè si lascia a pieno intendere di uolerlo uendere oltre che come dono fatto a quella chiesa da Rafaele non so se si fosse per ottener licenza di leuarlo di là per mandarlo a Mantova, sì anco perchè habbiamo ritrouato che il quadro ha patito molto per certa humidità cagionata da un muro nuovo presso al quale sta posto ch' ha fatto curvar l' asse sopra le quali sta la pittura con non poca offesa della vista, quanto poi al restante la pittura è stupendissima nè mi si può opponere cosa alcuna che così affermano questi ualent' huomini dell' arte ma el trattar di spendere in essa mille e più scudi è anco un gran passo ne n' ardirei di entrar in questa spesa, se non con un espressa commissione dell' A. V.

5 maggio: . . . . Scrissi per l' ordinario passato a V. S. che si haueua comperato per 14 doble il quadro d' incerto autore che da alcuni uiene giudicato per opra di Pierino del Vago et di più le significai il diffetto che haveva trovato nel quadro di Rafaele . . . e la difficoltà di poterlo estrarre da Roma . . . . la difficoltà uiene totalmente leuata dalli pittori che pretendono di esser assoluti padroni del quadro e di poter fare le loro uoglie . . . . perciò aspetto ordini in proposito.

26 maggio: . . . . Per l' ordinario prossimo futuro mandarò il disegno del quadro di Raffaele con diffetto notato che su esso si ritroua acciò l' A. S. possi deliberare et comandare quanto le tornarà in piacere che da me sarà eseguito puntualmente . . . .

28 id. Mando il disegno del quadro di Raffaele colli signi delle spaccature che sono in essa le quali da uicino si ueggono più che non si fanno questi segni, ma da lontano meno, nè toccano la faccia d' alcuna figura. . . . . .

30 Giugno . . . Non poteua io riceuere gli ordini di S. A. pertinenti alle compre dei quadretti ch' ella desidera di portare in Germania in peggior congiuntura di quello che ho fatto poichè sono così smodati questi mastri di cose che habbiano proposito et che si possono guardare che niente più, onde per non gettar li denari et dar disgusto a S. A. che troppo s' intende di pittura, miniatura et disegni, non ho preso se non alcune poche cose et col parere del Signor Facchetti, con pensiero di cercare più diligentemente . . . . .

6 luglio (Domanda se contento dei quadri mandati).

17 Agosto: . . . Scrissi a V. S. poco prima della festa della SS.

Assunzione che io non trouauo pittori che volessero far li quadri ricercati da S. A. per meno di scuti 25 l' uno et non si sodisfacendo l' A. S. del mercato s' offriuano di dargli a stima d' huomini intelligenti et periti dell' arte. . . . . .

31 id. Ho incaricato il negotio delli quadri al signor Pietro Fachetti, il quale già sta posto in offitio et ua cercando d' hauere di quelle cose che per l' eccellenza loro non sono state concedute a pittori per la copia, onde V. S. può assicurar l' A. S. che si farà ogni opera per ch' ella sia interamente seruita . . . . .

12 8bre . . . . M.° Pietro Facchetti fa quanto può per dare i quadri finiti per tutto questo mese, i quali saranno 16 pezzi tutti cauati da disegni di Rafaello d' Urbino stimati perfettissimi: io non manco di significargli la mente di V. A. che sarebbe d' auergli quanto prima ma egli mi risponde che trattandosi dell' honor suo: non vuol mandare cosa in mano di V. A. che non possa star a martello et che per far ciò ci uole il tempo suddetto. Fachetti dice che difficilmente si può far presto e bene . . . . .

2 9bre . . . . Sono finiti 10 quadri o 12 ma Fachetti che non si soddisfa interamente gli ua ritoccando et abbellendogli. . . . . .

Seguono altre lettere consimili poi in quella 7 dicembre:

. . . . fino a natale Facchetti non può mandarli . . . .

14 xbre . . . . . Le pitture si mandaranno per l' ordinario prossimo futuro all' A. V. la quale tengo che hauerà comandato da tempo di mandarli in Spagna col passaggio colà del Ser.mo Sigr. Principe di Savoia.

21 xbre. . . . . Mando i quadri in quattro cannoni di lattone con 4 per cannone. Le pitture rappresentano la creatione del mondo et i sette pianeti et il disegno è di Rafaello, colorito dal Salviati et di Baldassare da Siena et queste pitture è nella chiesa della Madonna del popolo nella cappella di Ghisi el che dico a V. S. per rispetto dei corpi gnudi acciò che l' A. S. non se n' habbia a meravigliarsi di questa creatione et pianeti, quei Padri che sono dell' ordine di Sant' Agostino non hanno uoluto mai lasciarne cauar copia e quando non fosse stato il rispetto di S. A. nella quale professano di uiuere seruitori . . . . . Hor li quadri costano in ragione di 30 scudi l' uno . . . . se stimato avrebbero costato di più: lupo non mangiando lupo . . . . .

1603 1° marzo . . . . Manderò il quadro della Maddalena in tavola, comperato. . . . .

1603 15 maggio . . . . Ho cercato et fatto cercare con ogni diligentia possibile non solo dal Fachetti ma da altri pittori miei amici per trouar quella qualità e quantità de'quadri che sonsi desiderati da S. A. ma non si trova alcun che degno da spedire.

Da tutto questo carteggio abbiamo avuto prova che il Facchetti era l' agente principale per trovar bei quadri al Duca ed egli stesso aveva copiati 16 quadri da lavori di Raffaelle.

Ed eccoci ora ad un suo autografo:

S.mo Signor mio Padron Col.mo

Essendo fatto più grave il debito de la soggettione mia dall' abondantissima clemenza di V. A. nel concedermi alli mesi passati la gratia di che la supplicai, ho anco pensato come si possa oltre l' interna dedicatione già tanto tempo fatta a V. A. dell' ossequio mio, auanzarmi a qualche altra dimostratione di humilissime ricognitioni uerso tanto favore. Onde hauendo io alcuni disegni di Michelangelo di pitture, che fece nella cappella del Giuditio, ho uoluto suplicar V. A. come facio ad accettarli con più riguardo della debole mia fortuna che dell' altezza della sua conditione perchè non hauendo io maggior argomento col quale accennassi a deuotione dell' animo mio è nondimeno in rispetto di lei basso il dono, confido però che resterà escusata questa mia licenza se riguardando V. A. essi disegni con la solita uaghezza che ha delle cose della professione dispenserà sopra la sproportione, ma supplendo parte col gusto e parte con la benignità. Intanto io con profondissimo inchino bacio la veste dell' A. V. et raccomando con ogni humiltà alla sua buona gratia questo suo inutil seruo. — Di Roma li 22 gennaro 1605.

Di V. A. S.

humilissimo
seruo
Pietro Fachetti.

S.mo Sig. Duca di Mantua.

Le relazioni del Rubens con la corte di Mantova già dimostrò il Baschet (*Pierre-Paul Rubens, peintre de Vincent I de Gonzague*), io mi restringo così a squarci e sunti di lettere di un inviato mantovano, che dimostrano il Rubens e il Facchetti d' accordo nella scelta di quadri da comperarsi pel Duca.

Giovanni Magni, a dì 17 febbraio 1607, scriveva da Roma al Chieppio segretario del Duca di Mantova:

Si uide Domenica passata il quadro del Caravaggio proposto dal Signor Pietro Paulo Rubens quale riueduto da esso Rubens ne prese anco maggior soddisfattione come fu tenuto per opera buona anco dal Fachetti che a parte mi ha detto il suo parere. Io ne presi quel gusto che conueniua al giuditio concorde d' huomini della professione ma perchè li poco periti desiderano certi allettamenti grati all' occhio restai però più capacitato dal testimonio d' altro che dal proprio senso mio, non bastando a comprendere bene certi artefitii oculti che mettono quella pittura in consideratione e stima. Il pittore è però de' più famosi de quelli che habbino cose moderne in Roma, et questa tauola è tenuta delle meglior opere che habbi fatto onde tal presuntione stà a fauor del quadro per molti rispetti et realmente ui si osseruano certe molte parti esquisite. Nè mi estenderò più oltre perchè credo che il signor Pietro Paulo hauerà dato intiero conto dell' historia, grandezza et altre circostanze quanto al prezzo e l' ultimo incerto perchè non uorrà stringere in disavantaggio . . . . . ma starà di sopra delli 200 scudi et s' accosterà forse alli 300 et di questo ne lascio la cura al detto Rubens sin che ui si habbi a metter l' ultima mano.

24 febbraio id. M' era uscito di memoria di dar conto che il quadro proposto dal Signor Pietro Pauolo sia accordato in 280 scudi di moneta essendosi fatto quanto si è potuto col Padrone . . . . ma egli non ha voluto sentir di perder pur un giulio del prezzo pagato. Il che può anco esser argomento della qualità del quadro perchè non resti punto descreditato per esser fuori delle mani del pittore et rifiutato dalla chiesa a quale era stato donato. Appresso si douerà la mancia ad un pittore che con molto incomodo è stato mezzano di questa condotta, onde credo che resterà poco che men assorbita tutta la lettera di credito che mi è stata mandato di 300 scudi. . . . . .

Nel maggio il quadro giunse a Mantova.

Di Michelangelo Caravaggio produssi pregiati documenti ne' miei *Artisti lombardi,* dimostrando il vero suo cognome esser Merisi.

A dì 17 maggio scriveva al Duca di aver veduto quattro quadri da un sig. Marchese Malaspina, di cui si pretendevano 700 scudi. Figuravano Cleopatra che si uccide con l' aspide — Adone con Venere — Giuditta col capo d' Oloferne — ed altro di soggetto lascivo. « Se crede li farò vedere dal Rubens. »

Il 9 giugno Rubens l' accompagnò nella visita alle pitture e sculture nel palazzo di Capo di ferro per comperarne; poichè Rubens non trovò che i suddetti quattro quadri « habbino le qualità d' esquisitezza e di buona conditione volute da S. A. ».

2 febb. 1608 alla Serenissima Principessa di Mantova:

Ho veduto insieme col Signor Pietro Pauolo Rubens il quadro fatto da Pomarancio per servitio di V. A. di certo riesce molto buono per quello ch' io posso giudicare . . . . Il signor Pietro Pauolo mi dice di haver ordine da V. A. S. di stabilire meco la mercede di esso quadro, ma io mi son riportato al suo giuditio non havendo notitia di pittore che basti farne stima precisa, non parendomi però che ui sia per essere in esso di troppo caro prezzo nelli 400 ducati o per meglio dire scudi d' oro, poichè non pare auantaggioso rispetto all' opra, ne rispetto al nome del maestro che è riputato de' primi di Roma et di questa inclinatione pare anco che si mostri il Sig. Pietro Paolo . . . .

Nello stesso giorno scriveva pure al Chieppio segretario del Duca:

Il Signor Pietro Paolo Rubens ha lauorato un quadro per l'altare maggiore della chiesa noua molto principale in questa città et con molta sodisfatione di quei Padri come n' ho sentito con le orecchie proprie, ma l' aria che è molto infelice in quel sito lascia comparire così poco lo studio et la diligenza dell' opera che ne restò confuso et disgustatissimo esso Pietro Pauolo.

Mi dice che quelli Padri uorriano con tutto ciò il quadro predetto altissimo e che potendo riuscir meglio come si giudica sopra certa pietra

ivi faranno a far copia meno accurata del detto quadro. In questo dubio non sa pigliar risolutione per che non uorria lasciar esso quadro in luogo di nessuna osservatione d' onde invece di lode gliene venisse piuttosto poca riputatione, ne leuandolo sa come cauarne il danno per esser argomento sterile et non atto ad accomodarsi forse a nessun altra chiesa. Onde è uenuto in pensiero di poterse giustare S. A. d' hauerlo per hauer mostrato di desiderar qualche cosa del suo per la Galeria. Lo proporrà però con lettera sua, havendo soggiunto a me che certo non può in nessun altra opera metter studio maggiore ne più esquisitezza per hauere fatto in proua di tante cose buone che si ritrouano in questa città, quanto sapeua hauendo procurato con ogni sforzo di poter star al sindacato di tanti. Hora non ho io altro che dire se non che il quadro in luogo doue haueua buona aria mi parue ben lavorato et che si può sufficientemente comprendere che sia approvato se se cauaranno copia per il medesimo altissimo . . . .

Bartolomeo Pellini a dì 6 dicembre 1608 da Roma spediva al Cardinale Gonzaga in Mantova « la stampa di Apollo sul Monte Parnaso colle Ninfe che lo circondano, di mano di Raffaello ... et è delle migliori carte, che si stampino adesso ... »

Veniamo ad altro autografo del Facchetti:

Ser.^{mo} Signor mio Padron Col.^{mo}

Il Signor Carlo Castello che per l' antica amicitia e per essere nati noi in una medesima città sudditi a V. A. S.^{ma} s' era indotto a mie preghiere e per charità cristiana di liberare mia moglie et me dal trauaglio e danno che riceuiamo nel tenere una uigna già dell' altro suo marito la quale per essere grauata di molti debiti di detto suo marito doue lei ancora si trova obbligata, desiderando più anni sono di uenderla essendosi da alcuni maligni impedita e facendosi ogni giorno più graue il debito per l' accrescimento dell' Interessi e la uigna scemando sempre più di prezzo non consentendo la mia uecchiezza di attenderui ne hauendo il modo di mantenerla, ua ogni giorno deteriorando in modo tale che stà al cadere affatto. S'era esso signor Castello indotto a comprarla quando che credendo io di hauere superate tutte le difficoltà e di haver stabilito il contratto mi viene mostrata da esso una lettera

scrittali dal signor segretario Magni che V. A. si dole seco che sotto l' ombra di lei uadano stancando li creditori e minacciando di pagarli meno del credito loro onde esso per non dispiacer all' A. V. si è ritirato dal negotio con tanto mio dolore che conosco essere questa l' ultima mia rouina, poichè scoprendo la maluagità di coloro che desiderando la morte di mia moglie (anch' essa uecchia) aspirano ad impossessarsi di essa uigna per fare restare alcune case di detta mia moglie col peso di quelli debiti non mi resta più speranza alcuna di uenderla ond' io insieme con mia moglie prostrati in terra suplichiamo humilmente V. A. che non prestando orecchie a questo sciagurato nostro persecutore non permetta il mio esterminio che pure le sono stato sempre quel suddito e seruitore fedele che mi obliga il mio nascimento, ma comandando al Sig. Castello che non si ritiri dalla parola data e che effettui il contratto conforme l' appuntamento tra noi preso possa io liberare la uecchiezza mia e di mia moglie dalle molestie di questa uigna et delli graui interessi di questi debitori. Che per fine facendo profonda et humilissima riuerenza a V. A. S. le auguro uittoria contro de suoi inimici. — Di Roma li 9 di 9bre 1613.

Di V. A. S.

humilss. et deuotiss. seruo
Pietro Fachetti.

Al S.mo S.r mio Pad. col.mo
Il Sig. Cardinale Duca di Mantua.

Questa lettera ci dimostra prima di tutto che il Baglione sbagliò la data della morte del nostro Facchetti, inducendo in errore gli altri che attinsero da lui, fra quali non escluso il Conte d' Arco. Si verrebbe di più a conoscere che non era poi tanto in agiatezza, come si fece credere, tenuto conto del bisogno di vendere quello stabile. Sappiamo poi dalla sua confessione che sposò una vedova e non risulta che abbia il Facchetti lasciato prole.

Ma non solo il Facchetti non morì nel principio del 1613, ma forse finì l' anno seguente, poichè trovai ancora di lui due lettere al Segretario del Duca di Mantova, delle quali per brevità offro solo squarci.

10 di maggio 1614. — Supplica affinchè un suo memoriale sia presentato al Duca per esser sodisfatto da Gio. Dati, cui aveva imprestato denaro in Roma « tanto più che io non ho da buttare, come a Lei è noto ».

4 8bre 1614. — L'interessa « per la confirmatione della gratia che col benigno favore di V. S. altre volte ottenni dalla f. m. del Signor Duca Vincenzo di poter stare assente da questa patria onde ricorro dalla solita cortesia ».

Aveva allora 79 anni, e per ciò non era più il caso di ritornare in patria.

Intanto ecco meglio conosciuto questo valentissimo ritrattista.

Ritornando indietro troveremo soventi miniatori, di cui una scuola era fiorente in Ferrara, fin dal secolo XV.

Il Cittadella ebbe conoscenza di Andrea dalle Veze scrittore e miniatore; ma gli restò ignoto il figlio Cesare, del quale l'Archivio dei Gonzaga possiede lettere. Io ne scelgo soltanto una, perchè, quantunque inedite, furono però già esaminate dal Marchese Campori, (*Notizie dei miniatori dei principi Estensi*) dandone così l'essenza.

Jesus.

Ill.^ma^ Madama. — V. E. me ha mandato carte per fare uno Petrarcha, a la S. V. Io auixo quelle le carte qualle ha mandato non son bone per fare lo petrarcha qual uole io facio a V. S. la causa e questa che le carte non sono state ben spatiate de margeni e quando pure V. E. volesse se fesse lo petrarcha de queste carte auertisco quella guardi ben li capi de li uersi quando lo libro fusse ligato andaria in la ligatura et non aueria margene ne sua porpotione nianche la sua regula qual uole auere lo libro. Mando a Vostra Ex.^tia^ una forma quale io ho facto a mio modo credo piacera a uostra S. quando sarà ligato lo libro remanirà a la forma qualle me ha mandato la E. V. La forma quale io ho facto mando con questa mia a V. S. quella me dia auixo quello cho io abia a fare, del precio non scriuo niente a la S. V. perchè Io son obligato sempre a V. E. et quella me ha sempre imperpetuo acomandare come seruo suo et pur quando V. S. uoglia far merchato

mecho non le uoglio scriuere et prouediti (sic) de uno scriptore ue serva: non altro a V. S. sempre me raccomando. — Ferrariæ die xv januarii 1516.

S. E. V.

Cesaris a Uegetibus.

Alla Ill.ma et Ecc.ma Sig.ra mia La Signora Marchesana di Mantoa.

Rimando per altri lavori, da lui fatti per la Corte di Mantova al citato libro del Marchese Campori, bastando a me aver dato un' idea della cultura letteraria di questo valente miniatore.

Guglielmo Duca di Mantova e Marchese di Monferrato così scriveva al Presidente ed ai Senatori del Monferrato.

M.ci et Ecc.ti nostri Carissimi. — Nella qui inclusa supplicatione uederete quello che ci propone Antonio Centurello pittore sopra che considerando Noi non inconuenirsi alla riputatione nostra far dipingere l' armi in tutti i luoghi di cotesto stato facendo massimamente Noi in ciò quello che li nostri uicini fanno v' informarete se è uero che sieno state nello stato di Milano et Piemonte dipinte dette armi et del pretio, et trovando uoi ciò esser uero darete il carico al detto pittore di farle in tutti i luoghi di cotesto stato tassandogli el pretio conforme a quello che è stato tassato agli altri che le hanno depinte nelli suddetti stati facendo che egli consegni in cotesto tesoro la nota. . . . .

Da Marmirolo a 3 di gennajo 1573.

Il vescovo Brumani, incaricato di affari a Roma, scriveva alla Duchessa di Mantova.

S.ma Signora, ho ueduto quanto V. A. mi comanda con la sua delli 13 stante, intorno a quelli ritratti circa de quali faccio sapere a V. A. che Scipione non dipinge in ramo et se si uolesse che ne facesse ne uorria 50 scudi et Dio sa quando sarriano finiti et lo faria più per riputatione che per arte sua in ramo. Io per non perder tempo ho ordinato ad un Antonio de Monte iordano ch' è il primo che lauora in ramo, che li faccia quanto prima; aspettarò però al pigliarli sino l'A. V.

mi comanda se gli uole de questa mano et qui humilmente facendole riuerenza le prego ogni felicità et me le raccomando in gratia. — Di Roma li 21 maggio 1588.

Di V. A. S.

humilissimo et deuotis.mo seruitore
Il vescovo Brumani.

Infatto a dì 18 giugno spediva alla duchessa « il quadretto che mi commandò ».

L'accennato Scipione forse era il noto da Gaeta e l'altro artista il pure conosciuto Antonio dai Monti o dei ritratti, il ritrattista di Gregorio XIII, del cui primo fa parola l'Orlandi (*Abecedario pittorico*) e del secondo il Baglioni.

Sono conosciutissimi i Leoni incisori padovani, che si distinsero a Roma, sui quali pubblicai anch'io qualche documento, specialmente negli *Artisti veneti a Roma*, non però il seguente, che riguarda il più celebre, detto il Padovanino, miniatore, pittore, incisore e autore di biografie di artisti.

A M.° Lodovico Lioni scultore in Roma.

Mio Amico Carissimo.

Havendo io per qualche spatio di tempo trattenuto qua Ottauio uostro figliolo dell'opera del quale mi sono con molto mio gusto seruito oltre l'esser egli stato infermo parecchi giorni et essendosene egli hora costà ho uoluto con questa mia accompagnarlo da uoi a fine che sappiate la causa della tardanza sua la quale, essendo stato in seruitù mia et con molta mia sodisfatione potete credere ancora che ne resterà quella grata memoria che conuiene per potermi pói assai et assai mostrare all'occorrenze con qualche amoreuole segno, pregando intanto Dio che ui conceda ogni prosperità. — Di Mantova li 19 di maggio 1599.

Per farui piacere
Il Duca di Mantova.

Il Zani registra Bedolo Alessandro figlio di Girolamo, detto Alessandro Mazzola, come suo padre, perchè questi era genero

di Pier Ilario Mazzola, qual pittore parmigiano, che operava nel 1571 e moriva nel 1608, di cui nulla si sa d'altro. Io trovai la seguente diretta alla Corte di Mantova.

Ill.mo S.re et patron mio Oss.mo

Io o inteso che sua alteza Ser.ma uol fenire la sua galaria io o dato conto al Signor Prefetto de tre quadri che si trouano en man mia per farne esito et sono originali, come si uederano da homini periti et quando si facese risolutione di uolere metere copie in deta galaria io mi offerischo al presente dare copie di man di valenti homini de le cose notabili di Parma et son fate et sono quadri grandi di 4 et 5 braccia luno ma ben fati come si puotra uedere.

Anchora che io abia schrito al detto S.r prefeto io non o uoluto mancare di non dare auiso a V. S. Ill. del negotio avendo saputo che a V. S. si sta il negotio in man sua una difficoltà resta è dibisogno il uedeli qua in Parma: et con tal fine li basio con ogni reverentia le mane. — Di Parma alli 7 di Xbre 1600.

Di V. S. Ill.ma

umilis. et deuotis.mo servitore
Alessandro Mazzolo pitore
che gia staua con S. A. Serenissima.

È sconosciuto il seguente, che così rivolgevasi al Duca:

S.mo Signor et Padron mio sempre Colend.mo

Don Mariano Gambacorta romano umilissimo seruitore di V. A. S. quale si degnò accetarlo per suo infimo cappellano in Venetia, essendo intercessore il Signor Conte Giulio Chaffino. Fa sapere a V. A. S. come ha facto uno bellissimo quadro grande d'una natività di N. S. sopra l'avolio adornato poi richissimamente tutto d'intorno di quell'opera damaschino d'oro et d'argento cosa molto bella d'esser uista.

Dico a V. A. S. che questo quadro et altre opere importantissime di valuta sono resoluto donarle et d'adesso le dono a S. A. S. gratis et amore et non uoglio pagamento nulla (che) il commodo acciò possi con-

durre le decte opere in Mantoua et dedicarme in uita mia per infimo seruitore di V. A. S.

Et le decte opere son uenute all' orecchie di molti signori tra li quali vi è il Signor Duca di Sessa, l' ambasciador di Franza et il Sig. Cardinale da Ast facendomi sapere se li uoleua uendere et io con destrezza non solamente li ho uoluto uendere ne tam poco mostrare, hauendo già destinato dedicarle e donarle a S. A. S per l' obligo et amor grande che tengo uerso S. A. S. essendo quella un grandissimo Principe tanto benigno e cortese il che douunque mi ritrouo tra signori predico le sue care qualità et uirtù et sappia S. A. S. che sempre prego il Sig. Dio per il felice stato insieme con li suoi cari figliuoli

. . . .

Di Roma li 10 de agosto 1602.

Il Duca s'informò dal suo ambasciatore in Roma; ma questi dimostrò qualche dubbio sul disinteresse del Gambacorta; così pare che l' offerta non sia stata accettata, trattandosi da quanto sembra di miniatura sull' avorio.

Quanto al Duca Vincenzo stesse a cuore farsi una galleria di quadri rarissimi, ci è di prova il rivolgersi a tutti quelli, che sapeva poter averne.

A dì 4 di ottobre 1605 così scriveva al Cardinale Bevilacqua:

Hormai mi trovo a buon termine di dar compimento ad una mia galleria nella quale con progresso di molti anni et con molta dilingenza ho procurato di ridurre delle migliori pitture che siano oggi in Italia, fra quali una sola ritengo di Pietro di Perugia, che non è anche di mia intiera sodisfattione, — e perciò si raccomanda per averne.

E n' ebbe come si può vedere nel *Giornate di erudizione artistica,* edito a Perugia, ove furono già pubblicati tutti i documenti su tal proposito.

E anche le Duchesse, come abbiamo già veduto, si dilettavano di quadri: e qui abbiamo altro documento in proposito consistente in una lettera del 29 luglio 1603 del Cardinale d' Ascoli da Roma.

S.ma Signora mia oss.a

Non stimai già cosa degna di V. A. quel quadretto, di cui è anche piaciuto alla sua molta humanità di ringratiarmi con la lettera sua del X, ma trattando meco l' Arrigoni del desiderio haueua di trouarne uno con la imagine della Madonna per seruitio V. A. gli dissi che se tra li miei ue ne fosse stato alcuno l' hauerei riputato a molto fauore così hauendo egli capato questo glielo mandai a casa . . . .

Del carteggio di Federigo Zuccari con la corte di Mantova da Torino e da Parma produco soltanto le seguenti lettere, restate sconosciute al Ronchini (*Federico Zuccaro*. Modena, Vincenzi, 1869).

La prima è del 1607 e fu dal segretario Ducale diretta a Torino.

Al Signor Cavaliere Federico Zuccaro a Torino.

Per quei rispetti che io fo sapere al Padre Fra Chirubino Ferrari non posso far l' officio di che voi mi ricercate a fauor suo col Signor Duca mio Signore rincrescendomi non potervi dar questo gusto sicome desidero compiacerui in qualunque altra occasione mi si presenterà et il Signor Iddio ui guardi e conserui.

Il Duca era consapevole di tale risposta. Del resto il frate carmelitano da Livorno non meritava perdono, essendo stato bandito dagli stati del Duca di Mantova per diverse scelleratezze.

Lo Zuccari stesso pubblicò *La dimora di Parma del Signor Cav.e Zuccaro con le feste e trionfi meravigliosi celebrati in Mantoa per le nozze del serenissimo Principe Francesco e la serenissima Infante Margherita di Savoja,* Bologna, Bartolomeo Cocchi 1608, il qual libro dedicò al Signor Francesco Purbis pittore e cameriere della chiave d' oro del Duca di Mantova.

Nella dedica nota: « Io giunto che fui in Parma dalle feste di Mantoa . . . . arrivato in Bologna verso il fine di Giugno fui da

alcuni amici e Signori essortato a trattenermi qui per questo estate e per non andare con sì gran caldo a Roma ».

Principia il libretto con far conoscere che stette due anni e mezzo al servizio del Duca di Savoia e che poi arrivato a Parma per temporale e nevi dovè fermarsi fino alla primavera. Aveva allora 69 anni.

Ed ecco ora le lettere da Parma:

S.^{mo} Signore. — Come deuotissimo servo di V. A. S. uengo anch' io con questa a farle humile riuerenza e ralegrarmi delle felicissime noze del Signor Prencipe suo figliolo che il Signor Dio doni a tutta la sua serenissima casa perpetua felicità e lunga successione. Il signor suo Principe mi promise donarmi una caualcatura per mio uso in Roma sin quando io era in Mantua al seruitio di V. A. e andando a lora a Turino quella alteza mi a tratenuto doi anni e mezo alle Galerie che V. A. arà visto, ora essendo di ritorno in Roma e fermatomi qui alquanto per gusto di questa altezza ancora in Parma mando un mio a riceuere tal fauore dal Ser.^{mo} Suo Prencipe e se non fosse tropo ardire il mio suplicarne un altra (come facio con molta confidenza della grandezza e benignita sua) per acopiarla per un mio cochio in Roma e così godermi doplicato fauore e gratia dell' A. V. S. non tanto per la pronta seruitù che li faci di quanto fu seruita comandarmi, ma per sua mera bontà e cortesia assicurandolo che sarà impiegato tal fauore a sugietto che gli ne farà honore e pronto sempre seruirla degnandosi fauorirmi de soi comandamenti e celebrare il nome suo uiuendo deuotiss.^{o} e perpetuo seruo del splendore e grandezza di V. A. S. alla quale quanto più humile deuo io riverenza pregando lunghissimi e felicissimi anni. — Di Parma 16 Aprile 1608.

Di V. A. S.

Deuotis.^{mo} e humilis.^{o} Servo
C.^{e} Federico Zucharo.

All' Altezza S.^{ma} di Mantoa.

E rivolgevasi nello stesso tempo al Principe così:

S.^{mo} Signore. — Per rallegrarmi con V. A. S. delle sue felicissime noze uengo con questa humilmente a farle riuerenzia pregandolo

dal Sig.r Dio ogni compita felicità di progenie e quanto il cor suo desidera raccordandoli che li uiuo deuotis.° servitore. Mando il presente M. Rocco Severo pittore che meco è stato in Turino al opere della Galeria di quella A. S. e meco se ne ritorna a Roma. Se V. A. S. mi uol fauorire della promessa della Cavalcatura che con tanta sua benignità mi promise costì in Mantua riceuerò fauore singolare essere seruita farla consignare al detto M. Rocco Seuero che me la condurà qui in Parma oue ora mi ritrouo e possa come cosa donatami da V. A. S. ualermene in Roma in testimonio di mia servitù e bona gratia di V. A. alla quale son tanto deuotiss° seruo. Dal Padre di V. A. S. ne desidero parimente un altro per finimento di mio cochio in Roma. Se lo seruita (sic) fauorirmi di questo ancora apresso S. A. S. riceurò duplicato fauore e gratia da V. A. e S.mo Signor suo Padre liberale e cortese signore a che prontamente li seruo come so di aver fatto io in quello che si sono degniate comandarmi. Viverò sempre deuotis.mo dell' A. V. S. alla quale quanto più posso me li inchino pregando felicissimi anni e lunga vita con ogni contento gli bacio riuerentemente la mano. — Di Parma questo dì 16 aprile 1608.

Di V. A. S. humilis. seruo
C.e Federico Zuccaro.

Al S.mo Sig.r Patron Colend.°
Il Sig.r Principe di Mantua.

Rocco Severo, compagno dello Zuccari, era di Pesaro; di lui e dello Zuccari fo parola ne' miei *Artisti Urbinati a Roma*.

Anche in Napoli si ordinarono ricerche per aver quadri antichi e per ritratti da eseguirsi.

Ottavio Gentile, al primo gennaio 1608, scriveva al segretario del Duca di Mantova sui prezzi delle pitture del signor Principe di Conca e pochi giorni dopo faceva spedizione di una cassetta di ritratti « qualli credo saranno di suo gusto perchè sono fatti con diligenza . . . Desidera il pittore una gratia da S. A. et è che quello della Signora donna Emilia Spinelli, non si sapesse che lui l' habbia fatto per la proibitione grande che gliene ha fatta suo marito, che non ne facesse coppia ».

E così seguiva la scrivere ad Annibale Chieppio segretario del Duca.

Ill.mo signor mio et Pad. Col.mo

Mando con questo ordinario li ritratti qualli credo saranno di gusto a S. A. perchè sono fatti con grandissima diligentia et quello della Signora D. E.... è naturalissimo, ma non l'hano voluto lasciar per manco di scudi 30 e se nel auenire S. A. ne uorà delli altri, perchè ogni giorno ui sono signore che procurano di farsi ritrarre essendo passata questa uoce fra loro uogliono scudi 13 l'uno, quando ui sarà comodità di parlare con la S.ra D. E.... lo farò subito ma adesso sta ritirata a Pozolo per gelosia che il marito ha hauuto del signor cardinale Montalto quale starà qui tutto questo Carneuale, potrà ancor V. S. dire a S. A. che la Signora Donna Catterina Ortiz, il ritratto della quale sarà in questi: intese che il suo ritratto doueua uenire costà subito mandò per il pittore et uolse esser ritratta di nouo nella maniera, come sta in quella uesta bianca mostrando di hauer particolar gusto di esser ancor lei fra questo numero . . . . . .

Di Napoli alli 22 gennaro 1608.

Ottavio Gentile.

Questo Gentile, uno dei due inviati mantovani a Napoli, era prete, pure si prestava a procurare al Duca di Mantova i ritratti delle più graziose gentildonne napolitane.

Gli succedeva in tale incarico Don Antonio Loffredi, che a dì 4 novembre 1609 mandava al Duca altri ritratti di gentildonne, dolente di non aver trovato miglior pittore, quantunque molto ricercato « e con tutto ciò non senza far torto a queste dame di quel che la Natura gli ha concesso ».

Ed eccoci ad una più concatenata relazione. Chi sia stato Cristoforo Roncalli delle Pomarance resta inutile qui dire, essendo ben noto qual artista, la cui maggior opera fu la cupola del Santuario di Loreto, donde così scriveva alla corte di Mantova:

S.mo Signor et Patron Col.mo

Mi trouo tanto obligato a V. A. S. per la gratissima accoglienza che da lei mi fu fatta et ancora fa et da Mad.ma Serenissima, hauendomi in tante maniere honorato et con parole amoreuolissime; et con presenti che

auanzano infinitamente i meriti miei; che mi è parso di non poter mancare di uenir dinanzi a V. A. S. con questa mia sì per rendergliene infinitissime gratie, come anco per ricordarmeli deuotissimo et humilissimo seruitore et insieme pregare con ogni maggior affetto V. A. S. che se conosce in me parte alcuna che sia atta a seruirla si uogli degnare di fauorirmi, con i suoi comandamenti che li riceuerò per gratia singolarissima: et inchinandomi con maggior affetto a V. A. S. come ancora a Mad.ma Ser.ma gli prego da questa Santissima Madre ogni maggior felicità et grandezza. — Dalla Santa Casa del Loreto il dì 8 di agosto 1609.

Di V. A. S.ma

humilissimo seruitore
Il Pomorance.

S.mo Sig. Patron Col.mo

Le amorovolissime offerte che V. A. S. si è degnata farmi di nuovo per essere lontanissime da i meriti miei tanto maggiormente confermano l'obligo e la seruitù mia uerso di lei.

Resta solo che si degni accettarmi per tale et fauorirmi se conosce che io sia atto a seruirlo de suoi comandamenti. Et con questo inchinandomeli con ogni maggior reuerenza come anco a Mad.ma Serenissima, prego alle altezze loro da questa Sant.ma madre ogni maggior grandezza et felicità. — Dalla Santa Casa di Loreto il dì 9 di 8bre 1609....

Dopo tre anni trovo le due seguenti al Cardinale Gonzaga:

Ill.mo et R.mo Signor et Patrone Col.mo

Mando a V. S. Ill. et R. quattro schizzi delli apostoli che da Lei mi furono ordinati. Vegga se sono conformi al suo gusto et non mancherò obedire subito a suoi comandamenti come farò anco della Madonna. Intanto mi tenga nel numero de suoi minimi seruitori; assicurando V. S. Ill. che quando sarò spedito di questi fastidi non potrò riceuere maggior contento che di esser fauorito de suoi comandamenti. Et perfine inchinandomi a V. S. Ill. baciando le sacre veste gli prego da questa Santissima Madre ogni maggior felicità. — Dalla Santa Casa di Loreto il dy 17 de giugno 1612.

Ill.^{mo} et R.^{mo} Sig. Patron Col.^{mo}

Con l' occasione di annuntiare a V. S. Ill. le sante et buone feste mi è parso ancora di mandargli il resto che più giorni sono promessi a V. S. Ill. delli dodici apostoli et di più vi ho aggiunto il Cristo resuscitato in atto di mostrare le piaghe a Santo Tommaso che se me succederà di hauer satisfatto al gusto de V. S. Ill. non potrò riceuer maggior consolatione. Gli saranno presentati dal mio fratello, il quale così come è servitore et auditore dell' Ill. Sig. Cardinale Crescentio così desidero che V. S. Ill.^{ma} mi faccia gratia di accettarlo ancora per suo seruitore in quel medesimo modo che professo d' essere io a V. S. Ill. et a tutta la casa sua et per fine inchinandomeli con ogni maggior reuerenza li bacio le sacre uesti et da Iddio gli prego ogni felicità. — Dalla Santa casa di Loreto il dy 20 di Xbre 1612.

Del seguente, accennato in lettera (11 giugno 1610) del Duca di Mantova al Cardinale di Montalto, non trovo traccia.

Scrissi già molto mesi sono a V. S. Ill. pregandola a far con la sua autorizzazione che potesse uenir quiui il Padre Cosmo da Castelfranco capuccino per far non so che opere di pitture deuote nelle chiese che io ho fabricato ad essi Padri nel luogo mio di Goito et ne hebbi risposta di buona intentatione, ma non essendo mai comparso detto Padre ho uoluto di nouo pregar V. S. Ill. a farmi fauore di dar ordine che si tranferisce quanto prima in detto luogo di Goito, oue possa conforme al suo desiderio de suoi Padri far qualche pittura di deuotione come si può aspettare da chi può pigliar l' idea dell' opere sue da un cuore spirituale et religioso et a V. S. Ill. bacio la mano col pregarlo di ogni felicità.

Il Cardinale di Montalto fin dal 26 ottobre 1609 aveva risposto al Duca:

Vederò che questi Padri cappuccini diano l' obbedienza a Fra Cosmo da Castelfranco di trasferirsi da Reggio a Goito acciò possa dipingere....

Non so se si tratti di un compaesano del Giorgione e di altri valenti pittori, usciti da Castelfranco Veneto.

Lo Zani nota aver veduto un lavoro con questa segnatura:

Beniaminus Wright londinensis anglus fecit Bononiæ,

il quale segna come incisore a *fumo* o a *mezzotinte,* che operava nel 1620.

Egli era nel 1611 già a Roma e aveva avuto commissione di lavori dal Cardinale Gonzaga; non finiti, quando questi venne a Mantova per succedere al Ducato, così l'incisore scrivevagli, a dì 18 agosto 1612 da Roma:

S.r E.

Io hauto de S. Ill.mo Cardinal quase une mese pasate de subocce ordine per finere vostre tauole de Geneusata, et lu hauete date ordone a Signor Virgilio per cuore le ramy de quela era inpenata et per toto questo spaze io non posam trouare de lu altro, ma e parola con dicre io vol far dare o dimane fuol dare infine io troure me multo stufe de suo respose. Io haue recorse a vostro gran amico Signor Gon Antoni Rufino de quel hauto coureta tuto il rami et ancora haue date a mi une scudo per comperare mi besonia et insoma io gure in presente de Domine Idio. Io vol comence lunadie de quel ueni et non fae altro infine io haue finet questo vostro tafel ma io haue per dere V. S. hueta fata a mi multo ingane in uostre letre a sinore Cardinal et a Sig.r Gon Antoni mae poco mi importe per io som resolut per mitter a ultemo fine questo negoseo so pase il Dio. — Roma il 18 de agosto 1612.

Vostro so von pase *(se vi piace?)*
Beniamino Wright.

A spiegazione di questo strano italiano, scritto da un inglese, noterò che egli davasi piuttosto al vino, così dovè impegnare i rami prima di averli lavorati. Virgilio Mastro di Casa del Cardinale non voleva saperne di riscuoterli; ed allora il Wright ricorse a Don Antonio Roffini, amico del Cardinale, che riscosse il rame dall' ebreo Salomone, pagando paoli 28, oltre scudi 4 dati all' ostiere per vitto all' incisore, e comperogli bulini ed

altri stromenti affinchè compisse il lavoro, come infatti promette con detta lettera di finire.

Per esser meglio inteso nella sua riconoscenza e necessità l'incisore ammalato faceva scrivere la seguente:

S.^{mo} Principe et Padron mio Col.^{mo}

Del continuo sono stato fauorito et aiutato in tutti li miei bisogni da S. A. S.^{ma} non solo mentre ella è stata in Roma ma in sua absenza sempre con ordine di sua al.^{za} S.^{ma} et in particolare dopo la sua partenza de Roma al suo ducato lassò ordine che io fosse stato gouernato nella infirmità mia nella stufa nella quale sono stato solo 22 giorni. Dopo la partenza del maggiordomo sono stato cacciato fora dallo stufarolo et retenutomi il feraiolo per pegno di quello che pretende hora ricorro a Sua altezza S.^{ma} per uiscera di N. Jesu Christo che mi uogli soccurrere con la sua solita benignità e somma carità che io posso farmi curare e guarire della infermità che io mi trouo che senza il suo aiuto mi trouo al tutto perso non sapendo a chi recorrere solo che Dio et a Lei in che spero darrà qualche ordine sicome son sicuro ch' ella fauorisse le persone uirtuose et suo deuotissimo et humile seruitore et del tutto con altri oblighi questo sarrà il maggiore poichè io mi trovo in extrema necessità con questo resto pregando Dio per sua sanità lunga et felicissima uita. — Di Roma il dì 19 gennaro 1613.

Di V. S. Ill.

obblig.^{mo} et humiliss. seruitore
Beniamino Ruit inglese
scultore.

Ed ecco il risultato nella lettera dell' incaricato di affari al Duca, in data 9 marzo 1613:

Beniamino era di già stato prouisto di quello che io poteuo nella sua necessità come in pagargli la stuffa, riscuotergli il ferraiolo et compergli uno pari di scarpe, tanto maggiormente farò stante l' ordine dell' A. V. S. . . . .

Trovai pur varie lettere di Carlo Saraceni pittore; ma ne

darò qui soltanto due inedite, avendo le altre pubblicate già ne' miei *Artisti Veneti a Roma.* Pubblicai pure documenti intorno a questo pittore veneziano negli *Artisti modenesi, parmensi e della Lunigiana.*

Da Roma così scriveva Monsignor Suardi ambasciadore mantovano in Roma:

Ill.e et R.mo mio Signor ed Padron Col.mo

Supplico V. S. Ill.a farmi gratia di saper più particolarmente la grandezza, larghezza et altezza della sala o Galeria che sia se la uolta è liscia o no se gli compartimenti di essa s' hanno da fare di pittura o di stucco, s' è solo la uolta che ua dipinta o pure tutta da capo a piedi ouero se ui ua freggio se ui sono pillastri o altri uanni doue uadano depinti grottesche et questo desidero di saper per poter attendere intanto alli pensieri et agli huomini idonei et proportionati a detta opera che percio è necessario che seruiranno tutti questi particolari destinti. Et con questo fo humilmente riuerenza a V. S. Ill. — Di Casa questo dì 2 di gennaro 1615.

Di V. S. Ill.ma et R.ma

humiliss. seruo
Carlo Saraceni.

E poi rivolgevasi direttamente al Duca:

S.mo Signor et Padron mio Col.mo

Il bisogno nel quale mi trovo per il più di denari (mercè il poco amore che gli porto) ha cagionato che io sia stato alcune volte dalli ministri qui di V. A. S. per uedere se ui era ordine suo di qualche regalo delli doi quadri ch' ella si compiacque costì di ordinarmi dalli quali ho sempre hauuto resposte generali; hora necessitato ho preso ardire di supplicare V. A. S. a degnarsi dargli ordine tale che a lei habbiano ad obedire et a me di souuenire al bisogno in ch' io mi trovo ch' el tutto riceuerò per gratia dell'A. V. S. alla quale humilmente m' inchino et bacio le uesti. — Di Roma li 14 di febbraro 1615.

Di V. S. R.

humiliss. et deuotiss. seruitore
Carlo Saraceni pittore.

Verrà un miniatore sconosciuto, che ben merita di esser messo in luce. Nè il Conte d'Arco, nè il Coddè (*Memorie biografiche dei pittori, scultori, architetti ed incisori mantovani*) conobbero Ercole Pedemonte miniatore mantovano. Il primo diede l' albero genealogico della famiglia Pedemonte, venuta da Verona in Mantova, che ebbe Gian Francesco pittore, Cesare e Pompeo architetti e Alessandro pittore, secondo sue ricerche. Ignorò che il Pompeo fu zio di Ercole, vissuto e forse anche morto a Roma, poichè lo vedremo in una sua lettera da colà dichiarare che ha ottantasei anni.

Ma prima della lettera, che mi ha fatto conoscere Ercole Pedemonte mantovano, produrrò altro documento inedito, trovato in Roma, da cui apprenderemo che trenta otto anni prima era a Roma, ove, oltre attendere alla miniatura, teneva anche bottega da ricamatore.

È una dichiarazione di ricamatori per uso di tribunale.

Noi sottoscritti dichiamo et faciamo vera fede di avere visto qui in Roma l' ano passato del 1579 nel palacio dell' Ill.^{mo} et R.^{mo} Monsignor il Cardinale Sforza dua quadri di Gio. Bap.^{ta} Vare factti di ricamo d' oro et argento et seta fina uno grando della asumptione della gloriosa uergine et il più piccolo della natiuità del nostro signore Jesu Christo et per la loro beleza et richeza et disegnio et perfectione del opera erano in quel tempo comunemente ed da ogni persona, giudiciosi et periti extimati in precio et uallore di scuti doceci milii (*sic*) d'oro ambidua et noi estimamo il detto ualore et per fede della uerità noi se siamo sottoscritti de mane nostra.

Io Nicolo de Carli banderaro afermo quanto di sopra.

Io Hippolito Sertori in nome di M.^{o} Belardino Guerrieri da Volterra ricamatore dico et afermo quanto di sopra.

Io Giovanni De Carli afermo quanto di sopra a dì sette de Xbre 1580.

Io Giulio Pusterla affermo q. di s.

Io Paulo De Bianchi » » »

Io Dionigi Castelluccio » » »

Io Herculle miniatore et ricamatore mantovano affermo quanto di sopra se contiene.

Io Giovanni De Bianchi ricamatore in Roma all' imagine de Ponte

ho uisto et riuisti li sopradetti quadri ricopiati come di sopra et afermo come de sopra si contiene.

Io Giovanni mano propria.

Io Giorgio Ghisolphi ricamatore in Roma all' imagine de Ponte ho uisti et reuisti li sopra detti quadri ricamati come di sopra et affermo come di sopra se contiene.

Io Giorgio Ghisolphi mano propria.

(Archivio Urbano, filza 87).

Ed ecco ora l' autografo del mantovano miniatore e ricamatore:

S.^{mo} Signore.

Mi dispiacque tanto non essendo potuto uenire a fare la mia debita riuerenza a V. A. Serenissima come conveniva ad un suo seruitore antico quando quella partì di Roma per Mantova et in quel medesimo tempo si partì da Roma, era partito il mio giouene quello il quale haueua fatto quella bella *Cena Domini* a V. A. S. et mi lasciò certe miniature in mano mia, le quali vi era quella Madonna di Rafaele da Urbino quale hora tiene il Cardinale Farnese et la Santa Cecilia con altri quadri insieme et certi libri da armi nobilissimi di miniature dello sopradetto giouene e stante la mia gran necessità mi è bisognato impegnare per sostentarmi detti quadri quali di già erano ordinati per il Papa stando come dico absente il mio giouene et questi tali che hanno in mano detti quadri uanno cercando leuarmeli attesoche non mi posso aiutare per la mia decrepità, ma uoglio piuttosto uadino in mano a V. A. S.^{ma} come ad un Principe generoso amator de virtuosi, so che non li spiaceranno essendo li più belli quadri e più stimati che siano a Roma e di mano del più gran ualenthomo che sia in questa città, come per esperienza V. A. uedrà et essendo detto giouene per uenire in Italia ritrouandosi in Fiandra ho scritto uenga a Mantoa a far riuerenza a V. A. S. alla quale se li darà a cognoscere et li mostreria le sue uirtù le quali già furono cognosciute dalla bona memoria del Padre di S. A. quale lo uoleua appo dì sè, ma io di darlo rifiutai, non essendo tanto virtuoso ne tanto in fama come hora, laonde se come

amatrice de' virtuosi non mancarà farli bone accoglienze et honorare la sua uirtù come ad un giouene come quello che merita ogni bene. Però pregò V. A. S.ma *in uisceribus Christi* uoglia farmi gratia mandarmi li denari per riscuotere detti quadri, i quali sono (in) pegno per scudi trenta e assai uagliono acciò come li haurò rehauuti glieli possa mandare et mi fauorirà ordinare al Signor Domenico Frapani qua in Roma agente di Monsignor Gonzaga acciò mi siano rimborsati detti denari che per uia di detto Signore Domenico capitaranno in mano di V. A. et se V. A. uorrà uedere le uirtù di detto giouene come sarà in Mantova lo tratenghi et lo faci finire dette opere parte delle quali sono imperfette e quelle cose che parerà a S. A. tenersi per se le terrà e quelle non uorrà le potrà dare al detto giouene acciò nello ritorno che farà a Roma le possi distribuire a suoi auentori et acciò V. A. S.ma habbia cognitione che me sappia che io son quel Hercole Pedemonti nipote di M. Pompeo Pedemente architetto di S. A. S.ma Guglielmo Duca di Mantova suo antecessore, seruitori antichissimi di questo casato da 200 anni in qua et al presente nell' età che mi ritrouo di 86 anni non mancarò pregare S. D. M.ta per la longa e felice uita di V. A. S. quale fo humilmente riuerenza. — Resto di Roma il dì 1° 7bre 1618.

Di V. A. S.

fidelissimo seruitore
Hercole Pedemonte mantouano.

Mi perdoni se la lettera non è scritta in quella maniera che doueria essere capitando in mano ad un tal principe, del tuto ne incolpi la mia decrepità.

Al Serenissimo Ferdinando Duca di Mantua et Monferrato.

Di suo zio Pompeo architetto, fra le altre notizie, trovai la seguente lettera, direttagli dalla Cancelleria ducale.

Magnifico come fratello

E nato dubbio che la porta della scala che ho signato A nell'annesso dissegno non possi cavarsi nel pilone della porta grande di Braghino, perche come douete sapere la reggiola di sotto e più stretta che non

è il sito del giardino di sopra che s' ha da coprire per farne la sala. Perciò il signor nostro Serenissimo mi ha comandato che io ue n' auertisca dicendoui in nome dell' A. S. che dobbiate alla mattina per tempo chiariruene per assicurare l' A. S. di quello si può fare. — Di Mantova li 6 dell' anno 1580.

A M.° Pompeo Pedemonte.

Egli fornì i disegni al Tintoretto per lavori, allogatigli dal Duca di Mantova, come si vede dalla seguente dello stesso:

A M.° Giacomo Tintoretto magnifico come fratello. Qui insieme ui mando una lettera di M. Pompeo con un disegno fatto da lui del piazzo di questo castello, il quale uoi scriuete che desiderate d' hauere acciò ue ne potiate ualere a uostro piacere. — Di Mantova li 8 di xbre 1579.

Non produssi documenti sulle relazioni di Giacomo Robusti con la corte di Mantova, perchè già pubblicati dal Gaye *(Carteggio artistico)* e ristampati dal conte d' Arco. Per la stessa ragione non pubblicai pure quelli del Tiziano.

Il Baruffaldi dà il ritratto e la vita di Bononi Carlo, pittore insigne ed architetto ferrarese, nato nel 1569 e morto nel 1632; ed io trovai di lui la seguente, diretta alla Duchessa di Mantova.

Serenissima Signora et patrona Colend.ma

Hebbi ragionamento alcuni giorni sono con il signor Giulio Del Moro intorno al Quadro di santa Chiara già sino dall' anno passato da me fatto ad istanza et richiesta di V. A. nel quale intesi quanto ella ne rimanesse conforme al suo e mio desiderio ben seruita et sodisfatta, se ben però egli mi disse che rispetto a i veli di quelle monache pareua che V. A. S. molto non se ne compiacesse, i quali quand' ella si degnerà comandarmi uerrò subito a ridurli in quella forma che al l' A. S. S. più sarà di gusto e sodisfacione. Intanto hauendo inteso con non poco mio dispiacere la morte del signor Calabria che da V. A. S. teneua ordine di sodisfarmi rispetto alla fattura di detto quadro, ho rissoluto di significarle come tuttavia rimango creditore di 40 scudi in

circa i quali quando ella si compiacerà di comandare che io ne uenghi intieramente sodisfatto, siccome con ogni possibile affetto di umiltà ne la supplico, tutto riceuerò per gratia et fauore ben particolare dalla benegnità di V. A. S. alla quale per fine faccio umilissima riuerenza. — Di Ferrara il dì 22 settembre 1615.

Di V. A. S.

humiliss.° et deuotiss.°
seruitore
Carlo Bononi.

Questo quadro per la chiesa di Sant' Orsola in Mantova fu dal Cadioli (*Descrizione delle pitture di Mantova*) attribuito al Possenti; e il Susanni nella sua *Guida di Mantova* scrisse « che era stato disegnato da Lodovico Caracci ed eseguito da uno de suoi migliori allievi »; ma questa lettera, in giunta a quanto già scrisse il Baruffaldi (*Vite de' pittori e scultori ferraresi*) e il Crespi, (*Lettere pittoriche*) tronca ogni ulteriore dubbio sull' essere il Bononi autore del suddetto quadro, pregievolissimo.

Ed ora vedremo altra relazione artistica ancora più importante, restata ignota al conte D' Arco, desumendola dalle minute di Cancelleria ducale.

Cav.e Andrea Barbazzi Bologna. — 1617 23 Giugno.

Mi ualerei uolentieri dell' opera di Guido Reni pittore di costà per dipingere nei sfondati delle mia uilla della Fauorita a fresco; ma perche so la qualità dell' humore mi son risoluto di scrivere al Signor Cardinale legato, acciocchè interponga seco l' autorità sua onde se disponga a uenire, sicuro di esser ben ueduto et hauer partito conueniente et di potersene ritornar a suo piacere finita che hauerà l' opera. Inuio pero in mano di V. S. la lettera con staffiere a posta perchè se ne uaglia et disponendosi egli a uenirui come desidero ne faccia ogni opportuna instanza, lo prouegga del danaro necessario che lo farò subito rimborsare col restarle tenuto della briga et offrirmele al contracambio.

Ma il Barbazzi, amico del Reni, non potè aver altro che

promesse per miglior stagione, le quali fatte sapere al Duca, questi il 26 giugno scriveva nuovamente al Barbazzi:

« Ho col ritorno del suo staffiere inteso che fa risponder Guido Reni intorno al trasferirsi qui per far l'opera da me ordinata » — e passa ad assicurarlo che la stagione è buona senza doversi aspettarne altra più fresca, almeno venga a vedere il luogo per concertarsi.

Il Malvasia (*Felsina Pittrice*) fa conoscere che non venne il Reni a Mantova; ma vi mandò Gio. Giacomo Sementi e Francesco Gessi, suoi bravi allievi, senza nemmeno giudicar a proposito di munirli di schizzi per gli affreschi, che dovevano eseguire.

A mezzo del Barbazzi ordinogli poi altri lavori come appare dalla seguente lettera ducale del 12 agosto 1622:

Intendo quel tánto che da Guido Reni è stato detto a V. S. intorno ai quadri che tiene incaricato da me et giacchè gli ha in così buon termine mi pare douere di somministrarli danaro a questo conto come si fa adesso di dugento ducatoni, douendo V. S. accellerare l'opera colla promessa del rimanente quando sarà finita perchè sono per inuiarli alcune misure per altri quadri quali mi compiacerò d'hauere di sua mano indi V. S. lo può preuenire ancorchè mentre finisce questi mi resti sicura l'opera sua per gli altri et con questo offero a V. S. l'affetto della mia solita uolontà et resto pregandola ogni bene.

Il Malvasia e il Conte d'Arco notano i varî quadri del Reni, posseduti dalla corte mantovana, senza che debba allungarmi a qui notarli.

Ed ora si vedranno anche altri tentativi per il *Guercino*, del quale sono queste lettere.

S.^{mo} Signor e Proñ Col.^{mo}

Non ho dato parte prima d'hora all'A. V. S. d'hauere riceuto dallo istesso che presentò il libro de disegni di quelle cortesi dimostrationi di fauori coi quali restò compiaciuto di honorarmi perchè ho hauuto pensiero si come n'ho tentato più uie d'impossessarmi di tanto tempo che io auessi potuto uenire con l'istessa espressione a risegnarmele di pre-

senza humilissimo seruitore il che non essendomi concesso uengo con la presente a fare profondissima riuerenza a V. A. S. con insieme significarle che si come tengo ardentissimo desiderio di seruirla dei quadri accennati così prouo disgusto notabilissimo d'essere angustiato da continoue instanze d'obblighi di molto tempo già maturi in modo che non possi essere seruito con quella sollecitudine e che merita l'eminenza di V. A. S. e che conuerebbe alla deuotione dell'animo mio. Che però quando resti seruita dell'opera di me potrà ordinare che mi siano mandate le misure spigamento *(sic)* dell'inuentione di quel quadro che dovrà precedere che non mancherò fare ogni sforzo perchè quanto prima mi sia concesso il potere seruire V. A. S. alla quale faccio profondis.ma riuerenza. — Di Ferrara li 17 settembre 1619.

Di V. A. S.

deuotiss.mo seruitore
Gio. Francesco Barbieri.

Le seguenti paiono scritte al segretario e ad un consigliere del Duca, essendo stato staccato da qualche ignorante archivista il secondo foglio, portante l'indirizzo.

Molto Ill.e Sig. mio oss.mo

Dio sa quanto mi reputo a fauore li cenni del Ser.mo Duca di Mantova; onde se potesse hauere buona licenza dall'Ill.mo Legato di Ferrara, a cui di già sono obbligato di parola mi sforzarei uenire a stare per alcuni giorni in seruitio di S. A. S.a Si operi dunque da costì acciò possa con buona licenza d'altri uenire che non mancarò di quanto prima potrò: resto oblighato a V. S. alla quale li bacio le mani. — Di Cento à dì 10 decembre 1619.

Di V. S. M. Ill.

Deuotiss. Seruitore di cuore
Gio. Fran.co Barbieri.

Molto Ill.re Signor mio oss.mo

Sarò sempre prontissimo alli seruitii del sereniss.o sig.r Duca di Mantova quando sarò sbrigato da obblighi che tengo a diuersi signori,

ma principalmente all' Ill.^{mo} legato di Ferrara senza del cui consenso non potrei già mai partirmi: onde V. S. che intende faccia che ui sia il compiacimento di questo Ill.^{mo} che io uedrò poi robbare alcuni giorni per sodisfare in parte a sua altezza e in tanto resto obligato alla sua amorevolezza e per fine li bacio le mani. — Di Cento a dì 10 decembre 1619.

Di V. S. M. Ill.^{re}

Aff.^{mo} seruitore di cuore
Gio. Fran.^{co} Barbieri.

Il libro dei disegni menzionati nella prima lettera deve esser quello de' *Primi elementi per introdurre i giovani al disegno,* dedicato dal Guercino al Duca Ferdinando di Mantova, inciso da Oliviero Gatti nel 1619. Il Baruffaldi nota che chi lo presentò al Duca fu Lorenzo Gennari di Rimini, discepolo del Barbieri stesso, e che il Duca diedegli cento scudi e ordinò un quadro a suo piacimento.

Nè il Malvasia, *(Felsina pittrice)* nè il Lanzi fanno parola di Gatti Antonio pittore bolognese, che lavorò pei Farnesi e fu valente, secondo il Zani, il quale ignorò però la lunga servitù per Casa Gonzaga, come apparisce dalla seguente:

S.^{mo} mio Signore et Patrono Col.^{mo}

La seruitù mia per spatio di anni dodici con la Ser.^{ma} sua casa dalla quale hebbi sempre occasione di seruirla con l'opere mie onde io sottisfatissimo me uiuea, ma fortuna inuidiosa del mio bene attiò non pottessi forse più compitamente del passato seruirla et insieme conumerar i miei poueri figlioli nel numerò de suoi serui fece che mio figliolo commettesse l'omicidio che già ne è informatissimo S. A. S. dopo il quale ha dimorato per spatio di due anni in circa costì con dano nottabilissimo per procurare si come ottenè con molta mia spesa la pace della parte credendo di certo hauer sicura di poi la gratia da S. A. S. come quella che conobi sempre un mar di gratia, ma quando mi credo hauer un sicuro porto il mio negotio mi sono ritrouato assalito da si gagliardissimo uento de' miei maleuoli quali il tempo spero farà conoscer l'inocentia mia et di mio filiolo e la qualità sua et dopo più di

una et più di due uolte et con il mezo di molti ho tentato di ridur in sicur il mio negotio et ho rittrouato ogni sforzo uano uerso S. A. S. quasi disperato mi sono messo in abandono et mi sono redutto a Parma per unirmi con il sud.to mio figliolo che così mi importunava il bisogno della mia graue famiglia. Ma non per questo intendo se lo Patrono mio resti absente di costì, resti però quel infinito desiderio che sempre hebbi particulare a S. A. S. di seruirla da la qual se serò fatto grato de suoi comandi conoscerò esser in me uiuo quel suiscerato amor di seruitù che fusse mai et io insieme conoscerò che S. A. S. non hauere scangelato in lei quella antiqua affettione che mi portò et io mi sforzerò resti seruita non meno del solito ma meglio se saprà et perfino pregarò N. S. per l'augumento della Sua S.ma Casa. — Di Parma il dì 10 maggio 1621.

Di V. A. S.

humilis. et deu.mo seruitore
Antonio Gatti pittore
bolognese.

Seguendo la corrispondenza, venuta da Parma alla corte di Mantova, viene ora Fra Simpliccio valente pittore, morto nel 1654, di cui il Lanzi fa appena cenno in una nota, qual allievo del Brusasorci.

Ser.mo Signore

Gratia di N. S. ho dato fine alle opere e secondo i comandi di V. A. li ne do parte onde starò aspettando l'obedienza per adempir quella et con affetto impiegarmi nelli soauissimi comandamenti e gusto di V. A. S. Mi sarà gratia e fauore singolare che l'A. V. S. si compiaccia mandarmi l'obedienza per persona a posta et ordinarli che mai m'abbandoni sino che mi conduce alla presenza di V. A. S. trouandomi hauere una cassa con dissegni et altre cose appartenenti alla pittura, per ciò ho grandissima necessità che l'A. V. S. si compiaccia ordinare che per l'istesso che porta l'obedientia che da Viadana uenisse una barchetta capace sino a Colorno nella quale metterei quanto facesse bisogno et io stesso, nella medesima uerrei sino a Mantua. Humilissimamente accenno all'A. V. S. i bisogni miei per uenirlo a seruire spe-

rando esser da tanta benignità interamente consolato. Intendo però rimettermi al gusto della A. V. S. alla quale per fine prego il colmo di tutte le gratie celesti con la Ser.ma Casa. — Di Parma li 5 luglio 1621.

Di V. A. S.

humiliss. et deuotiss.
seruo
F. Semplice da Verona
Capuccino
pittore.

La corte mantovana pelle indorature e pitture d'ornato faceva venire da Roma gli artefici. E di due darò qui autografi, trattandosi tanto più di artisti sconosciuti.

S.mo Signore.

Con la presente facendoli umilissima riuerenza e ricordandomeli fidelissimo seruitore, il che desiderauo farlo prima ma causato per timidezza mia che pensando hauere a scriuere a una altezza S.ma come ch' è e non mi sono mai arischiato farlo ma confidato nella sua benignita me ui sono posto si ben che timidamente con farli sapere come ò molto desiderio di seruirla nelli suoi felicissimi successi si ben che tutto confido per sua benignità e non per mio merito sicome ho fatto per il passato et si se degnarà comandarmelo con un minimo zenno sarò prontissimo uenirlo a seruire di tutto core ne' suoi felicissimi successi sicome nel giorno di Natale nella sua partenza mi diede benigna intentione e grata audienza. Fo sapere a S. A. come per fornire alcuni soi lavori con prestezza pigliai a compagnia d'offitio 150 scudi de quali ne pago l'interesse e per tali danari ne ò patiti molti trauagli e quando piacesse a S. A. dare ordine che me fossero pagati me leuaria da ogni intrigo che ò in Roma e mentre che S. A. restasse seruita della mia uenuta, me ne sarria felicissimo poichè del resto del credito mio al presente non me ne curo anzi la suplico a perdonarmi del troppo ardire che uso con sua A. S. il che faccio con lagrime a gl' occhi e sperandone contentissima risposta non mancharò di continuo pregare e far pregare a miei figlioli come ho fatto e faccio per ogni quiete e pace

et felicissimo contento e longa vita di V. A. e Dio N. S. la conservi nella sua santa gratia. — Di Roma alli 24 di agosto 1613.

Di V. A. S.

umilissimo seruitore
Simone Basio pittore alla
strada di Corte Sauelli
quale S. A. S. fauoriua
chiamarmi il Cuchodrillo.

A S. A. S. di Mantova.

Dato un' idea dello scrivere di questo pittore, o meglio indoratore, per le altre lettere ci contenteremo di squarci o di sunti.

Il 10 settembre e 5 novembre 1616 scriveva al Duca che, secondo l' ordine avuto, aveva provveduto due mastri che dipingevano a fresco al prezzo di scudi 25 al mese. Essi aspettavano da gran tempo l' ordine di partire e non venne mai. Egli si trova carico di moglie e figli e perciò supplica del rimborso di scudi 450 per lavori fatti senza ordine, assicurando che, appena potrà, partirà per Mantova coi due compagni.

24 Ottobre. Ha ricevuto il denaro per il viaggio e così per un giovane eccellente: partiranno presto per Mantova.

A dì 10 novembre 1617 da Roma scriveva al Duca:

« Circa doi mesi sono ch' io partii da Mantova doppo d'essere al seruitio di V. A. S. noue mesi e ueramente alla partenza mia uenni a Porto per fargli la dovuta riuerenza essendomi così stato riferito ch'ella iui si ritrouaua; ma per mia disgratia non potei hauere audienza » essendo il Duca stracco del viaggio da Casale. — Ebbe in dono 100 ducatoni e 30 pel viaggio, i quali ultimi non potè toccare, e dei cento dovette darne la metà al compagno. Delle 400 armette, importanti 40 ducatoni, nulla ebbe; così si trova senza denari ed ha cinque figli da mantenere. È pronto, occorrendo, di ritornar a Mantova.

Nell' anno 1618 vedremo nella sezione scultura che propose al Duca compera di gruppi artistici.

Nel gennaio 1619 si lamentava col Duca perchè gli era stato preferito l' indoratore del Cardinale Borghese, dal qual

collega era per di più beffeggiato. Domandava di ritornar a Mantova.

È questo l'ultimo autografo suo ed ha importanza da esser riportato.

S.mo Signor Pron. Col.mo

Se ben è un pezzo che doueuo darmi a conoscer per humilissimo seruitore a V. A. S. per renouar con lei l'antica seruitù mia, tenuta con l'A. S.ma de Mantova antecessore di V. A. et particolarmente il S.mo Ferdinando di gran bona memoria che per sua gratia mi fece uenire costà doue l'indorai la galleria et un cocchio di S. A. (Si offre pronto ad altri servizi). — Di Roma 3 di xbre 1630.

Simon Basio pittore ed indoratore.

Credo che l'indoratore preferitogli possa essere il seguente:

S.mo Signore e Pron mio Col.mo

Giunsi a Roma alli 28 del corrente et trouato la mia famiglia in stato malissimo più di quello che continuamente mi era stato auisato et grauata di molti debiti et hora mi trouo costì non sapendo come dourò fare per poterli accomodare et metterli in stato si possano mantenere. Però supplico V. A. S. a uolermi far gratia souenirmi del mio credito o tutto o in parte acciò possi effettuare quanto sopra ciò sia necessario per potermi espedire e ritornare a seruitio di V. A. S. che il tutto riceuerò per gratia singularissima della V. A. S. et con augurarle longa e felice vita. Riuerente et con ogni humiltà le faccio riuerenza. — Da Roma li 30 marzo 1621.

Di V. A. S.

humilissimo et deuotiss.mo seruitore
Giovanni Montarasi pitore.

Abbiamo veduto la corte mantovana sempre rivolta a Roma per aver di là capilavori di pittura, così chè le sue gallerie in Mantova erano riputate veri musei d'arte, ove si mandavano pittori a fare copie.

E per dar esempio di questo asserto riporterò qui uno squarcio di corrispondenza dell' inviato mantovano a Roma — Monsignor Vescovo Agnelli — al Duca, in data 7 settembre 1619.

Il signor ambasciadore di Francia con discretissimo termine mi ha fatto instanza che io uoglia scriuere a V. A. per parte sua che essendo costà morto un tal pittore che copiava alcuni quadri di lei, da lui stimati mirabili, che uoglia V. S. compiacersi che un altro pittore possa di qua mandare per lo stesso effetto . . . dalla qual dimanda hauendo conosciuto il desiderio che ne ha S. E. risposi che l' aurei seruito et che credeuo che V. A. sarebbe stato compiacciuto. . . .

Ora vengono ducumenti comprovanti la ricerca di quadri e di oggetti d' arte nel ducato di Parma e Piacenza e dintorni.

S.^{mo} Signor et P.^{n} mio Col.^{mo}

Conforme a quanto mi comanda V. A. S. fui a Casalmaggiore per ritrouare l' arciprete che trovai esser in Cremona e per l' absenza sua non potei trattar seco cosa alcuna per conto della Tavola del Parmigianino parlai bene con il Dottor Chiozzi mio amico quale è del consiglio atteso che detto arciprete haueua promesso la detta tauola per il prezzo significato a V. A. S. che di già ne fu trattato in detto conseglio e perchè ui è nata qualche difficoltà con l' andata che farò a Piacenza conforme all' ordine di V. A. S. arriuerò sino a Cremona e mi abboccherò con detto arciprete e cercherò superare ogni difficoltà. Ho pur trattato con il Signor Fortunato Cesis circa il particolare de i tre quadri di Gioachem Brughel d' olanda del quale negotio al mio ritorno costà darò a V. A. S. pieno ragguaglio mentre per hora con ogni humiltà debita le facio reuerenza. — Di Parma il dì 14 di febraio 1622.

Di V. A. S.

humiliss.^{o} et obbed.^{mo}
seruitore
Parmenio Calestani.

A dì 21 dello stesso segue a scrivere non essersi mosso da Parma, secondo gli ordini, però, trattando sempre per acquisto di quadri, disegni e medaglie.

A dì 23 giugno 1623 fa sapere che da Goito andò a Piacenza « per negotiar col Marchese Orazio Scotti et il Conte Cesare Tedeschi circa il particolar delli disegni et madonna di Leonardo da Vinci conforme all'ordine » ingiugnendo ai possessori di indirizzare il tutto a Mantova, ove, se trovati di gusto, sarebbesi ottenuto l'acquisto. Fa conoscere che caduto pei viaggi ammalato, dovè tenere il letto; e per ciò non ha potuto scrivere prima.

Infatto del conte Tedeschi trovai la seguente al Duca:

S.mo Signor mio Pad. Col.mo

Hauendomi il signor Marchese di Montalbo mio socero et poi M. Parmenio Calestani significato più uolte che V. A. S. gustaria di uedere et comprare li miei libri di disegni Io l'ho riputato a una gran uentura e magiore se mi assicurassi che fossero in suo gusto, però disegnando ricuperarne alcuni disegni che mi sono stati leuati mentre era un figliolo ho tardato in hora a significare a V. A. S. che mandarò quanto prima detti libri per persona a posta. Et se fossero miei senza il carico d'impiegare il prezzo per la disposizione delli miei antecessori supplicarei humilmente V. A. a pigliarseli in dono per segno del riuerente mio obsequio uerso la Ser.ma sua persona sicome humilmente la supplico di agradire la mia deuotione et le facio umilissima reuerenza. — Da Piacenza il dì 3 Giugno 1623.

Di V. A. S.

humiliss.o et deuotiss.mo seruitore
Cesare Todeschi.

Ultimo dei pittori di questa raccolta sarà il celebre fiammingo Giusto Supterman, che così scriveva da Modena al Duca mantovano:

Stimatissimo Signore

La lettera di V. A. S. del 4 stante mi è peruenuta assai tardi a Modena oue essendomi tornato da Ferrara per terminare alcune opere che lasciai in pendente per il S.mo Sig.r Duca quali spero per a mezzo

del mese prossimo hauerle del tutto fenite e subito procurerò di uenire a seruire l' A. V. et pensarò al modo di uenire con carozza ouero in letiga, poterò con più comodo portare meco l' occorrenze, et mentre pregando sua Div.ª Maestà per ogni maggior grandezza e desiderato contento, riuerentemente con ogni humiltà a V. A. m' inchino. — Modena li 28 agosto 1653.

Di V. S. A. S.

seruo humilissimo
Giusto Suttermano.

Finirò la sezione pittorica con lettere di un mosaicista ben noto.

S.mo Signore, molti mesi sono hauendo io fatto di mosaico il ritratto di V. A. S. et inuiatole per il mezzo d' un gentiluomo, ha uoluto la mia mala fortuna che egli per l' altrui colpa si spezzò; onde io restai oltre ogni credere mal contento. Ma hauendo poi col farne un altro rimediato alla passata disgratia; et hauendolo mandato a presentare alla S. V. A. col favore dell' Ill.mo Signor Marchese Strozzi; ne fin' hora hauendo ne anche cercato notizia che questo habbia hauto quel fine da me con ogni diligenzia procurato io son uenuto con la presente a far di nuouo humilissima riuerenza all' A. V. S.ma et a significarle qual sia stata la mia ottima uolontà di farmi conoscere per suo deuotissimo seruitore sperando che dalla Reale sua grandezza d' animo non sarà sdegnata la mia piccola fatica la quale fin hora haurà forse riceuuto l' honore de esser comparsa alla S. S. presenza et che perdonerà la noia che io le apporto a quel desiderio che ogni artefice ha d' essere fauorito da Principi grandi come è l' Al. V. S. alla quale humilmente inchinandomi prego Dio N. S. che longamente et feliciti et conservi. — Di Venezia li 27 marzo 1621.

Di V. A. S.

humiliss.º et deuotiss.º seruitore
Aluise Gaetano maestro di mosaico
della Serenissima Republica.

S.mo Signor Re (sic).

La gloriosa memoria del Padre dell' A. V. S. si degnò commandarmi che io facessi alcuni augelli di mosaico per seruirsene a certa

fontana potendo dette mie opere resistere all' ingiurie del tempo per il corso di centenara d' anni. Io persuadendomi che non meno sarian grate alla S. V. A. simili fatture ho preso ardire di mandare tre ucelli perche compiacendosene io sia honorato di servirla. Il che sarò per fare tanto più uolontieri quanto che ho auto qualche notitia che il ritratto fatto da me è riuscito di gusto della V. A. S. alla quale humil. inchinandomi ecc. ecc. — Da Venezia li 19 Giugno 1621.

Il Zani vide un lavoro del Gaetano, segnato *Cajetanus F.* 1617, e così segnò che aveva operato dal 1590 al 1617.

IV.

SCULTORI, FONDITORI, ANTIQUARI.

Abbiamo già notato come i Principi mantovani siano stati quasi tutti amanti delle belle arti, e per questa sezione le prove risalgono fino al principio del secolo XV.

Così si scriveva dal Marchese di Mantova a suoi agenti in Roma.

Reverendo Domino. Per le offerte che ne fece V. S. quando fu qua de essere nostro procuratore ad farmi de le antiquità adesso che intendemo el R.mo Monsignor Cardinale de S.to Seuerino star in termine ch' el non può campare molto il quale ha un puttino di marmo qual è facto per morto mi è parso pregarui che quando Sua R.ma S.ria mancasse *quod Deus auertat,* uogliate far opera o *cum* la S.ta de N. S. o *cum* il R.mo Monsignor Cardinale de S.to *Petro in vincula* che ne siano compiacenti, parendomi però la cosa facile che non siamo reputato prosumptuoso nè per douerne receuer carico alcuno che ne remettemo alla descretione uostra et sopratutto uiuendo M.r R.mo S.to Seuerino non ne sia parlato ne mai possi hauer noticia de questo nostro desiderio retenendolo solamente in pecto nostro finchè el tempo ueneria et sii certa V. S. accadendo el caso di poterlo hauere ne faria singularissimo piacere offerendomi — Mantue vj octobris 1506.

Domini Hyeronymo Arsago de Mirandula.

E contemporaneamente scriveva a Tolomeo (Folengo) suo ambasciadore.

Pholemeo: hauendo inteso da Aurelio chel R.mo Monsignor Cardinale S.to Seuerino sta male, ne può uiuere longo tempo siamo entrati in desiderio de hauere uno puttino di marmo finto morto quale lui ha et e reputato bonissima cosa, quando accadesse mancar et perche il Mirandolino essendo qua se offerse esser nostro procuratore di simile cosa gli scriuemo hora de questo puttino *cum* ogni circumspectione et hauemo uoluto driciar la lettera in mano uostra a fine che sia prima considerata se ne hauessimo a riceuere carico dandola nanti la morte sua et se reputasi anche difficile cosa ad hauerlo non la debiate presentar, ma stracciare. Sel ui parerà consultarui col signore fatelo che tutto remettemo in descretione uostra ma sapiate che quando doppo la morte de S.to Seuerino potessimo hauer questa antiquità ne saria molto grato et in bona gratia del Signore ne rimanete. — Mantua vj octobris 1506.

Credo che qui si possa trattare del famoso *Amorino,* attribuito prima a Prassitele poi a Michelangiolo e finalmente creduto figurare il *Sonno,* secondo il Labus; *(Museo della R. Accademia di Mantova)* mentre nel principio del secolo XVI era qualificato per un *puttino finto morto,* di spettanza del Cardinale di Santa Severina.

Stazio Gadio scriveva alla Marchesa di Mantova, a dì 2 febbraio 1512:

Qua in Roma in una casa sotto terra e sta ritrouato uno marmore nel qual sono intagliate di releuo quattro figure, il Dio del fiume Teuere homo grande più del naturale con la barba longa et capilli et una girlanda in testa de frondi, stassi apostato sopra il cubito destro et ha uno corno de diuitie nella man dritta, ha panni a torno ma il corpo e quasi tutto scoperto nudo e sopra l'acqua nella ripa e una lupa acosigata con Romolo e Remo putini che tetano fatto con bono modo et gratia cosa molto laudata benche alli putini manchino le teste uno brazo et una gamba et alla lupa megio il mustatio. N. S. se l'ha fatto menar in Belvedere per metterlo presso le altre antiquità belle che ui sonno.

Ecco le notizie che premevano alla corte di Mantova.

L' arcidiacono Gabloneta mantovano scriveva da Roma alla Marchesa Isabella Gonzaga, a dì 12 agosto 1523:

Ill.^{ma} et Ecc.^{ma} Madama signora e patrona mia.

Con questa serà allegato el desegno de la tauola marmorea havuto dal Papa (Adriano VI) la quale e parte de uno pilo antiquo che fu ritrouato altre uolte in Trastevere e intendo che l' altra parte del dicto pilo era in molti fragmenti, uoglia far diligentia in ueddere se li potesse hauere per che in quelli fragmenti e il resto del rapto de Proserpina ho fatto incassare la detta tauola expettando la sorte de uno buon mullaterro che possi portare alla buona gratia de V. E. sempre mi raccomando. — Rome xij augusti MDXXiij.

humilis S.^{r} A. Archidiaconus mantuanus.

Ill.^{mae} et Ecc.^{mae} D.^{ne} Isabelle
Marchionisse Mantuae etc.
domine meae etc.

La tavola fu spedita a Mantova il 29 ottobre 1523.

Secondo, le notizie che la corte mantovana riceveva degli scavi, si regolava per aver antichità.

L'inviato Germanello così dava la notizia a dì 7 aprile 1525:

. . . . Il R.^{mo} Cardinale Armellini a trovato una bellissima statua antiqua d' un Jove in la uigna che nouamente ha comperato apresso le porte del Popolo, la quale e grande et de li belli statui che mai fosse trouato in Roma ma e rota in 3 pezzi l' a donata al Papa et la S. S. l' ha facta portare a la vigna sua.

Francesco Gonzaga a Giacomo Calandra segretario del Marchese di Mantova riferiva da Roma:

22 marzo 1526 . . . Sono stato hoggi ad uedere le antiqualie che ha donato julio pictor a V. E. et ui era suo fratello et cugnato così hauendo di compagnia examinato il tutto hauemo ellecto de quelle cose

che sono portatile per esser multe il meglio che mi è parso di modo che con il quadrò di pictura saranno 3 some uero è che cose più belle sono tutte grandi che impossibile saria mandarle altramente che per acqua . . . .

25 marzo . . . . Domattina per tempo si partono de qui el mullatero presente esibitore con le tre some de le antiqualie che ha donato Julio pictore all' Ill.^{mo} Signor Marchese.

1.° una cassa grande dove è dentro un putino a cavallo senza testa.

In altra il capo del putino et dui altri corpi senza.

In altra un corpo senza testa.

In la quarta un pezzo de uno friso.

In la 5.^{ta} un corpecino intagliato in un quadro.

Uno quadro grande su l' asse de pictura coperto de tela cerata.

El volume de Hippocrate nella tela cerata.

26 marzo . . . . son partite le tre some di antiqualie . . . . de queste si è mandato quelle che ha elletto il fratello et cugnato de julio pictore per il meglio che siano . . . .

Quelli, che non credono Giulio romano venuto in Mantova nel finire del 1524, avrebbero nel menzionato *julio pictor* un appoggio; ma Giulio era nome allora comune ad altri pittori fra cui Giulio Clovio; e poi Giulio Pippi potrebbe essere ritornato a Roma appunto per disfarsi delle antichità, che aveva radunato.

23 maggio 1528 . . . Circa le anticaglie di che V. E. mi haveua dato commissione io intendo che tutte quelle che si sono potute leuare fuori di Roma sono state condotte in Napoli et in altri diuersi luoghi talmente che non si li trouaria una testa bella per miracolo, pure non starò che non scriua a qualche persona là et che si faccia usare ogni diligenza possibile per uedere se c' è cosa alcuna che potesse essere in proposito per quella.

Il cardinale Ercole Gonzaga, a dì 2 agosto 1536, così rivolgevasi alla Marchesa:

Ill.^{ma} signora mia madre et signora osseruandissima essendo capi-

tata qui una medaglia molto antiqua d' Aristotile non più uista ne sono state fatte molte di getto a quella similitudine et anco di conio et hauendo usato io diligentia d' auerne una per mandar a V. E. finalmente m' è capitata questa alle mani che le mando qui inclusa acciò che non potendo hauer la propria almeno si habbia una che le mostra qual fosse il uolto di quel diuino homo et certo se mai fu fatto rouerso alcuno chel fusse proprio et accordato alla testa questo della Dea di Natura e propositissimo hauendo Aristotile cusì ben ragionato di lei che par l' habbia penetrata sin nelle midolle, mi piacerà che satisfaccia alla E. V. alla quale baso le mani humilissimo bastandomi col scriuerle di mia mano di darle auiso della sanità mia con un grandissimo caldo però. — Di Roma il ij di agosto de MDXXXVI.

D. V. E. figliuolo e buon seruitore

Hercole card.le di Mantova.

S.mo Signore.

Conforme al comandamento che mi ha fatto il cardinale Montalto mio padrone inuio a V. A. una statua di marmoro in forma di Venere nel uscir del bagno et un quadro di pittura della Dea Flora ognuno di essa in una cassa separata et forte acciò uengono salue el l' ho indirizzato a Genova al Signor Marchese Spinola. E prego Dio gli dia buono e securo viaggio. — Di Roma a 9 de luglio 1558.

Di V. A. S.

Devotissimo seruitore
Giustiniano Orsino.

Di Vincenzo Stampa lombardo io diedi molte notizie nel mio lavoro intorno à Bartolomeo Baronino architetto da Casale. Il marchese Campori *(Lettere artistiche inedite)* nota che « Giovan Antonio e Vincenzo Stampa furono tra li più avveduti rivenditori di marmi antichi a Roma ed ebbero buona fortuna con principi e cardinali »; ma egli non pubblicò lettere di loro, bensì altre dirette a Vincenzo Stampa.

Io ne trovai una di lui, diretta all' ambasciadore del Duca di Mantova, che riguarda appunto vendita di statue.

Signor mio oss.^{mo}

Essendo V. S. partita da Roma per Mantova mi e parso di salutarla come mio maggiore accusandola che Lei si uogli degnare auisarmi con una sua se il sig. Duca uole le statue che a sua instanza con tanta diligenza si procurò di trouare et essendo Lei alla presenza di S. E.^{tia} potrà intendere et auisarmi dell' animo suo. Perchè quel gentiluomo padrone della Dea della Natura et di quel putto che getta acqua dal vaso ha fatto instanza meco che lo liberasse della parola che io gli haueuo dato di 100 scuti d' oro et per dargli auiso dell' altro putto similmente con il uaso per accompagnar questo Lei saprà che io lo ho in mio potere, bello et della medesima grandezza, et le doi venere con le conchiglie perche mi è stato parlato di uenderle, sarei caro sapere se sono per seruitio di S. E.^{tia}

Di V. S. Mag.^{za} pregandola a comandarmi come suo aff.^{o} seruo. — Da Roma il dì XIX di dicembre 1571.

Di V. S. Molto Mag.^{za}

aff.^{mo} seruitore
Vincenzo Stampa.

Al Molto Magnifico S.^{r} mio
et Padron oss.^{mo} Il Sig.
Aurelio Zibramonte
Mantova.

Dato un' idea delle raccolte archeologiche, veniamo ora agli artisti, che lavorarono per la corte di mantova.

Il Cicognara (*Storia della Scultura ecc.*) accenna Gian Cristofaro romano scultore. Egli dal finir del secolo XV era in ottima relazione con la corte di Mantova, cui fece vari ritratti in marmo. Trovavasi a Milano, donde a dì 30 luglio 1505 scriveva alla Marchesa di Mantova.

« . . . . ho receputa una de V. S. circa la sepultura de la beata osanna ». Desidera conoscere quanto s' intenderebbe spendere. Il papa lo richiamava a Roma; ma si fermerà a Milano per servirla ancora in questo negozio. E dopo altre lettere con le quali furono stabilite le cose, a dì 17 settembre avvisava la Marchesa. . . .

« Per Caradosso . . . . mando il disegno della sepultura de la beata osanna . . . . io ho fatto un componimento el quale a mi pare che reuscirà molto bene in opera . . . . mando la mostra della pietra che seranno le colonne . . . . le quali costeranno cento ducati l'una . . . . e Caradosso ne informerà perchè passò l'accordo per sue mani e per le mie . . . . » Appena esaurito questo affare nota che partirà per Roma.

Rivedremo questo artifice nella seguente sezione.

Valentissimo scultore fu Pietro Lombardi veneziano, la cui famiglia è benemerita alle belle arti. Egli fin dal 1503 scriveva al Marchese di Mantova di non aver potuto finirgli un lavoro, e la seguente lettera marchionale inedita, ai figli Giulio e Antonio ce ne fa conoscere la morte.

Egregii amici nostri carissimi. Hauemo uisto quanto per la uostra de . xx del passato ne scriuete significandoni il caso de la morte di M.° Petro uostro patre et ricordandomi ad prender partito per l'opera de le pietre hauemo fatto lauorar de la capella nostra. Et appresso quanto etiam ni ha esposto Petro de Carauagio che ni ha portata la lettera uostra: dolene assai de la morte di M.ro Petro; al quale per la singolare uirtù sua et per la fede et obseruantia sapemo ni haueua, portauamo singular amore il che supportaremo insieme con uoi poichè così è piaciuto a Dio. Circa di proueder per il conto de l'opera de la capella nostra preditta. Mandamo al presente el spectabile Paulo de Castelbarco nostro seruitore el quale sera con uoi et con seco prenderete ogni partito necessario prestandoli quella fede quanto a nui medemo. — Mantuae viij Julii MDXV.

Sono ben noti i lavori di Giulio Romano a Mantova così io mi restringo ad un disegno per una scultura bizzarra, ordinatagli, come segue, dal Marchese.

A Julio pictor

M. Julio. Ni è morta una cagnolina di parto la quale uoressimo fare sepelire in una bella sepoltura di marmore con un epitaphio però uolemo che facciati dui dessegni che siano belli che li faremo far di

marmore et fatti essi dessegni mandatemeli o portatemeli uoi quanto più presto potete. Bene ualete. — Marmiroli xv octobris 1526.

La seguente lettera ci farà conoscere come doveva esser ornato di sculture il palazzo del The, tanto famoso.

Al Sig.r Zouan de Sangro.

Molto Ex.te S.r mio quanto fratel carissimo. Io uorrei mettere in la fabrica mia del Te sotto una loggia che gli faccio fare le statue o di marmo o di metallo di tutti li capitani farnesi in arme che sono stati da cento et cinquanta o ducento anni in qua et le facio fare ma me manca una di quelle che desidero molto cioè, quello del gran capitano Consalvo Ferrante però prego la S. V. che per amor mio si uoglia affaticar un poco in creder di trouar la imagine di esso capitaneo o in medaglia o in dissegno et trouandola uoglia driciarla in Roma in mano del M.co M.s Francesco Gonzaga mio ambassator scriuendogli che me la faccia hauere che così farà et in cio V. S. mi farà piacer singulare et se ancor io posso cosa alcuna per lei me le offero paratissimo. — Da Mantua alli xv di luio MDXXX.

Mandando V. S. la dicta imagine in disegno bastarà chè la sia dala centura in su cioè in tronco come se soliono far le statue dimidiate.

Essendovi lettere dello stesso anno, già pubblicate, dirette ad Alfonso Lombardo, scultore da Ferrara, con ordine di mandar certe teste, ordinategli si potrebbe credere che fossero pella loggia del The.

Non so se la seguente lettera sia diretta a Francesco Caccianemico scultore bolognese, citato dal Vasari, o meglio al Primaticcio, che, secondc il Zani, deve intendersi sotto il nome di Francesco Bologna e che infatti lavorò molto a Mantova.

A Francesco Bologna scultore.

Carissime noster. Voressimo che uedeste de far quel retrato della Cornelia donzella della S.a Isabella de Pepuli più presto sia possibile

et guardaste di farlo più simile si possa facendolo in uno quadretto piccolo doue capasse la testa et mezzo il busto. Et di questo non ne sia fallo. Bene ualete. — Mantuae extremo Julii 1530.

Molti documenti e notizie produssi di G. B. Dalla Porta scultore, allorchè pubblicava i miei *Artisti lombardi* ed ora aggiungo una lettera inedita del cardinale Scipione Gonzaga, che ci apprende un viaggio dello scultore a Mantova per far la tomba al Duca di Sabbioneta, lavoro stato fin ora non conosciuto per opera di G. B. Dalla Porta.

L'ultimo a descrivere la tomba di Vespasiano Duca di Sabbioneta fu, credo, il dottor Antonio Racheli; (*Delle memorie storiche di Sabbioneta, libri IV*) ma egli pure ignorò l'intervento dello scultore Dalla Porta.

Ser.mo Sig. mio Osse.mo

Il Cavalier Dalla Porta persona molto intendente di architettura et di statue et quello appunto dal quale io ebbi le due, che l'anno passato presentai a V. A. se ne uiene in Lombardia chiamato dal Signor Principe Stigliano per la sepoltura del Signor Duca di Sabioneta, che sia in cielo, et perche egli ha fatto sempre professione di dipendere dalla casa Gonzaga desidera di esser conosciuto dalla A. V. per diuotissimo seruitore et de uenire a bacciarle humilissimamente le mani, perciò ha uoluto ch'io l'accompagni con la presente si come io fo supplicandole a uederlo uolontieri come ella suol fare con tutti gli uomini uirtuosi et a gradir quest' affetto dell' animo suo ch'io le ne resterò con particolar obligatione et Dio N. S. conceda a V. A. perpetuo augumento la grandezza ch' io gliele auguro et con ogni humiltà le bacio le mani. — Di Roma questo dì 19 d'aprile 1591.

Di V. A.

D.mo et obb.mo seruitore
Scipione Cardinale
Gonzaga.

Al S.mo Signor mio Signor
Oss.mo Il Sig. Duca di
Mantova.

In quanto a fonditori, da lettere di un Giovan Lampre, fonditore di artiglieria del Duca di Ferrara, scritte nel 1590 a M.° Giuseppe Milanesi, si conosce che questo era « getator in la fonderia del Signor Ducha di Mantua nel borgo di Santo Georgio, con Georgio Albenga fonditore di arteglieria », al quale il Lampre raccomandava un suo fedelissimo garzone, per nome Jacomo, e invitava il Milanesi a Ferrara, se intendeva lasciar l' Albenga.

Del Lampre non trovo menzione nel Zani, che poi dell'Albenga non conosce bene il nome e dubita se ferrarese. L'Angelucci (*Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane*) trovò l' Albenga esser piemontese ed io produssi vari documenti di lui in altri lavori, così qui espongo soltanto una lettera della Cancelleria ducale all'ambasciadore di Francia, che riguarda l' arte sua in Mantova.

Al Signor Ambasciadore di Milano.

Molto Ill.^{mo} Signor mio oss.^{mo}

M.° Giorgio Albenga fonditore d' artiglieria ha esposto a S. A. di non puoter lauorare secondo i capitoli già stabiliti col Signor Ag. Olivo et firmato di sua mano, la copia de quali sarà qui annessa. Et perche S. A. S. non vuole che alcuno patisca danno ordina che V. S. s' informi da persona intendente di quell' arte che deuono lauorare per le munitione di costì se le mercedi concernenti essi capitoli sono conuenienti o no et ne dia quanto prima auuiso. Et io con questo accusando la receuuta della lettera di V. S. intorno al negocio degli incanti de' mobili le bacio le mani augurandole ogni contentezza. — Di Mantova a 4 de gennaro 1594.

Altra lettera consimile e pello stesso scopo si scriveva all' ambasciadore veneto.

Nel 1598 Giorgio Albenga scriveva alla corte di Mantova da Ferrara, ove stette fino al 1602, secondo il suo carteggio, per munire di artiglierie le fortezze ferraresi. A Mantova aveva lasciato la famiglia ed un fratello. In una lettera accenna pre-

ferir il servizio del Duca di Mantova ed esser stato anche in Ungheria. Oltre cannoni, fuse armi in bronzo da porre sulle porte delle rocche nel Ferrarese. Passò poi a Bologna e nel 1600 si lamentava che non lo lasciassero ritornar a Mantova, ove aveva 100 biolche di terra, che otteneva di vendere nel 1602. Dopo più nulla di lui, che restò a servizio del Papa.

Un G. B. Borrini bombardiere da Ferrara (25 aprile 1619) scriveva al Duca di Mantova, offrendosi qual possessore di un secreto della sua arte, molto utile; ma non segue altro.

Il Cicognara (*Storia della Scultura ecc.*) scrisse . . . . . . « uno però dei fonditori di maggior copia di bronzi e dei più celebrati fu quel Tiziano Aspetti padovano del quale molte opere veggonsi in Padova ed in Venezia . . . . » alcune composte nel 1603.

Di lui l'archivio dei Gonzaghi ha varie lettere, delle quali a saggio produco la seguente:

Ill.^{ma} S. et P.^{na} mia Ecc.^{ma}

Da la sua letera o ueduto quello che Mad.^{ma} S.^{ma} comanda se bene e con mio grandissimo incomodo però son postissimo a darle ogni sorte di satisfacione et sino ora sarei comparso ma perche le cose de li argenti portano maggior tempo di quel che non si stima o deferito sino ora pero io spero di esser di domenicha ouero martì con le due statue l'una finita a fato et l'altra a bonissimo termine et spero che sua Altezza restarà compitamente satisfato con che la prego dalla S.^{ta} di N. S. ogni felicità et contento et con molta riuerencia le bacio le mani. — Di Verona il dì 26 luglio 1602.

Di V. S. Ill.^{ma}

devotis.^{o} et obb.^{mo} seruo
Ticiano Aspetti.

All' Ill.^{ma} Sig. e Patrona mia
oss.^{ma} la Signora Laura
Gonzaga
Mantova.

Il Zani registra molti artefici cognominati Cremona, dalla

patria città mutatasi in casato; e forse sarà accaduto così per Carlo Cremona, se non scultore, intelligentissimo raccoglitore di statue antiche. Egli scriveva al Duca di Mantova:

S.mo Signore.

Dal Signor Francesco Rasi con questo ordinario sono auisato che a V. A. non torna in gusto de pigliare le statue mie per le dificoltà che corrono in questi tempi di estraerle da questa città ma che ella si sarebbe compiaciuta per hora di uoler pigliare la testa di Vergilio prosuponendosi che per così poca cosa V. A. S. non ne sarebbe scompiaciuto. Il che inteso da me di subito ho fatta portare detta testa in casa del Signor ambasciatore suo acciò ne segua l'ordine ne hauerà da V. A....
La testa è la vera de Vergilio così aprouata da tutti li antiquari e particolarmente dal Signor Fulvio Orsini e per tale era stimata dal Signor Giorgio Cesarini alla morte del quale io la comperai dal Signor Giuliano suo figlio si che V. A. la deue tener cara per rispetto della rarezza sua et della conseruatione e che non se ne troua per altri studi et io riceuerò a somma gratia l'auerla impiegata a principe di tanto merito e stimatore di questa uirtù e che mi serue per occasione de impiegarme in qualche seruitio ecc. ecc. — Di Roma il dì 20 marzo 1604.
Di V. A. S.

humilissimo et devotissimo
Carlo Cremona.

E seguiva sullo stesso argomento con la seguente:

S.mo Signor et Patron Col.mo

La testa di Virgilio, che ho dato a V. A. S. ancor che per l'antichità e rarezza sua sia così di molto essenza et de esser stimata nondimeno tengo che sia nulla et che l'A. S. S. l'abbia a tenere per un picciol segno dell'osservanza mia verso di lei. Mi è ben stato sommamente caro l'hauer inteso per l'humanissima lettera de V. A. delli 27 del scaduto che le sia stato grato come so che le sariano stato il resto delle cose mie per molti rispetti et per tale sono conosciuto da tutti quelli che hanno cognitione dell'antichità e in conformità di ciò apena hauuto

l'auiso che V. A. non mi uoleua attendere mi furono ricercate da molti et di subito ne diedi uia una parte, la è quella che V. A. uederà notato nell' inchiuso foglino, questa gli mando acciò che V. A. possa uedere se nel rimanente ui è cosa che le sia di gusto ecc. ecc. — Di Roma il dì 10 aprile 1604.

Di V. A. S.

humilissimo servitore
Carlo Cremona.

Manca l'accennato fogliolino. Il Virgilio fu spedito a Mantova da Giovanni Magni, agente del Duca di Mantova in Roma, il quale nel spedirlo notava che il busto era moderno e la testa antica.

Ed ecco messa in luce la vera provenienza della ben nota testa di Virgilio, che conservasi nel Museo Mantovano, ben differente da quella creduta fin ora sull' appoggio di quanto fu scritto dal Carli (*Dissertazione sopra un antico ritratto di Virgilio*).

È a notarsi che fin dal secolo XVI fu giudicata da tutti gli antiquari romani, principale Fulvio Orsini, per vero ritratto di Virgilio: e per ciò si potrebbe ritornare sul giudizio, emesso da Ennio Quirino Visconti che sia un *Lar Vialis*.

Intanto il 27 maggio 1604 il Duca di Mantova manifestava la sua soddisfazione al Cremona:

Ill.re Signore. — Non mi poteua uenire dall' amoreuolezza di V. S. cosa che fosse per essermi più cara che la testa di Virgilio che l' e piaciuto di donarmi; la quale io stimo infinitamente per tutti quei rispetti ricordati da V. S. nella sua assicurandola che conserverò la memoria fresca di questa così cortese dimostratione dell' animo suo verso di me per ricambiarlo con uiuo affetto di gratitudine sempre che mi presenterà occasione. Intanto ne ringratio V. S. con tutta l' anima et resto con augurarle dal Signor Iddio ogni prosperità.

Nel febbrajo 1607 diverse teste e statue antiche pure riceveva la Corte mantovana fra cui un Antinoo.

Ne' miei *Artisti lombardi* feci conoscere Alessandro Ron-

done del defunto Tommaso scultore comasco, che nel novembre 1606 abitava a Roma alle Convertite, quando cadendo in rissa ruppesi una gamba, e per altro documento del dicembre 1621 lo rinvenni abitante a Capo le case.

L' Orlandi, il Ticozzi, (*Dizionario degli architetti scultori ecc. ecc.*) il De Boni, (*Biografia degli artisti*) non fanno parola di lui, ma il Titi ne indica vari lavori nelle chiese di Sant' Andrea della Valle e di S. Maria di Monte Santo e sotto i portici di San Pietro.

Il Zani lo registra, dandolo per romano, operante nel 1700 e nota pure Francesco Rondone operante nel 1650, ignorando che era figlio di Alessandro, che dà pure per romano. Produco ora di lui varie lettere e notizie sconosciute, che ci faran conoscere meglio questo scultore e suo figlio.

S.^mo^ Sig.^r^ Pad.^ron^ Col.^mo^

Con l'occagione de suplicare l'altezza V. a restar seruita di comandare me siano pagati li scudi 100 che restano dal conto saldo e li altri 40 per gli altri lauori, uengo a ricordarle anco che Stefano Longo fa instantia di esser pagato delli doi bassirilievi, altrimenti se li restituischino et mettere in consideratione che sono belli. Io trouo a dar uia quelle teste che S. A. S.^ma^ uidde in casa mia, ma non uorrei farne esito senza il suo comandamento, uero è che due figlie da marito mi sollecitano e me fanno taluolta esser anco troppo ardito con V. A. alla quale faccio riuerenza e prego con tutta la mia famiglia lunga et felice uita. — Di Roma li 19 Gennaro 1613.

Dell' A. V. S.

humilissimo et oblig.^mo^
seruitore Alessandro
Rondone scultore.

Anche dello Scultore Stefano Longo produssi notizie nei miei *Artisti lombardi,* ignorando allora le relazioni con la Corte mantovana.

S.^{mo} Signore

Don Raniero seruitore di V. A. S.^{ma} nel partire da Roma volse disegno di quanto a statue teste et altro che mi trouauo in casa per mostrarlo all' A. V. la quale ha gran dominio sopra le cose mie. La supplico bene a restar seruito farmi sapere l' animo suo acciò io possa farne esito con chi me ne fa instantia, hauendo deliberato conseguire il prezzo per dote a due mie figlie le quali pregaranno sempre Dio per la lunga e felice sua vita. — Di Roma li 20 maggio 1617.

Dell' A. V. S.^{r}

seruitore deuotiss.^{o}
Alessandro Rondoni scultore.

Fu necessario al Rondone l' intermezzo dell' ambasciatore mantovano per esser pagato, come vedremo a suo luogo. Intanto egli a dì 23 febbraio 1619 si lagnava col duca di non aver mai ricevuto risposta e di dover tener statue, che erano vendute. Finalmente l' ebbe, come ci fa conoscere questa lettera.

S.^{mo} Signore

Mi è stato accennato dall' Ill.^{mo} Monsignor Suardi ambasciadore di S. A. S. in questa corte el desiderio che tiene della uenuta mia costì hauendo anco per ciò fatto uenire li marmi di Carrara al che ho risposto e così anco confermo a V. A. S. conforme a quello che altre volte ho promesso d' esser pronto ad ogni suo commando e per poterla più compitamente seruire ho trouato anco dui ualentissimi giouani da condur meco non restando da altro solo che ella si degni dar ordine qua ci sia dato il modo per il viaggio notificandogli anco come ho messo insieme quattro teste con li suoi petti due delle quali sono grosse dui uolte dal naturale, una chiamata Marco Agrippa che fece la Rotonda cosa rarissima e l' altra di un Marco Aurelio giovane tutte due simili le quali accompagneranno un altra di quelle vendutale da me a S. A. e le altre due sono grosse una volta e mezzo del naturale uno chiamato Tiberio e l' altro Giulio Pio che similmente accompagneranno con altri da me datili nella vendita che li feci le quali sono di valuta da scudi 50, l' una per l' altra. Pero se così le sarà di gusto potrà scri-

uere all' Ill.^{mo} Signor Marchese Mattei acciò le ueda e riferisca assicurandolo che solo Marco Agrippa uale tutto il denaro per il che a me saria di molto gusto et anco d'utile a S. A. auanti mi partissi di qua farle incassare tutte acciò uenissero a salvamento con ordinare ancora a chi si dovranno consignare. Pregandola in altro dar ordine del denaro acciò si possa dar soddisfattione a chi si deue. Con che facendoli humilmente riuerenza li prego dal signore il compimento d'ogni suo desiderio supplicandola della presta risposta. — Di Roma li 13 di luglio 1619.

Di V. A. S.

umilissimo et obblig.^{mo} seruo
Alessandro Rondoni.

Non ricevendo risposta, a dì 9 agosto replicava, aggiugnendo di aver pure un « Ercole alto palmi 7, come quello Farnese e un Cupido, che tira l'arco, alto palmi 4, un Dio dell' Orto, alto palmi 5 $^1/_2$, una ninfa che dorme, alta palmi 6, oltre sei teste del naturale con petti e peducci, teste d'imperatrici, una di Pompeo, un imperatore grande del naturale, Traiano imperatore grande del naturale, armato. » Finiva di ricordare che era creditore.

Ecco ora l'intervento di Monsignor Agnelli, vescovo, residente a Roma, qual inviato mantovano. A dì 9 novembre 1619 scriveva al Duca suo signore:

. . . . Faccio all'A. V. la qui congiunta copia di lettera che mi ha portato mastro Alessandro Rondoni statuario che mi dice hauer scritto a Lei si per rappresentarle il gran bisogno in che si trova egli di denari; come anco per proporle altre statue che si troua alle mani, mentre ella gustossi di comperarle. Mi conferma e giura il detto M.^{ro} Alessandro tuttavia di non hauer hauuto altro che 500 ducatoni a conto delle statue che l'A. V. si elesse qui da comprare benchè di costà mi uenga scritto che n' habbia hauuti 1000 a tal conto.

Infatti l'ambasciadore provò che la scelta delle statue importava ducatoni 1582, e perciò consigliava il pagamento, tenuto anche conto del sommo bisogno dello scultore.

E nemmen l'ambasciadore ricevendo risposta, si permise a dì 30 dello stesso di ridomandarli; e finalmente ogni cosa fu

aggiustata, anzi il Duca volle il Rondone a Mantova; ma egli credette meglio mandar il figlio. Ora vedremo una lettera dello scultore padre al Duca, cui richiama il figlio.

S.^{mo} Signore.

La gran necessità che ho di Francesco mio figliolo mi induce a pregarla si compiaccia concedermi detto figliolo per questa invernata, la quale passata non solo gli lo rimandarò ma anco se li sarà di gusto uerò anch' io a seruirlo hauendo parimente ambitione di esser fauorito da un Principe tale. Inoltre anco mia moglie e sua madre uecchia decrepita che sta in letto per morire altro non brama che ueder detto suo unico figliuolo si che *genibus flexis* la supplico quanto so e posso a degnarsi di consolarci di detto figlio si per la detta gran necessità che in questo punto me ne ritrouo come anco per detta madre. Che oltre farà il precepto della pietà e magnanimità di un Principe pur anco il tutto reputarò per uno de segnalati fauori che possi riceuere da lei con che facendole humilissima riuerenza le prego dal Signore ogni maggior felicità et esaltazione, — Di Roma li 17 di 7bre 1622.

Di V. A. S.

Umilissimo seruitore
Alessandro Rondone scultore.

E che Alessandro Rondone mantenesse la parola di venir a Mantova mi è di prova la seguente lettera.

S.^{mo} Signor mio oss.^{mo}

Venendo a Mantova Alessandro Rondone scultore et hauendo richiesto che io lo raccomandi a V. A. non ho potuto negarli questo offitio e così mi son messo a scriverlene queste righe che insieme mi seruiranno per occasione di baciarle come faccio con ogni più caldo affetto le mani. — Di Roma alli 2 aprile 1629.

Di V. A.

aff.^{mo} seru.^{re}
Il Cardinale di Montalto.

E dopo più nulla rinvenni dei Rondoni, che non morirono certamente a Mantova; poichè in tal caso il Conte d'Arco avrebbe trovato le fedi di morte; anzi a lui furono perfettamente sconosciuti questi Rondoni, che pure avevano lavorato in Mantova.

Ognuno conoscerà Teodoro Dalla Porta scultore, figlio del celebre Guglielmo. Di loro produssi preziosissimi documenti nei miei *Artisti Lombardi,* ignorando però la seguente lettera.

S.mo Signore Pron Col.mo

Il Signor Christofaro Albeggini quando fu in Roma ultimamente mi diede conto che V. A. S.ma si sarebbe compiacciuto di far compra di statue antiche e moderne e che harebbe hauuto a caro d'esser auisato tuttauolta che qui si appresentasse occasione di cose bone e che per Giovanni Macchier scultore franzese ha fatto dui groppi di marmo di Carrara uno che rappresenta S. Michele Arcangelo armato che tien sotto il demonio in atto di ferirlo di spada di altezza quasi del naturale e l'altro gruppo dell'istesso marmo di tre putti nudi del naturale il disegno del quale hora si manda incluso, m'è parso per ricordo dell'antica seruitù de' miei antecessori di darne conto a S. A. S.ma facendo fede che l'opere sono molto belle e curiose che quando se ne compiacesse se le manderà anco il disegno del S. Angelo e per la fatura et industria che il scultore ha usato ne marmi dell'uno et l'altro groppo farà prezzo ragioneuole dell'opera sua; Potrà S. A. S. ordinare qui a chi le piacerà che uenghi a uederli che io non mancherò d'interpormi a finchè resti seruito di quanto quello si degnarà accennare. Questo scultore è quello che vende a V. A. le dui historie d'auorio di bassorilievo et e il medemo di cui scriue Simone Basio doratore alias il cocodrillo. Starò aspettando quanto considera S. A. per seruire et obedire come deuo e le faccio humilissima reuerenza. Che Dio N. S. lo felicita sempre. — Di Roma li 7 di luglio 1618.

Di V. A. S.

deuotiss.o et humiliss.o seruitore
Il Cav.e Theodoro
dalla Porta.

Ed ecco lo squarcio della lettera dell'indoratore Basio al Duca, accennata da Teodoro dalla Porta.

30 Giugno 1618 . . . . M.° Giovanni franzese quale uendè a V. A. quelle dui storie di auolio si retroua auere fatto un bellissimo gruppo di puttini cioè son tre del naturale di marmo biancho di tutta tondezza e rilievo cosa proprio degna per uostra A. S. et ancora un S. Michele Arcangelo con il demone sotto alto incircha palmi 6 medesimamente di tutta tondezza molti belli cosa eccellentissima et non ancor stata uista da nessuno et questa settimana sono stati forniti, quest'altra gli se manderà il disegno per ciò V. A. dia ordine a chi deue uederli . . . . Piacendole la seruitù di detto Giovanni le porterà costì e gli farà seruitù.

A dì 7 luglio spediva al Duca il disegno del gruppo dell'Arcangelo, offrendosi di mandar anche quello dell'altro, se desiderato.

Non ho trovato il seguito, quindi non so se sia stato acquistato il gruppo proposto.

Come pella pittura abbiamo veduto la Corte di Mantova rivolgersi a Roma per aver indoratori, noterò che anche per i lustratori di pietra si serviva colà, come risulta da lettere di Muzio Cintii, lustratore al Borgo nuovo in Roma, il quale a dì 6 aprile 1619 scriveva al Duca per esser pagato di certi alabastri. In settembre non era ancor soddisfatto, così nuovamente scriveva in proposito. Non avendo importanza dette lettere finisco con lui la scultura.

V.

ARGENTIERI, OREFICI, OROLOGIAI, CONIATORI, SIGILLARI.

Se in questa sezione potrò produrre poco, questo però sarà prezioso.

Un Paolo *de Renaldinis* orefice scriveva (1 aprile 1501) al Marchese di Mantova esser dolente di non aver potuto parlargli nella venuta sua a Mantova col nipote Spadacino per offerirgli

certi *lavori di caualli,* che dovè riportar a Ferrara. Aggiugne che fra le cose vedute a Mantova vi fu « uno bastione a la porta de la predella del quale è una fortissima cossa, ma pure li è alcuni mancamenti, ma quando V. S. Ill.ma vegnirà a Ferrara li mostrarò uno modo de murarla cum poca spexa che resisterà a ogni bombarda e anche V. S. Ill.ma intendera alcune altre cosse da cui son certo li piacera ».

Di questo orefice, che pare anche ingegnere militare, non trovai il cognome nel Cittadella e in altri.

Michele Spagnolo, *oreuese ducale* in Ferrara, rivolgevasi alla Marchesa di Mantova (8 aprile 1502) per esser pagato delle « bottessele d'oro . . . . d'un paro de maiete d'oro smaltate » fatte d'ordine della marchesana.

Il Marchese di Mantova spediva la seguente alla famosa Lucrezia Borgia.

Ill.mae d.nae Lucreccie Borgie.

Ill.ma etc. Visto quanto mi scrive V. S. de uno Zo. Jacomo sculptore et aurifice fugito da lì cum oro cum uno Rubino et uno diamante de V. S. E.ma qua a Mantova et hauere uoluto informarne de la uenuta sua; l'ho ritrouata esser uera, ma il domicilio suo instabile: per il che difficilmente se li ponno metter le mani adosso: ma per il desiderio che ho che V. S. sia satisffacta per esserme le cose sue piu ad cuore che mi sijno le mie proprie, non mancharò de usare *omne* uia possibile per hauerlo in le mane et subito chel sij in potesta mia ni darò auiso alla S. V. ad arbitrio di la quale si procederà contro luj facendomi noto sopra ciò il uolere suo il quale se exeguirà et alla Ex.tia me raccomando. — Da Mantua xviiij iulii 1503.

Non trovai segnato il cognome di questo orefice e scultore.

Ill.ma et unica Signora e patrona mia, Et per questo V. S. intendera che la memoria e sempre vigilante a le cose onorevoli di quella più ch' a la mia salute, propria perche così e mio debito. Et ritrouandomi a desinare con Caradosso homo singularissimo et afectionato de V. S. fra molte altre delle cose che mi mostrò io gli uidi un uaso

di grande e bella forma composto di 49 pezi di cristallo ligati in argento dorato e smaltato e intagliato molto ben comisso talmente che ritiene laqua et qual uaso a me pare ch' a nulla altra persona fusse meglio collocato che a V. S. e tanto più hauendo quella un uaso de cristallo che sariano perfetti compagni benche del dicto uaso io non ho uoluto dirne niente a Charadosso a ciò non hauessi a sustenere la cosa sua in magior prezo perchè al primo tratto lui me ne domadò milli ducati *ultimatem* io lo ridutto ala mita facendoli conto per quanto si faria a cosa per cosa, ghe forse da uentequatro a trenta marche d' argento senza l' oro. El uescouo R.mo di Mantoa glia uoluto dare trecento ducati e lui non ha uoluto dare: io gliene o proferito quattrocento in nome di V. S. con questo che lui ni faccia termine 4 anni recipiendo lui la sua rata parte ognanno, *ultimatem* del fare aspetto lui e contento ma lacordo del prezo lui dice uolerlo fare con V. S. Et io son più contento a ciò che quella ueda con lochio siche hauendo V. S. piacer de hauere questa cosa che ueramente io giudicai esser cosa al proposito di V. S. quella si degni auisarmi che non dubito che subito Caradosso si metta in camino col ditto uaso el quale e informa de un refrescatore che per una signorile magnificentia potriano seruire amenduj per bacile e per bronzino et anche per rinfrescatore.

E questa aere me a già fatto miglioramento Dio gratia e così ricordo a V. S. che io gli son seruo. Bene ualete. — Mediolani die 4 julio 1505 in casa de Monsignor de la torre El seruo di V. S.

Io. Cristoforo romano.

Alla Ill.ma et unica Signora Marchesana
di Mantua mia patrona obseruandis.a
In Mantua.

A dì 20 luglio scriveva nuovamente che Caradosso cercava ogni via per affrettarsi a venir a Mantova col vaso fra pochi giorni. Seguita a lodare l' opera, sul cui prezzo 50 ducati di più o meno non si dovrà badare e poi aggiugne:

El detto Caradosso ha el più bel calamaro che sia al età nostra qual altra uolta el fece quando lui stette col R.mo Cardinale di ragona e lo uorria uendere ma ne domanda mile ducati e ueramente se V. S.

si trouasse dieci milia ducati in cassa io ui exortaria a non lo lassare perchè le cosa unica.

Da altra lettera del 17 settembre si apprende che finalmente Caradosso si partiva col vaso alla volta di Mantova.

Giacomo d' Atri ambasciadore mantovano a Napoli da quivi, a dì 24 ottobre 1507, scriveva alla Duchessa di Mantova.

. . . . . Joan Christophano Romano uostro seruitore di cuore è qui et me ha facto degno de una medaglia de V. E. che è mille uolte bella come uoi medesima. Me dice hauerla mostrata, come cosa diuina a tutte queste regine quale tutte cum meraviglia la riguardano. . . . . Ha fatto una medaglia esso Io. Christofano de la Duchessa de Milano che e bella cosa et molto artificiosa per rispetto de quelli veli ancora non e finita; ma solo al volto et la testa e facta. Un altra ne ha facto del pontefice la quale è assai simile al suo naturale, ma per essere de uno homo uechio et bizarro poco e da curar; ma gli ha facto un reuerso tanto excellente cum due figure et un sacrificio che ad judicio de ogni inteligente alli boni antichi se pò comparar . . . . hogi se ne ua ad Roma con lo R. M.r Cardinal di Aragona.

Sono notizie preziosissime, essendo questo artefice pochissimo noto. Egli dal finire del secolo XV era in relazione con la Corte di Mantova e a dì 19 febbrajo 1502 era a Venezia, come risulta da sua lettera, che per brevità non pubblico, quantunque inedita.

Riparleremo del Caradosso, intanto devono aver prima posto altri.

Ercole orefice da Ferrara (17 agosto 1505) spedisce alla Marchesa di Mantova certe maniglie, che fin dal gennajo avea cominciato a lavorarle, ma « l' opera tanto subtile et de gran manifactura » portava seco molto tempo. Mandava nel maggio 1506 « il designo del ferro da collo per il uoto ».

Nel marzo 1516 l' agente della Corte di Mantova a Ferrara rispondeva al suo Signore:

In exequutione de le lettre de V. E. sum stato nouamente cón

M.° Hercule aurifice et factogli intendere che per non hauer mai dato fine a la Balota sua de odori che sera necessario farlo incarcerare . . . . Pur ho uoluto uedere dicta Balotta cum quel oro che se gli ritroua et ho uisto la cosa in assai buon termine et forse più che megio facta et certo che l' opera serà ellegante come la sia finita . . . .

Nell' aprile e settembre 1518 lo stesso agente scriveva alla Marchesa che le maniglie che doveva fare M.° Ercole sarebbero andate molto per le lunghe.

Dal marzo all' agosto 1519 M.° Alfonso figlio di M.° Ercole forniva bottoni d' oro alla Marchesa, dei quali era contenta.

Non so se questo orefice sia l' Ercole Panizzato, che il Cittadella nota in Ferrara nel 1506.

Un Rigo *Joieler allamand* da Venezia, a dì 5 gennajo 1508, dava notizie di quella città al Marchese mantovano, ma non vidi relazioni artistiche. Non so però se possa essere *Conrado Rego horologiorum artifex,* secondo gli si scriveva dalla corte di Mantova più tardi per avere un orologio, comandatogli.

Non produco quelle del Francia orefice a Bologna, essendo già state pubblicate.

Del Marchese di Mantova è la seguente:

A Zo. Francesco de la Grana.

Zo. Franco. Ti mandamo per il presente cavallo il braccialetto d' oro che uedrai e uolemo caui uia quelle littere che sonno in le tauolette et in loco suo in chadauna d' esse tauolitte facci uno F et uno R e più presto sia possibile ci lo facci hauere. — Marmiroli xiiij maij 1514.

Da altre lettere sembrerebbe questo orefice cognominato Ruberti.

L' inviato mantovano a Ferrara nell' anno 1518 faceva conoscere aver passato il disegno e l' argento pei candelieri all' orefice del Duca; ma essendo egli il solo maestro, capace di tale lavoro, ci sarebbe andato molto tempo prima di averli finiti.

I coralli erano provveduti a Genova, come risulta da una

lettera di Rafaello da Monteleone alla Marchesana di Mantova (16 giugno 1523) da Genova;

Ho fornito de comperar li coralli cinquanta li quali sono stati in peso oncie octo et mi sono costati lire sessanta de Milano alquanto più di quello che io mi credeua ma per hauerli belli è stato forza pagarli meglio.

La Marchesa ne fu molto soddisfatta.

Ma veniamo a squarci di lettere degli incaricati di affari in Roma per conto della corte mantovana, i quali sono molto conosciuti essendo il primo Baldassare Castiglione, che così scriveva il 19 settembre 1522.

Io faccio fare a V. E. la impresa de mano di Caradosso il quale mi promette uolerla far bellissima . . . .

2 luglio 1524 idem . . . . Non manco di sollecitare li corami lo fornimento da cavallo turco la medaglia da Caradosso ma li tempi sono tali che non si pò molto praticar et a questi dì passati le cose della peste sono ite benissimo poi par che siano alquanto rinouati.

E dopo più nulla; veniamo ora a Francesco Gonzaga, che a dì 22 novembre 1525 così rivolgevasi al marchese di Mantova.

. . . . Ho fatto uedere a questi dì il dissegno de la salera che se haueria ad fare per V. E.tia per intendere il costo e il tempo che ui andaria et ho adoperato il meggio di quello ha proposto M.r Julio pictore dice che non li uorà manco de tre libre d'argento, el quale costarà da circa 25 ducati et li andarà più che sei ducati de oro et de manifatura dimanda 30 ducati, pur credo se ritiraria alli 25 et non uol manco de dui mesi di termine a farla: a me pare ch'el costo de ditta manifattura sia assai, pur se parerà a V. E. che la se faccia fare le se degnarà darmene aduiso perchè tanto farò quanto da quella me sarà imposto . . . .

12 Xbre id. . . . . ho parlato con lo aurifice che ha da fare la salera di V. E.tia et siamo restati in accordo chel habbia da fare per 20 ducati d'oro de manifatura che ancor chel stesse fermo de non uo-

lerne manco de 25 pur lo ho retirato a questo signo et promette darla finita per tutto gennaro. Che in manco tempo dice che impossibile saria ad farla, havendo ad seruire bene con quella diligentia che si conuene essendo opera de sutile artificio et che non ha de andare per mane da altra persona che per le sue: lui pensa che 3 libre de argento debbano bastare che montarà da 25 ducati, per lo adorare dice che non li uoria manco de 5 in 6 ducati e ancor che si pensa che V. E.tia uorà che detta salera sij tutta adorata . . . . parte scoperta de argento, la se degnara far intendere . . . . e se eseguirà.

27 Xbre id. . . . . La salera di V. E. si fa e il M.ro mi dà intentione di darla finita per ogni modo al fine de genaro la se fara tutta inorata, secondo che quella commette.

23 Gennajo 1526 id. . . . . Alla salera di V. E. si lavora continuamente et spero debba reusire di sorte che satisfarà a quella, il M.ro non sa precisamente quando poterla dar finita perchè è lauorero molto sutile e doue ua tempo assai ne passa per altre mane, che per le sue: pur me da intentione che non passerà questo mese che la sarà in bonissimo termine.

1.° marzo id. . . . . Mando per esso Messer Cappino la salera di V. E.tia la quale credo debba satisfare a quella uero è che il Mastro si è ingannato in la quantitate de lo argento però che ui è andato molto più di quello chel hauea detto essendouene dentro più de 5 libre come si può uedere per il peso: il costo de ditto argento in ragion de 86 juli e mezo per la libra che così vale quello de carlino monta con il callo de circa 43 ducati d'oro larghi, 20 di manifatura et 6 de doratura che ascendon alla summa de 69 ducati d'oro larghi. . . .

12 marzo id. . . . Et molto mi è piaciuto intendere che quella sia restata ben satisfacta de la salera.

Tenuto conto del tempo, in cui l'arte era veramente in fiore, possiamo immaginare la squisitezza di questo lavoro.

In quanto al Caradosso io pel primo giunsi a scoprire il suo nome esser stato Cristofaro (Vedi *Artisti Lombardi*); chi poi possa esser l'argentiere che lavorò la saliera, non potei conoscere, ma crederei di non errare con supporlo lombardo. Non può esser Benvenuto Cellini, poichè egli non fa parola di questo suo lavoro, nè risulta dalle ultime ricerche fatte dal Plon *(Benvenuto Cellini orfévre, médailleur, sculpteur; Paris 1883).*

Il Cellini accenna egli stesso nell' autobiografia i principali argentieri in Roma, prima dal sacco esser lombardi, come per esempio Paolo d'Arsago, Giovan Pietro della Tacca ed io ne feci conoscere molti altri nel mio citato lavoro. Quando Benvenuto racconta la sua venuta a Mantova non parla di saliera fatta; e anche in questa città trovo un milanese argentiere del Duca, cioè Mastro Niccolò.

Fin da oltre il 1506 risulterebbe da squarcio di lettere di Bernardo Bembo al Marchese di Mantova, in data 7 maggio di detto anno, e scritta da Venezia, che in Mantova vi era un fabbricante di orologii. In fatti scriveva:

. . . . Sono molti mesi ch' io mandai a Mantova un mio horologio piccolino fatto già per mano de M.ro Pietro mantoano quando esso staua in questa terra a fin che esso M.o Pietro el racconciasse che s' era alquanto guasto . . . . per esser fino e molto ben fatto me era gratissimo come se suole hauere qualche uolta una bella gemma. . . . . .

Scrive per riaverlo, essendo andato in altre mani.

Il Campori dimostrò *(Gli orologieri degli Estensi)* quanto avessero fama gli orologii costrutti in Ferrara, ove fin dal 1503 viveva un Pellegrino Canevaro, che il Cittadella nota qual soprastante all' orologio di Rigoletto in Ferrara. Non so se possa essere il M.° Peregrino orefice, che nel giugno 1509 faceva un orologio per la Marchesa di Mantova, come risulta dal carteggio.

Io pel primo scopersi il casato di quel Cherubino maestro di Orioli eccellentissimo, amico di Benvenuto Cellini (Vedi *Ben. Cellini a Roma e gli orefici lombardi* ecc.) esser Sforzani di Reggio, e di lui il marchese Campori diede qualche notizia per lavori fatti agli Estensi, *(Gli orologieri degli Estensi)* lo vedremo anche servizio dei Gonzaga.

Aveva un fratello per nome Girolamo, pure orologiaio, che da Reggio, a dì 9 settembre 1529, scriveva al Marchese di Mantova:

Che lo orologio principiato ad instancia di V. E. non è possibile se finisca più presto che fra doi mesi anchora che si facci la cassa semplice come scrive V. S. Ill.ma . . . . . .

Al 18 dello stesso prometteva di affrettar il lavoro e al 24 annanziava il suo arrivo a Mantova coll' orologio.

Così gli scriveva il Duca di Mantova:

A M.ro Hieronimo di Horloglii.

M.ro Hier.mo amico charissimo. Perche ho donato all' Ill.mo Sig. Duca di Milano l' horologlio che a Bologna hebbi da Mastro Cherubino uostro fratello me ne bisogna un altro e lo uorrei adesso se fosse possibile unde ui spaccio questo . . . . . . per hauerlo . . . . . . se non ne hauete de fatti ne de principiati siate contento di farne uno più presto che sia possibie della sorte propria che era quello che me diede M.° Cherubino. — Mantua 15 9bre 1530.

Ed ora eccoci ad autografi del famoso Cherubino, sopranominato il *Parolaro*.

Ill.mo Signore, A li giorni passati risposi a una di V. E.tia et li scripsi mandarli un horiolo ma al presente non lo posso mandare perchè non sta a mio modo, ma io non resto per altro di mandarlo, solo per agiustarlo bene et che V. E. ne sia satisfatta et io hauerne honore ma fra un mese farrò che serra in le sue mani et di continuo mi raccomando a V. E. supplicandola si degni perdonarmi perche solo resto per hauere honore et satisfarla — Rome die v gennaio MDXXXI.

Di V. E.

humilissimo seruitore
Cherubino de Regio.

All' Ill.mo et Ex. S. el Duca
di Mantova generale de lo
exercito di S. M. Cesarea
Mantova.

Ill.mo et Ecc.mo Signor mio oss.mo

L' ambasciadore di V. Ill.ma S. m' ha detto in nome di quella uoler che io le faccia un horologio simile e quello che la S.tà di N. S. tiene in camera, il quale sona l' hore di sei in sei colla mostra delle minute

ma non li quarti come V. E. desideraria. Perlochè haueria a charo essere chiarito se quella uole che io ne faccia uno com è il detto che Soa S.tà tiene in camera senza li quarti, ouero che io finischi quello già principiato per V. Ill.ma S. et uolendo quello che io ne faccio uno senza sonar li quarti como è quello de Soa S. costarà cento scuti et potria farlo in tempo de quattro mesi finito perchè prima che hauessi uno che al presente faccio all' Ill.mo signore Duca di Ferrara et quando V. E.tia voglia che io finisca el principiato costarà 200 scuti et potrò finirlo nel medesimo tempo di quattro mesi. Pur perchè penso andar in Lombardia finito che habbia quello del predetto signor Duca di Ferrara che penso sarà fra doi mesi, faccio conto andar a Mantova a basar le mani a V. E. la qual alhora potrà ordinarme quello che sarà più suo seruitio et N. S. Dio la conserui et lo aiuti el stato come per essa se desidera. — Di Roma al primo di giugno del MDXXXI.

Di V. S. Ill. et E.ma Sig.

humilissimo seruitore et
humilmente le baso le mani
Cherubino Parlaro.

E dalla seguente lo vediamo impatriato.

Ill.mo et Ex.mo Signor Duca.

El Gubernator di Regio ma dito la sorta del orlogio che uole uostra Ex.tia cioè como quello che e a Uillafranca lo dato prencipio e se li darà bon fino como più presto se potrà quando sarà comodo a S. E. de farme seruire del denaro avendo fatto un acquisto . . . . — De Regio 29 aprile 1540.

Di V. S. Ill.a

Il perpetuo seruitor
Cherubino.

Prima di ritornare agli orefici farò conoscere che l' oro per le indorature era provveduto da Venezia, poichè così scrivevasi dal Duca a Vincenzo Albano in detta città.

Sp.[le] etc. Perchè per bisogno de far fornire alcuni lauoreri mi seriano necessari duo milliaro d'oro battuto da morare. Pregoui uogliate esser contento farmelo hauere consignandolo più presto che ui serà possibile al magnifico mio ambassadore, le quali subito me le mandarà. Et del costo sarete satisfatto subito interamente. Alli comodi et piaceri uostri offerendome io anche sempre dispostissimo. — Mantuae v Xbris 1526.

A M.° Filippo Cardano fiammingo, che pare orefice, dalla cancelleria ducale si scriveva al 1.° giugno 1581 che a giorni sarebbe stato pagato; ma altro non trovai.

Un Filippo Galbiate orefice milanese risulta nel giugno 1582 aver portato il suo domicilio a Mantova da una sua supplica al Duca.

Dal carteggio della corte mantovana con Roma per gli anni 1587 e 1588 si conosce che da colà si facevano venire gli occhiali e gli *Agnus Dei,* questi ultimi lavorati da un orefice soprannominato il Bologna (Vedere miei *Artisti Bolognesi e Ferraresi a Roma*).

Riporterò a saggio di pagamento questo ordine:

S. Altezza comanda che V. S. faccia dare a M.° Gio. Paolo Corsignano gioiegliere milanese scudi 70 da lire sei l'uno per compito pagamento di un aironera con rubini et diamanti data all'Altezza sua fino a dì 23 d'agosto 1586 con che a V. S. bacio le mani. — Di Mantova alli 2 di 9bre 1587.

Al Signor Presidente del maestrato.

Nel 1590 da pagamento risulta che era coniatore della corte mantovana M.° Ermano Plixen orefice, e gioielliere di corte M.° Girolamo Radetti.

A dì 1 settembre 1594 il Duca faceva pagare ai M.[ri] Giuseppe Rovida e Francesco de Bresciani gioiellieri ducatoni lombardi 1900 per prezzo di perle e gioie e 500 ad Altobello Piotto per altre gioie.

Al Giuseppe Rovida successe Tommaso, forse figlio, pure

gioielliere milanese, come risulta da altro pagamento al 20 febbrajo 1597. — Riporto ad esempio un intero pagamento:

Vincenzo per la Gratia di Dio Duca di Mantova et di Monferrato.

Presidente del maestrato di Monferrato nostro carissimo. — Essendo noi debitori di Tommaso Rouida milanese nostro gioieliere di ducatoni 1,000 per causa di tante gioie da lui comperate et conuenute nel pretio suddetto da esserli pagati a ducatoni 25 ad ogni quattro mesi in cinque uolte cominciando dalla data della presente nostra sin tanto che sia interamente satisfatto della detta somma. Vi ordiniamo che debbiate far pagare sino all' intera sodisfatione tutte le dette somme de denari della cassa nostra nei termini suddetti ad esso Rouida o a suo herede et successore che ne faremo fare a suo tempo la debita quitanza. — Di Casale a xj di decembre 1600.

Vincenzo.

Il Piotto in pagamento dell' anno 1601 (3 febbraio) è dato per svizzero, cioè della Svizzera italiana; e quanto fosse tenuto in considerazione dal Duca di Mantova proverà questa lettera di raccomandazione che gli faceva presso il Gran Duca di Toscana, dovendo egli portarsi a Firenze e a Roma.

L' Altobello gioiellero seruitor mio di molti anni se ne uiene costì per suoi affari mi ha ricercato di uolerlo accompagnare con questa mia all' A. V. et per essere egli persona secondo la conditione, ma di honorata qualità ne ho potuto mancar di raccomandarlo all' A. V. come faccio hora et oue potrà fauorirlo lo farà tanto maggiormente per rispetto mio che di ogni gratia et fauore che receuera le terrò la dovuta obligatione et a V. A. bacio per fine le mani et le auguro da Dio ogni maggior prosperità. — Di Mantova a 25 giugno 1601.

Vincenzo.

Al Gran Duca di Toscana.

E consimile lettera scriveva pure al Cardinale di Montalto in Roma pell' arrivo del detto gioielliere.

Se le esposte commendatizie possono dimostrare la valentia dell' artista provano anche come il Duca di Mantova stimasse molto gli artefici in generale.

Tanto pel Piotto quanto pel Rovida vidi altri pagamenti negli anni seguenti.

Nel 1609 succedevano G. B. Rovida e Marco Tullio Ponzone milanesi; e nel 1612 era pagato Gio. Domenico Borgaccio gioielliere milanese per 1440 perle, provvedute già prima al Duca Vincenzo.

Luca Tron, da Venezia dal marzo al maggio 1602, scriveva più volte al Duca di Mantova mandandogli « dozene tre di zaffiri della forma più grande giusta alla misura . . . . essendo sicurissimo che li piaceranno poiche oltre la nettezza et il colore di durezza et splendore fanno scorno alla natura ». Ne mandò in seguito più dozzine e altre gioie. Non so se egli possa avere relazione con Jacopo Tron incisore di gemme, spagnolo, secondo il Zani, ed operante nel 1556.

Per oreficeria la corte mantovana ricorreva spesso anche all' estero, come ci saranno di prova le seguenti minute ducali.

A. M. Nicolaus Ruggiers

Leonora ecc.

Diletto nostro

Sono due giorni passati solamente che il Montecuccoli ci ha fatto hauer le figure di cera per esempio di quelle che si desidera sia fabricato qui di pietra per la maestà della Reina mia sorella et subito hahbiamo fatta usar ogni diligenza per hauerne il mastro il quale finalmente s' è trouato che per questa fattura sin hora non pretende meno di 200 scudi per ciascheduna figura, con tutto ciò non mancheremo di operare che S. M.tà sarà seruita così in questa come in ogni altra occasione che ci presenterà di poterlo fare.

La mostra della collana che ci hauete mandato ci piace assai ma auertirete che i pezzetti non siano più di 12 per cento non uolendo Noi pigliar maggior numero di diamanti di quello che Voi tenete in mano per questo effetto. Egli è ben anche uero che uoressimo la lega-

tura dei diamanti con manco oro attorno più leggier d'oro di quella inviataci da Voi per mostra parendoci che così debba riuscire col diamante assai più vaga che è quanto per adesso ci occorre dirui, ma per fine preghiamo Dio che ui conserui. — Li 18 di maggio 1604.

(Di mano di S. A.).

P. S. Le figurine si faranno di diaspro ocidentale et uederò di farle fare con manco che fia possibile, parendomi troppo caro per gli scudi 200.

Signor Carlo Klmar.

Dalla lettera di V. S. delli 6 di questo ho inteso la difficoltà che ui sarà in trouar diamanti lauorati alla fiamminga per la rosa che desidero. . . . . — A 13 9bre 1604.

Segue a notargli che si potrebbe supplire con altri diamanti.

M.° Iodoco Otts fiamengo.

Hebbi da Paolo mio orefice la copia del ritratto del Re moro con il mio rubino bianco et saldai seco il mercato nelli scudi 100 da pagarsi nel termine di sei mesi prossimi si come a Voi anchora prometto di fare a suo tempo prontamente. Intanto potrete tener questa mia per testimonio dello presente obbligo et senza di più di cuore mi raccomando con pregarvi in Dio ogni uero bene. — Di Mantova 20 di 7bre 1606.

A Paolo Croger orefice di S. A. in Augusta.

Vi mandiamo con la presente quella quantità di diamanti che nella qui agiunta lista sarà notato insieme con la loro stima altra volta fatta da voi medesimo secondo la quale procurarete di far esito quanto prima e di trarne anche quel più che per voi fia possibile, che noi di tutto quello che sopra la stima potrete cauarne, ci contentiamo di concederne alla vostra fedel diligentia dieci per cento. E quanto al credito che

hauete con noi per la fattura del gioiello potrete ritenerui il uostro hauere del denaro retratto.

Ci serà poi ancho caro che facciate, che quanto prima sia fornito il seruitio di quei piatti straordinarii o per dir così strauaganti che sono simili a questi altri che habbiamo qui Noi ed insomma facciate quel più per nostro seruitio che dal Perseo ui sarà scritto che noi alla sua lettera vi rimettiamo e N. S. Dio ui conserui. — Di Mantova li 2 di marzo 1611.

Da Roma poi venivano spedite varie lettere di gioiellieri per crediti, che avevano con il Cardinale Gonzaga, passato poi a Duca di Mantova, fra quali sono le seguenti:

Molto Illustre patron mio oss.mo (Don Ottavio Gentile in Mantova).

Questa mia . . . sarà con pregarla di fauorirmi appresso al signor Cardinale che dia ordine espresso al signor Giulio Gualterio di farmi il mio saldo et pagarmi quel che ho da hauere dal signor Cardinale, li denari son uenuti et pagano pur altrui e me strazzino et non me danno la minima sodisfattione, io ho pure seruito il signor Cardinale con amore et realtà, adesso ueggo non me vogliono dar mente! . . . . (Ricorda due relequiari fatti). — Di Roma 30 aprile 1611.

Giovanni Zacharia orefice.

E poi rivolgevasi al cardinale stesso per esser soddisfatto.

Il Zaccaria forse era fiammingo.

Nella nota dei creditori figura anche un M.° Pecorelli argentiere in Roma per scudi 242,34.

Il Zani produce diversi artefici cognominati Caronni, tutti lombardi; e perciò credo che anche il seguente sia un loro compaesano, il quale così indirizzavasi al cardinale Gonzaga in Mantova.

Ill.mo et R.mo Signore.

Il dar fastidio a V. S. Ill. con lettere non è causato da altro se

non che essendo qua per seghare le pietre lasciatemi da V. S. Ill.^{ma} et non potendo seruirla rispetto che il signor Mastro di casa non uole comprare ne seghe ne smeriglio et non hauendo dette materie io non posso come lo sa benissimo lauorare et non hauendo hauto da che io ho cominciato a laurorare altro che quattro seghe e 26 libbre di smeriglio nouo et non hauendo più seghe et anco lo smeriglio e tanto sottile che non me ne posso seruire per segare doue che la prego sia contento far dare ordine che mi sia prouisto tal materie acciò possa attendere a faro il seruitio di V. S. Ill.^{ma} perchè io sto senza far niente, et insieme la suplico a uolermi far gratia che mi sia paghato il salario che la mi uol dar perchè perfino adesso non ho hauto altro che il pane et il uino acciò possa ancora io uiuere et attendere allegramente a seruirla che del tutto pregherò sempre nostro Signore per ogni suo maggior contento et felicità. — Di Roma il dì 30 d' aprile 1611.

Di V. S. Ill.^{ma} et R.^{ma}

umilissimo seruitore
Valerio Caronni gioielliere.

All' Ill.^{mo} et R.^{mo} Sig.^{or} Padron Col.^{mo}
Il signor Cardinale Gonzaga in Mantova.

Ma oltre i proprii debiti con i gioiellieri vi erano quelli del defunto Duca Vincenzo: un Gio. Paolo Rusca gioielliere milanese, ancora nel novembre 1613, ricorreva alla corte di Mantova, facendo risultare che la massaria avuta sui fini di Moncalvo, per gioie fornite al Duca Vincenzo era magro compenso. N' ebbe altra.

Cristofaro Pagliaro conosco orefice in Mantova da una sua supplica al Duca nell' anno 1618.

Bernardino Chiario padovano intagliatore di sigilli, come egli si sottoscrive, da Ferrara nel luglio 1620, si rivolgeva alla Corte di Mantova per ottenere certi salvacondotti, accordatigli dai Duchi Vincenzo, Francesco e Ferdinando Gongaza nello scopo di farsi perdonare l'esiglio, datogli per opera di malevoli.

Il Pietrucci (*Biografie degli Artisti Padovani*) non ha questo incisore.

Prima di finire voglio ancora produrre documenti, i quali ci proveranno che l'industria dei battiloro venne da Milano in Mantova.

Sono giunti Giov. Maria Molano, Tommaso Rozza, Michele Guilcere tutti tre artefici milanesi per l' arte del tirar, filar, et tagliar l'oro che per l' introduzione della medesima arte si hanno da fermarsi a lauorar in questa città inuiati dal Signor ambasciador Olivo; a ciascuno de' quali farà V. S. pagare il compimento di ducatoni 30 computati sei doppie d' oro di Spagna a caduno di essi . . . . acciochè qua si trasferiscono a far esercitio la medesima arte, le piacerà ancora di far pagare a Battista di Giacobi pur come sopra altri ducatoni 30 per l' effetto soprascritto. — Di Mantova il 3 xbre 1591.

Vincenzo.

Al Signor Presidente del Maestrato.

Da Piacenza a dì 10 agosto 1596 Cesare Calvo milanese si indirizzava al Duca di Mantova nello scopo di impiantare in questa città una fabbrica per battere e filare oro ed argento, avendo udito che non era riuscito il tentativo del suo compaesano Aurelio Zanolo. Spera di riuscirvi, poichè da 32 anni lavora e da Piacenza porterebbe un personale scelto. Fu accettata la proposta, ma, caduto ammalato, nel maggio 1597 era ancora a Piacenza, e non scoprii ulteriori traccie.

VI.

INTAGLIATORI IN FERRO, LEGNO, AVORIO.

Fra gli intagliatori comprendo gli armajuoli, che nei secoli scorsi prodigavano nei loro lavori finissimi intagli, veramente artistici. Famosi furono i bresciani e appunto con Nicolao da *Azano armarolo* principierò, poichè egli da Brescia, a dì 15 agosto 1503, scriveva al Marchese di Mantova di esser dolentissimo di non poter venir a Mantova, secondo l' invito fattogli « perchè Messer Pontigino et Misser Alexandro dell' Ill.^{mo} Signor Alfonso de Ferrara de V. Ill. S. il cugnato sono qui e stano de continuo per aspettar che complisca armaturi per la persona del detto Ill.^{mo} Signor Alfonso . . . . et me stano ogni zorno da canto perchè uoleno de tuta fineza et li uoleno de tuto a prouare si de balestre molto galiarde . . . . »

Promette di mandare fra quattro giorni *li testeri et brocheri*, di cui ebbe commissione dal Marchese di Mantova.

E non soltanto alle migliori fabbriche italiane, ancora a quelle estere rivolgevasi la Corte mantovana, facendo scrivere nel luglio ed agosto 1506 a M.ro Colmo e Mastro Lorenzo armajuoli in Augusta, mandando loro « 60 scudi per lauorare le nostre armi cioè due armadure così a cavallo come a piedi. » M.ro Colmo nel 1530 spedì ancora altra armatura al Marchese di Mantova con reciproca soddisfazione, come risulta dal carteggio. Mentre il Marchese di Mantova era nell'aprile 1507 in Asti scriveva ad un Bernardino *de l' armeria* o armajuolo per ordinargli di venir presto a portargli con Mastro Evangelista « le nostre arme et apresso porta dui penachi alla todesca » dolentissimo della lunga tardanza.

M.ro Girolamo Cingolo bombardiere della Rocca di Lonato (18 novembre 1510) rivolgevasi al Marchese per provvisioni alla stessa.

E questi così scriveva a Roma:

Domino Octauio Ursino.

Signor Octauio. Lo M. Vincenzo Guerrero ni ha nouamente fatto intendere che se ritroua in Romà uno spagnolo che lauora alla azamina benissimo et per un saggio et exempio del suo lauorare me ha dato un pugnale lauorato di sua mano che ne piaciuto quanto altra opera tale habbiamo mai ueduto. Et perchè uoluntieri faressimo fare alcuni peci darme a nostro modo al detto spagnolo intendendo noi che V. S. può disponere assai di lui per quanto esso M. Vincenzo ni dice ne parso pregar quella che la uoglia far opera che ogni modo el uenghi a seruirmi per un tempo certificandolo et assecurandolo chel sarà ben ueduto trattato et remunerato da noi et a questo effetto mandiamo questo nostro cauallaro a posta quale lo conduca et accompagnarà fin quà et li fara bonissima compagnia piacendo al detto spagnolo di uenire come speramo in l' opera et autorità di V. S. — Mantua v junii MDXXiij.

quanto fratello
el Marchese di Mantua.

E la seguente, pure inedita, era diretta al famigerato Aretino, che allora doveva trovarsi a Bologna.

A M.° Pietro Aretino.

Mag.co ecc. Io era stato messo da le prime lettere uostre et da altri in mirabile aspettatione del pugnale che me doueuate mandare et certamente me imaginaua ueder una cosa rarissima considerando la gran fama che ha Mastro Valerio, et lo exemplo d' altre sue opere che me accaduto uedere ma l' opera propria ha exceduto di gran longa quello che aspettaua di uedere in modo che son restato stupido a così bello spettacolo parendome non hauere ueduto già gran tempo cosa degna di equipararse a questa la quale meritamente debbo tener et teno per una delle più preciose et care che habbia merce di M.r Pietro Aretino qual a torto si dole che li uoglia poco bene, hor parlamo de M.ro Valerio alle diuine opere del quale per comendarle degnamente non conuerria minor eloquentia, nè men legiadro stile del uostro, et però lassando questa impresa al uostro diuino ingegno solamente ui dico che me farete cosa grata ad offerirli l' amor et beneuolentia mia et quanto posso in suo comodo et piacere che Dio uolesse gli potesse donare *immortalia* la qual egli però se acquista con le opere sue miracolose . . . .

Gli manda qualche regalo e promette di offrirgliene altri, quando a Natale avrà il poema, promessogli dall' Aretino, e si sottoscrive da Mantova il 23 ottobre 1529: « El tutto uostro el marchese de Mantova ».

Tenuto anche conto che il segretario del Marchese abbia voluto imitar l' esagerazione dell' Aretino nella su esposta epistola, comunque doveva esser un lavoro molto artistico il pugnale di M.° Valerio.

Non posso conoscere ove fosse un M.ro Franceschino, cui il Duca di Mantova scriveva così, a dì 9 novembre 1532:

Hauendo la Maestà Cesarea uedute alcune armature delle uostre bellissime et essendogli piaciute molto è venuto in desiderio de hauerne per la persona sua. Unde seria bene et così ui priego a far che mandiate subito in qua uostro figliolo accioche sua Maestà possa ordinarli quelle cose che uorrà et quanto piu serà presto serà tanto meglio . . .

Il marchese di Mantova faceva cercare un mastro Cremolo o Caremolo o Caremol de Modre in Orzinovi, perchè, volendo regalare armi al Re di Spagna, doveva lavorarle e poi partire con un agente mantovano per portarle egli stesso a S. Maestà. L'armaiolo da Verona scriveva al Marchese, all'undici dicembre 1528, che le armature erano a Brescia e che poi sarebbe partito, secondo gli ordini. Infatti trovo nel carteggio diplomatico spagnolo quanto segue, in data 26 agosto 1534, da Polenza, diretto al Marchese di Mantova.

V.ra E.tia saperà come ali 23 del mese M.ro Caremolo apresentò le armi quale li sono state tanto care che S. Maestà disse che li erano più care che una cità puoi fece tante careze a M.ro Caremolo, come fosse stato suo fratello puoi ge li à aprouate et li sono state tanto bene che non si puotria dir meglio e credo se il ge auese tolto la mesura mile uolte non stariano meglio . . . . M.o Caremolo più è amato e reuerito che omo de la corte . . . .

Ripartì l'armaiuolo, il 14 settembre, dopo aver scritta la seguente al Duca di Mantova:

Ill.mo et Ecc.mo mio signore et patron oss.mo

Ni si sarà marauigliata V. E. se fin hora non le ho scritto niuna mia, sapendo che il scriuere non è mio mestiero et chio non lo so fare. Pur hauendo armato S. Maestà mi è parso essere mio debito di farle intender con questa in mio nome scritta et breuemente per reportarmi alle lettere del signor ambassadore che sopra ciò li deue hauer scritto diffusamente. Come S. M.tà si è molto contentata et che dite arme le sono state benissimo a satisfatione sua et di ciascuno de suoi et non dubiti niente che non habbi fatto se non honore a V. E. la quale come credo di ciò potrà esser chiarita per lettere di S. M. che la mi ha detto uoler far scriuere a V. E. onde per hora altro non le dirò, ne delle parole che la pred.ta M.tà mi ha detta ne di quello che la mi ha comesso ch'io faccia, aspettando di esser alla presenza di V. E. et spero douerlo esser presto, stando per partirmi di qua fra dui giorni

alla più lunga. Basio le mani di V. E. et in sua bona gratia humilmente mi raccomando. — Di Palenza alli xij di settembre MDXXXIIIJ.

hmiliss.° seruitore
Caremolo.

L' ambasciadore Agnelli infatti aveva scritto che il Re, avendo interrogato Caremolo su quanto poteva desiderare, questi gli rispose: « che da lei non desiderava altro nè di altro la suplicava salvo che la uolesse amore a V. E.ia (il Duca di Mantova) et darle presto el stato di Monferrato: a questo S. M. fece bocca di ridere et altro non disse. »

La seguente lettera del notissimo Pier Luigi Farnese al Duca di Mantova ci fa conoscere che la Lombardia non dava solamente artisti a Roma, ancora suoi prodotti industriali.

Ill.mo et Ecc.mo Signore

Hauendo io dato ordine al cap.° Belantonio Corso di condurre certa quantità d' armature da Brescia in qua supplico l' Ex. V.ra si degni ordinare che in tutti quei luoghi del suo stato oue per transito con dette armature gli occorrerà capitare non gli sia data molestia o impedimento alcuno per conto di gabelle passaggi o pagamenti simili. Offerendomi a lo incontro per esser in simili et cose maggiori paratissimo sempre a la qual bacio la mano. — Da Roma al ult.° de Gennaro MDXLIII.

Seruitor
P. Luigi Farnese.

All' Ill.mo et Ecc.mo il
Sig. Duca di Mantova.

Il Podestà di Canneto, al 2 di gennaio 1576, faceva sapere al Duca di Mantova:

S.mo mio Signore et Pron. oss.mo

Il notaro presente di questo uffitio mi ha dato l' incluso memoriale

in nome di Gasparro della Rocca armarolo in Brescia. Per il quale V. A. uedrà l' offerta che egli fa per potere uenire in questo luogo a fare botteca et tenerui gli armamenti che ella intenderà. Et perche mi è parso che questo non possa ritornare se non di molto seruitio all' A. V. per hauere io per proua ueduto et tocco con mano nel caso occorso alli giorni passati quanto questa gente della milicia siano male parate per ogni improuiso accidente così d' armi come di municione. . . . . .

Poichè nel secolo XVII quest' arte o industria andò molto in decadimento, finisco il materiale per quanto ad armaroli con un mandato di pagamento, datato da Marmirolo, a dì 28 luglio 1592.

Al Presidente del Maestrato.

Commanda S. A. che V. S. faccia dare ducatoni 140 a Pompeo della Chiesa armarolo regio in Milano per resto e saldo di tutto quello che ha hauuto a far con S. A. per conto di armature per tutto il dì d' hoggi . . . . .

In quanto ad intagliatori in legno ed avorio dovrei dare il primo posto a Lorenzo da Pavia intarsiatore a Venezia, che fin dal 1497 era in carteggio con la Marchesa di Mantova, ma egli essendo già stato messo in luce dal Baschet nel libro su Aldo Manuzio, pubblicato nel 1867 a Venezia, mi restringerò a far conoscere che l' archivio dei Gonzaga conserva molte lettere di questo intarsiatore, la cui ultima veduta da me è dell' aprile 1515. Esse trattano di spedizioni fatte alla Marchesa di liuti, viole, corone, bacchettine, teste di morto ed altri oggettini di ebano e di avorio, oltre un bellissimo gravicembalo.

Egli era poi anche incaricato dalla Marchesa della compera di varie cose, estranee alla sua arte.

Taccio pure di un Cleofas de Donato tornitore che da Milano nell' agosto 1512 mandava alla Marchesa oggetti di avorio e di balena con reciproca soddisfazione; poichè di lui fu già pubblicato qualche cosa.

Il Marchese Campori (*Della lavorazione degli ossi e dell'avorio e di altre industrie già fiorenti nella città di Reggio dell'Emilia*) fece conoscere come in Reggio d'Emilia fin dal secolo XV fiorisse l'arte del lavorar l'avorio e attinse anche alle fonti mantovane, dimostrando come la Corte di Mantova vi si provvedesse di pettini, speroni, catenelle, annelli; così non mi restò altro che spigolare.

Girolamo Porcione nel maggio e giugno 1509 spediva alla Marchesa 33 bottoni fatti in Reggio; e altri ne mandava sempre da Reggio Timoteo Bendidio, gentiluomo di Ferrara, e altri oggetti nel 1511 fra cui un vasello a tener sapone, costrutto da *Mastro de corni.* Ancora nell'ottobre 1512 il Bendidio era a Reggio.

Giuliano Musto inviava da Reggio (23 febbraio 1510) un cinto d'osso, fatto secondo il modello, e nel marzo « due cadenele d'osso cum li tri anelli di che la mi ha scripto per el suo zebelino » e poco dopo spedì pure alla Marchesa altre due catenelle.

Ed ecco un autografo del principale artefice o forse anche di quello unico, che provvedeva la corte mantovana.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Madona Marchesana; questo ano pasato de carneuali Misser Timotè Bendedio me fece fare una cadenela d'oró nigra segondo una mostra chel me disse che ge aueua mandato la S. V. et che la era lei che uoleua dita cadenela de la quale aueuo fato mercato cum dito Misser Timotè in 3 ducati d'oro li quali auendogli domandato più e più uolte da lora in qua non solamente non me li à dati ma ancora mi fece fare da poi certi quadretti cum tri busi digendomi che pur ancor li uoleua per la S. V. et che la mandaria poi tutti li dinari insieme, ma mai uidi l'uno, ne del altre me à dato uno bagatin cum sempre dirme che V. S. ben me li mandara et che non li mandando mi pagaria lui, pagandomi sempre di queste in modo che mi son deliberato non ge li domandare più fino a tanto non sia certo si V. S. ge a mandato diti tri ducati per dita cadenela et liure 5 de milano che montá li quadreti pero V. S. se dignara per il presente mese farmelo intendere azio sapia come gouernarmi cum lui et quando anche non ge habia mandato non domando altro a V. S. si non che la se degni farmi

intendere el si o el no ala quale diuotamente me ricomando. — In Rezo 8 de novembre (1512) schiauo et seruitore de V. S.

Angelo mastro de corni.

All' Ill.^{ma} et Ex.^{ma} M.^{a} Marchesana
. . . . di Mantova.

Nel dicembre del 1512 scriveva che indarno aveva aspettato risposta alle tre lettere scrittele e supplicava in proposito. E sarà stato finalmente pagato, trovando che nel maggio 1523 egli lavorava pella Marchesa un cinto.

La seguente di un ebreo era diretta a Federigo Gonzaga, primogenito marchionale.

Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Signore. Da poi la debita arecomandacione con l' infinita salute li quali umelmente a la S. V. me arecomando facio sapere ala S. V. come sono stato a Rezo per auere qualche colana de corno fusse bellissima per uostra signoria, ma io non o trouato cosa nobila ma solo cosa dozenale, ma per tuta questa altra setemana ne serano fate quatro le quali io li o fato fare a posta per la S. V. . . . — Ex Modena die 15 de Genajo 1514.

Abram seruo de la S. V. uiuo
e morto ringracio nostro signore
del presento a me auete fato
che io non tene hogne dì.

Da Venezia Bernardino de' Prosperi così a dì 19 aprile 1516 alla Marchesa:

Ill.^{ma} Madama hieri riceuete la lettera del xiiij de V. S.^{ria} . . . . cum la misura del crucifixo de auolio cum la croce el pide de hebano che quello uoria lauorato per mane de bono maestro me sum sforzato de saper chi lauora bene et non trouo chil ge sia paro a quello M.^{ro} Michele Todescho, quale morite, ben ge è uno M.^{ro} Paulo intagliator . . . che dice esser come fratello de M.^{ro} Antonio Lombardo che promette de seruir bene non se uolendo laudar de far meglio desso M.^{ro} Mi-

chele ma se rimette al opera chel farà che sera quella che ge dara laude et biasmo . . . . che dixe hauerne fato uno ben più longo de la misura ch' io li mostrai et esserli sta pagato ducati xxx. De questo chel ne uorria xx duc. . . . .

Si rimetteva del resto alle stime dei Lombardi e di altri.

Dato un' idea ove maggiormente fosse in fiore l' intaglio in legno, avorio ed ossi produrrò qualche particolarità ancora isolata.

Il Duca al 16 dicembre 1587 ordinava il pagamento in Venezia a M.ro Ruggiero Gazuolo di scudi 1080 da lire sei, soldi tre l' uno per resto del prezzo di uno scrittoio, venduto a S. Altezza.

La seguente è di un ebreo, che spesso procurò oggetti d' arte alla Corte mantovana.

S.mo Sig. mio S.r e patron Col.mo

Hieri trouandomi nel palazzo del Sig. Tiberio Ceuvoli che mi fauorì di farmi ueder il suo bel scritoio et galleria cum altre molte belle cose. Se ci trouò a caso M.r Cesaro Targone antiquario della felice memoria del suocero di V. A. S. il Gran Duca di Toscana dicendomi esso M.r Cesaro esser molto seruitore di quella et dice, trouarsi lui molte belle cose et saper anco oue ue n' e et a buonissimo prezzo per far una galleria et per quanto posso comprender credo che lui con un suo figlio uerebbero a seruir V. A. S. et forse accasarsi sotto l' ombra di quella, mi a parso mio debito di raguagliare S. A. S. essendomi rifferto esser lui homo principallissimo et nottabile et di mano d' esso et di suo figlio è uscito quell' opera del studiolo del Ceuvoli et altre bellissime cose, non mancherò eseguire di quanto serà da S. A. S. comandato et con ogni umiltà et reuerenza de fidel.mo seruitore me l' inchino et prego N. S. l' esalti et feliciti ogni suo desio. — El dì xxx dicembre 1595 Roma.

Di V. A. S.

humiliss.o et fid.o sud.o et seruitor David di Cervi hebreo.

È pure diretta al Duca di Mantova la seguente:

S.mo Sig.r mio oss.mo

Andando in Francia Pietro Neroni da Parigi huomo molto ingegnoso e diligentissimo in fare stucchetti et altri lauori e stimando io che possa esser grato all' A. V. il uederlo e seruirsi ancora per auentura dell' opera sua gli ho ordinato che uenga a trouarla e l' ho accompagnato con queste righe acio che li siano introdutione et adito alla benignità sua a cui se bene egli medesimo con l' eccellenza della sua arte douerà rendersi grato glielo raccomando tuttavia affettuosamente, desideroso che acciò in gratia mia le sia tanto più charo e con tale occasione baciando a V. A. le mani le prego da Dio N. S. ogni desiderata felicità. — Di Roma alli 5 di 7bre 1603.

Di V. A.

aff.mo seruo
Il Cardinale Montalto.

Da Roma nel giugno del 1615 Francesco Beltrami falegname e Lorenzo Fabroni supplicavano il Duca di Mantova per esser pagati di lavori, fatti in casa sua a Roma.

Chiuderò la sezione con questa lettera ducale del 23 luglio 1627, diretta al Padre Evangelista Raguseo in Padova.

La crocetta inuiatami da V. P. fatta per sua mano con tanta patiente industria m' è stata carissima si per la diuotione come per l' opera molto bella di lei in cui ho conosciuto l' amore ch' ella mi porta onde ne la ringratio. Haurei però più uolontieri dalla propria mano di lei ricevuto il dono desiderando che ella se ne ritorni qua di stanza per potermi preualere della sua virtù, di cui me ne fa lunga esibitione e per fine a V.ra Paternità mi raccomando.

Ed anche questa sezione ha soggetti degni di esser stati rivendicati da ingiusto oblio.

VII.

MUSICI.

I Sovrani di Mantova in generale amarono e gustarono molto la musica; così l' archivio Gonzaga abbonda di documenti intorno a sonatori e cantanti.

Io mi restringo a qualcheduno o non stati conosciuti o soltanto accennati nella memoria *Della musica in Mantova* dell' àbate Pietro Canal, compilata, quasi tutta su documenti fornitigli da Pietro Ferrato, già archivista a Mantova.

Così scriveva il Marchese di Mantova a Marchetto Cara, autore principalmente di frottole, di cui dà più notizie il Canal.

A Marchetto cantor.

Marchetto. Quantunque sia passato il termine, che ui dessimo di star fora di questa terra siamo contenti perhò che gli restate anchor quantò serà il bisogno per far guarire uostra moglie al che non mancherete di cosa alcuna non ui pigliando affanno di noi perche ui diamo bona licentia e se possemo altro per la salute sua ricercatine che non siamo mai per mancarvi. — Mantua p.° Augusti MDV.

E pare che questo cantore abusasse un po' della bontà del Marchese a suo riguardo, poichè a dì 26 gennaio dell'anno seguente, ottenuto altro congedo, lasciò passar più giorni da farsi richiamare. E così pel seguente.

A Bernardino Piffaro.

Bernardino. Ni merauiliamo pur troppo che adesso che facemo representare queste nostre comedie tu te ritrovi fuori. Et però uolemo che subito volando te ne uenghi dentro cum li piffari et istrumenti toi si che ne possiamo seruire di te e fa che non perdi un puncto di tempo che a questo sol posto ti spazamo il presente messo. — Mantue XX februarij MDV.

E pare che i musici addetti alla corte approfittassero spessissimo di occasioni a lor proficue per allontanarsi dalla corte, poichè trovai pure la seguente marchionale:

A Turlurono cantore.

Ven. Carissime. Siamo contenti che uui anchor restate lì a Roma sino a meza quadragesima como ne scriueti cum presuposito poi che ui ne torniati a nui senza fallo alcuno et ui piacera che conducati a nui quello cantore che fa contralto che ni laudati per homo ualente ne la sua professione perchè lo uedremo uolentieri. Et bene valete. — Mantue v februarij 1514.

E la seguente pure del Marchese diretta al suo ambasciadore in Roma ci fa conoscere a che servissero i cantori (ultimo maggio 1514).

Magnifici D. Alessandro Gabloneta, Voi sapete che già alcuni anni passati noi instituissimo una cappella di cantori dedicandola al loco de la Madonna de' voti quì di S. Pietro . . . . .

Segue a dire che fece per essa gran spese; ma quando si seppe dell'elezione di un papa, amante della musica i radunati cantori stavano per abbandonar Mantova; così egli ne scrisse al papa stesso, che gli promise di non toglierli nessun soggetto; ma invece poi il mastro di cappella papale trattenne due dei migliori cioè « Turlarone e Fra Zo. Francisco » il che invita gli altri loro colleghi a partire per Roma; per ciò ordina al suo ambasciadore di avvisare il Papa, affinchè impedisca la loro accettazione presso la propria cappella.

Angelo Testagrossa valentissimo liutista scriveva alla Marchesa di Mantova da Parma il 9 gennaio 1506 per certa viola riscattata, rubata alla Marchesa; poi al 28 dicembre da Busseto notavale: « io sono al servicio de lo Ill.mo Signor Galeazzo Palevicino con bona provisione. » A dì 9 ottobre 1518 scriveva al Marchese di Mantova da Casale Monferrato, che avendo perduto il suo patrone ricorreva a S. E. « como aleuo et seruitor antico de la Casa

de Gonzaga, vero è che li dì passati lo Ill.^{mo} Signor vostro patre comisse a M.^{ro} Marcheto che me douesse scriuere a Genoua per farme ritornare a la patria et al servitio di S. S. » pure non ne fu fatto niente, mentre egli, avrebbe insegnato « a S. E. et al Signor Don Ferrante et cossì al Signor Aluyse fratello de quella et in questo modo la Signoria de Madama mi satisferebe et la S. V. se seruiria de mi et io uenendo da V. S. subito ve auerò messi in pronto una bona compagnia de viole de liuto non vo dir altro . . . . come el me ha restati tuti l'instrumenti a mi ne le mano cioè el mio liuto vechio et li dui grandi con cinque violoni bonissimi et io desideroso per l'amore quale porto a V. S. voria volontieri venire da quella con li diti instrumenti qualli starano molto meglio apresso di V. S. che ne capitassero in altre mane . . . . Ce ancora una belissima cassa de flauti et un altra de storte et un altro instrumento quale se chiama un fagot et e una belissima cosa non dubito se la V. S. li domandera li auera ogni cosa . . . . Intro in quello castello non posso sofrire che non pianga et mi creppa il core pensando a quel ch'io o perduto sì che signor mi caro vogliate esser causa che l'osse mie restano sepolte in Mantova la dove mi sono alevato et nutrito vinti et tre anni siche io son disposto de venire et morire appresso di V. S. »

Segue a dire che « in Casale non mi gode niente il core » vorrebbero alcuni metterlo con la Regina di Francia; ma egli non vuole « abbandonar la patria » sua, perciò spera nella protezione del Marchese di Mantova.

Queste lettere restarono sconosciute all'abate Canal.

Mastro Antonio Nanino raccomandava al Marchese di Mantova (il 5 agosto 1506) Gio. Vincenzo Cayetano suo parente qual allievo di musica; e risulta nell'anno dopo che il Marchese aveva regalato al Nanino quattro biolche di terreno nel mantovano.

Baldassare Castiglione nell'agosto 1522 procurava alla corte di Mantova un organo d'alabastro « opra excellentissima » notando che la spesa compresa quella del trasporto sarebbe di 600 ducati, essendo necessari otto muli.

Ma al 5 ottobre non era ancora in via, scrivendo: « e

certo quando io hauerò inviato questo organo parerami hauer fatto un miracolo. E perchè questi doganieri di Roma sono gran ribaldi et hanno presentito di questo organo dicono che sel se douera leuar di Roma uogliano chel se paghi 200 ducati de dogane. » Finalmente al 24 era spedito sopra dieci muli accompagnati dal *Mastro dell' organo,* il quale non è mai nominato altrimenti.

Così il Marchese di Mantova a D. Ercole Gonzaga:

R.do etc. Essendo noi uenuto in desiderio di hauere uno lyuto fatto per mano di M.ro Luca Malher, ch' è li in Bolognia Pregamo V. S. che uoglia esser contenta dare carico ad uno de' suoi seruitori di cercar esso M.ro Luca et uedere se l' hauesse cosa che fosse a nostro proposito et il pretio che ne dimanda aduertendo che noi uoressimo uno lyuto mezano cioè che non fosse grande ne anche piccolo et bono in excellentia. Et del tutto predicta V. S. ce uoglia dar auiso che gli manderemo dinari da pagarlo. A lei ci raccomandiamo. — Mantue XIX Martii MDXXIIJ.

E pure a Benedetto Agnelli si scriveva dalla Corte di Mantova, a dì 23 marzo 1535:

Piacene che habbiate parlato a M.ro Vincenzo dal Organo et che l' habbiate trovato disposto a uenir a seruirci prouedendogli uoi delli 25 scudi, che l' ha riceviuti . . . .

Un Antonio Vignola « suonadore detto Toni alla libreria della sfera in Ferrara », a dì 23 novembre 1571 si offriva al servizio del Duca di Mantova; ma non vidi la risposta ducale.

Don Lodovico Agostino maestro di musica a Ferrara dal 1581 al 1586 presentò spesso al Duca di Mantova madrigali, epigrammi, sonetti, rime, mottetti, operette in musica. E a dì 23 luglio ringraziava il Duca di avergli fatto avere i madrigali del Signor « Ercole Ricciardo non mai abastanza lodato . . . . Godrò dunque questa sua felicissima musica. »

E al 15 ottobre ringrazia pei « libri delli mottetti dell'A. V. S. che legai e presentai al Duca di Ferrara che ne fece cantare e li trovò ammirabili. »

Dalla patria del Maestro Verdi, cioè da Busseto, la seguente:

Serenissimo Signor mio et Padron Col.mo

Da M.ro Gio. Battistá Marinone suo musico et mio compatriotto ho inteso la mente di S. A. la quale sarebbe seruirsi di me per basso nella sua musica di camera, gli ho resposto et dico a S. A. ancor con questa mia che io non saperia mai con che occasione partire mi douessi dalla servitù dell' Ill.mo et Ecc.mo signor Sforza Pallauicino retrouandomi in questo luogo un buono tratenimento di uno canonicato et un altro beneficio semplice li quali sono d'entrata di scudi 150 d'oro et ben uero che già quatro anni sono io haueua animo di leuarmi da Bussetto per causa d'alcuni emuli qual mi perseguitauano, ma doppo che S. E. Ill.ma ha hauuto l' heredità dell' Ill.mo Signor Girolamo Pallauicino ho fermato il piede et determinato di godere questi miei beneficii si che suplico S. A. a perdonarmi s'io non posso uenire a seruirla, secondo la uolontà sua et desiderio mio non restarò però già mai nello restante di mia uita poichè non m'è concesso di poterla seruire con la presentia ch'io non la serui almeno con la buona diuotione . . . . . . — Di Bussetto XXV di agosto MDLXXXIIII.

Di V. A.

humiliss.o et deuotiss.o seruitore
Matteo Claretti.

Viene ora un autografo del celebre cremonese fra Costanzo Porta, maestro nel Duomo di Ravenna nel 1585. Egli offriva sue composizioni al Duca Guglielmo, che era intelligentissimo di musica, anzi secondo il Bettinelli (*Delle lettere e delle arti mantovane*) si dilettò di comporre, e le sue produzioni musicali sarebbero state stampate.

S.mo Signor Duca Sovrano Signore et Padron mio Col.mo

Se ben in tra tutti i musici son basso soggetto, ho però l'animo tanto grande che uorrei poter meritar almeno un poco di luogo nella mente de quei Principi, che oltre le loro qualificate parti favoriscono

la musica, arte veramente nobilissima in quelli homini che con bontà d'animo honoratamente la possedono. Et tra quelli mi terrei felicissimo quand io sapessi che le presenti cosette che sono due motetti d'una parte l'uno et un altro di dui parti, tutto a sei uoci, i quali hor mando con questa a V. Alt. Ser.^{ma} fossero per riuscir grati a Lei sono nouilletti et per ciò uergognosetti, perchè non hanno per ancora uisto l'aria. Io gli ho inanimati che non tremino che si troueranno in man di buon Prencipe clemente et benigno.

Così mi è piaciuto di spartirli, come ella uedrà, acciò si degni con quell'occhio serenissimo con che ella suole risguardar ogni altro atto uirtuoso poi facilmente gustarli. Et con essi non sdegnarsi d'hauer mi nel numero de' deuotissimi seruitori suoi. Il quale con questo fine et col bacio del ginocchio le prego contento con longhezza d'anni conforme a quanto per se istesso desidera. — Da Rauenna li 19 di Genajo del 1585.

Di V. A. S.^{ma}

devotissimo et humiliss.^{o}
seruitor Fra Costantino
Porta.

Al S.^{mo} et Sovrano mio et
Padron Col.^{mo} Il Signor
Duca di Mantova et Monferrato.

E al 15 aprile scriveva nuovamente al Duca fra le altre cose:

. . . . Non mi tenghi V. A. S.^{ma} prosontuoso o mal creato se per seruir l'animo indirizzo li qui inclusi in man a Lei acciò uadino sicuri al Molto R.^{do} Padre abbate di S. Marco servidore obbl.^{mo} di V. A. et mio amicissimo . . . .

E da ciò possiamo comprendere che l'omaggio dei mottetti era stato ben accolto ed il maestro era entrato in ottima relazione con la Corte Mantovana.

E per la musica la Corte di Mantova si rivolgeva soventi a Roma onde aver ottimi soggetti, come ci proveranno le seguenti lettere. Più volte il Duca Guglielmo si era indirizzato al Pale-

strina in Roma, dal 1565 al 1576, per ricerche, giudizi e indarno per averlo a Mantova, ed altri consiglieri musicali del Duca vedremo pure.

S.mo Signor mio patron Col.mo

Hauendo M.° Gio. Maria Nanino ben conosciuto almeno per fama da V. A. dedicato al nome S.mo di Lei una sua nuova compositione di musica, ne parendogli d'hauer entratura abastanza con Monsignor Capilupi per appresentar a S. S. la muta, che egli desidera che sia mandata in man dell'A. V. ha voluto che non solo io gli sia mezano col suddetto monsignore per questo ufficio ma che ancora io accompagni il suo dono, con una mia lettera supplicando V. A. a gradire se non l'effetto il qual riconosce per molto basso appresso la grandezza di lei almeno la uolontà ch'egli ha d'acquistarsi con questo humil segno di reuerenza alcun luogo nella felicissima gratia sua. Io non ho potuto alla uirtù e all'amicitia negar così honesta domanda in che se per aventura io mi fossi arrogato souerchia licenza interceda il perdono per me la bontà di quelle medesime fatiche ch'io procuro d'introdurre innanzi a Lei . . . . — Di Roma a 18 di Gennaro 1586.

humiliss. et obbl.mo
servitore Scipione
(Gonzaga) Patriarca di
Gerusalemme.

Al Sig. Duca di Mantova e Monferrato.

E dal seguente squarcio di lettera dello stesso, in data 1° febbraio, vediamo l'esito della presentazione:

. . . . La musica del Nanino mi rallegra che sia stata accettata da V. A. con la solita humanità ma non spero io già che ella sia per dilettare tanto le orecchie quanto la mente dell'A. S. come intelligentissimo di questa professione. Avendo in essa l'autore havuto più mira all'arte che alla uaghezza.

Per chi non lo sapesse noto che il maestro G. M. Nanini fu col suo amico e condiscepolo Pier Luigi da Palestrina il

primo italiano, che aprì in Roma una scuola di musica. Si trattava del terzo libro de' madrigali a cinque voci, stampato allora in Venezia dal Gardano. Essendo conosciuto il gusto musicale del Duca Guglielmo, da ogni parte i maestri andavano a gara di fargli omaggio di loro opere. Egli molto le aggradiva e procurava di avergli alla sua corte, come seguitò a fare il Duca Vincenzo, successore.

Un musico mantovano Gio. Paolo Faccone, basso alla Cappella Sistina in Roma, era il principale agente per procurar musici alla Corte Mantovana.

Ecco sunti di lettere di Cammillo Capilupi al Duca in data 18 gennaio 1586, che proveranno i servizî del Faccone:

Gio. B. del violino è in termino che M.° Gio. Pauolo Facone me dice che pensa che si potrebbe hauere al servizio di S. A.; ma io non ne ho uoluto mouere parola se non ne ho commissione oltre che egli si sentiua un poco. Una sola conditione mi pare che possa disturbar il negotio che intendo che egli ha desiderio di uoler trovar d' accomodarsi in un seruitio ove potesse pensar di fermaruisi tutto il tempo di sua uita et percio uorrebbe un assegnamento di prouissione in uita sua.

Il medesimo M.ro Pauolo (Facone) mi propone che poi che non si puo hauer il castrato, che S. A. potrebbe comandar che si ricercasse Gio. Luca che staua con il servizio del segnor Duca di Sora il quale egli dice che per la capella ha un contralto bonissimo et che per camera ha un falsetto che egli sa certo che sodisfarebbe a V. A. S. . . .

3 febbraio . . . . domandai informatione dell' uno e dell' altro a M.° Gio. Maria Nanini, il quale di Gian Battista (Del Violino) mi disse che era il miglior che sonasse quello stromento che fusse in Roma et che di clauigordo et d' arpa, me par che dicesse era bonissimo et che era huomo di più di 30 anni. Di Gio. Luca mi disse che era ottimo per camera et per capella et che pensaua certo che sodisfarebbe a S. A. et a me pare anche huomo di garbo et pieno di modestia.

15 feb. . . . G. B. del Violino fu malissimo per le emoroidi. . . . .

2 marzo . . . . G. B. del violino non è risanato tanto che esca di casa.

15 marzo . . . . il padre di G. B. è uecchio e cieco.

17 maggio . . . . È stato hoggi qui da me il padre di M.° G. B. del violino et me ha detto che haueua deliberato di uenir a seruir a S. A. S. alle conditioni già stabilite.

12 Giugno . . . . G. B. del violino ha auuto scudi 100 ed una scrittura del convenuto. . . .

15 Giugno . . . . M.° G. B. Giacomelli o Giacometti che suona il violino se ne uiene a seruir V. A. con fermo proposito di seruirla con ogni diligentia et fede et de finir gli anni suoi al seruitio dell' A. S.

Oltre il Capilupi vi era pure a Roma Scipione Gonzaga Patriarca di Gerusalemme, che aveva incarico di procurare musici alla Corte di Mantova, come provano questi sunti di suo carteggio.

29 marzo 1586. Riferisce aver preso informazioni, secondo il desiderio espressogli, dei due *virtuosi:* « 1° Gio. Luca Marentio e M.° G. B. (del Violino) impiegati nel servitio di questi oratorii di Roma ». Il primo è soprano; ma, quando nella Cappella di N. Signore, canta di contralto. È musico da molti anni. Il secondo, ricercato per la viola e per il violino, è tenore e canta sicuro. Sa il contrappunto a mente, non compose sin' ora di suo. Ha pochi pari nel suono, ma nel canto è poco più del mediocre.

12 aprile . . . . G. B. è molto delicato di complessione e non può durare molta fatica; ricercato dal cardinale d'Austria non volle saperne. Gio. Luca è sanissimo.

Il Giov. Luca Marentio doveva esser della famiglia di Luca Marenzi, nativo di Coccaglio, conosciutissimo per i suoi madrigali. Fallite le trattative di aver questo a Mantova se ne fecero altre, come vedesi per aver Giovanni Luca, anche famoso, qual falsetto; ma nemmeno questi venne.

Gian Battista del Violino era bresciano e fu veramente alla Corte Mantovana.

Seguiamo il carteggio del Patriarca di Gerusalemme:

19 aprile 1586 . . . . Ho preso informationi di tutti i musici che teneua madama d' Austria et trouo che oltre il maestro di cappella il quale era chiamato M.° Verius vallone ella haueua quattro soprani,

tre putti et un castrato, il castrato e quello del quale scriue Monsignor Capilupi che ha conosciuto nell'Aquila. Questo sta bene e difficilmente partirebbe; i tre putti furono lasciati comodi da Madama d'Austria; perche tornino in Fiandra doue furono presi e così fecero.

Aveva pure tre contralti: uno spagnuolo molto buono e andò a Napoli e due fiamminghi che ritornarono in patria ed un italiano chiamato Gio. Paolo da Urbino che fu accettato nuouamente in san Luigi a Roma, il quale facilmente uerrebbe a Mantova.

Finalmente vi erano due bassi: il trombone di cui nulla so e Ugo che passò alla cappella di S. Giovanni Laterano ma ha una rotta nel petto.

3 maggio . . . . tratto col castrato che pure rifiutossi seruir il Duca di Baviera.

3 luglio . . . . il castrato si chiama Giacomo antonio Pales.

Ed ecco un autografo dello stesso eunuco, diretto al Patriarca suddetto.

Ill.^{mo} et R.^{mo} Signor mio padron sempre Oss.^{mo}

Riceuetti la lettera di V. S. Ill. alli cinque del presente mese e da quello in poi non ho hauto comodità fin ora di posserli rispondere in quanto al negotio dell'accordo con il mio zio; si batte tuttavia caldamente e crederò con l'aiuto del Signore si farrà qualche bene e si per questo come anco per non haver finito di riscotere questi pochi frutti per esser loco di montagna non posso così presto come lei mi comanda uenirmene e mi dole assai per hauer così bona compagnia ma si bene ne sollicitarò quanto sarrà possibile e ne mancarò a quanto promessi a V. S. Ill.^{ma} qual nostro Signore la felicite come desio baciandoli infinitamente la mano. — Dall'Aquila il dì 9 di agosto 1586.

Di V. S. Ill. et R.^{ma}

aff.^{mo} seruitore
Jacomo Ant. Pales.

Soltanto a dì 20 ottobre il Patriarca avvertiva il Duca che il Pales era partito per Mantova.

Ecco ancora accennato nella seguente il Nanini, che, secondo il Fetis, era di Vallerano:

S.^{mo} Sig. mio P.ron Col.^{mo}

Il nostro collegio ha sempre desiderato occasione di poter con qualche segno esteriore far fede all' A. V. della sua deuotione uerso lei et dell' obbligo che porta alla S.^{ma} Casa sua per la protettione che ha tenuta sempre de uirtuosi et particolarmente della nostra professione. Onde hauendoci N. S. ultimamente fauorito con l' unione dell' abatia di Fellonica alla nostra cappella facendoci in questa maniera siccome le siamo deuotissimi seruitori anco sudditi et vassalli di V. A. ne possendo perciò esprimere con più efficace dimostratione et con maggior affetto quanto et in universale et in particolare ciascuno di noi habbia sentito piacere et allegrezza infinita d' esser uenuti nel suo dominio hauiamo resoluto mandar il presente Gian Maria Nanino uno del nostro numero a posta da Lei a renderlene questa testimonianza che si conuiene al nostro buon animo. Il qual Nanino oltre il farle reuerenza in nome nostro et riconoscerla per quel Prencipe . . . . più speriamo . . . . che si degni fauorir le cose della detta sua abbatia e gl' interessi nostri conforme a quanto ne uiene pregato in nome di S. S. per lettere di Monsignor Ill.^{re} Sig. Cardinale Azzolini. — Di Roma li 20 di 8bre 1586.

Di V. A. S.

humilissimi et deuotiss.^{i}
li musici della Cappella
del Papa et in nome loro
Francesco Sotto.

E questo Sotto, secondo il Fetis, spagnolo, qual mastro di cappella papale, a dì 7 luglio 1587, nuovamente scriveva al Duca sullo stesso affare dell'abbazia di Felonica. Del monastero *de Fulonica* nel mantovano abbiamo notizia fin dal 1053, che fu poi il nucleo dell' attuale villaggio Felonica.

Al Duca Guglielmo successe il figlio Vincenzo, non meno del genitore amante della musica. Il carteggio del suo governo dal 1587 al 1612 è abbondantissimo per riguardo a ricerche di musici, cantanti e comici.

Vi sono prove che compose e suonò più strumenti e che si produsse anche qual attore sul palco nelle nozze del figlio Francesco, celebrate nel 1608.

Io mi restringo ad artisti con essi in relazione, dei quali scoprii cose non note e specialmente ignorate dall'abate Pietro Canal. Egli finì il suo lavoro con il governo del Duca Vincenzo, ma io seguirò il raccolto a tutto il secolo XVII.

Intanto seguiamo ora il mantovano Faccone.

Il Cardinale Signor Gonzaga, a dì 9 gennaio 1592, al Segretario del Duca:

. . . . . Con gli altri negotii de quali mi occore de far officio con S. A. l'uno è stato in raccomandatione di M.e Paolo Facconi nostro mantovano et musico di cappella per ricuperatione di certo suo credito da M. Francesco Castello . . . . . .

S.mo Signor mio oss.mo

Con l'occasione di ricordare a V. A. la deuota seruitù mia uengo come protettore della cappella di N. S. a pregarla uogli haver raccomandato Paulo Facconio basso di detta cappella, il quale trovandosi costì per una sua causa pecuniaria et essendo tirato in longo dalla parte auuersa sotto pretesto di fideicommesso non può lauorare al suo seruitio del quale la suddetta cappella ne ha grandissimo bisogno per esser egli il miglior basso che ui sia. Però come quello aff.mo seruitore che le son stato sempre la supplico a tener la sua protetione et ordinare a suoi ministri che lo spedischino sommariamente acciò se ne possi tornare a Roma uolando per uenire a punto il tempo delle cappelle assicurando V. A. che non solo a me sarà di singolare gratia et fauore ma di sodisfattione ancora a N. S. . . . — Da Roma li 30 8bre 1592.

Di V. A. S.

aff.mo seruitore
Il Cardinale Dal Monte.

Al Ser.mo Signor mio Oss.mo
Il Sig. Duca di Mantova.

E in fatti il Duca rispondeva, a dì 7 novembre, al Cardi-

nale, promettendo di favorire il Faccone affinchè potesse ritornar presto a Roma.

Vengono gli autografi del Faccone, che procurava di servire il suo sovrano in molti negozi.

S.mo Signor Pron mio Col.mo

Il desiderio naturale ch' io tengo di seruire a V. A. S.ma mi ha posto un pensiero nell' animo che postosi in essecutione da V. A. sarà di commodo, riputatione et particolare sua et mia sodisfattione; et questo pensiero lo espongo in un tratto et è che mi è capitata alle mani una stampa di tredici linguaggi quale di presente è in mano d' uno che ne faria essito con buonissima conditione. Veramente questa sarebbe una gioia degna di V. A. secondo il parere mio dieddi parte al Signor Chieppio suo segretario a giorni passati et lo pregai scriuerne a V. A. et così credo hauerà fatto tuttauia essendomene di continuo fatta instanza da colui ch' l' ha, et dubitando che quando altri la uedessero facilmente si sarebbe leuata mi sono risoluto scriuerghene io assicurandola che questo è un tesoro degno d' esser colocato tra le sue infinite altre gioie; et quello che mi spinge più a scriverne a V. A. è che colui che l' ha è in necessità et s' hauerebbe per prezzo buonissimo, et questa mia non essendo per altro humilmente li faccio reuerenza. — Di Roma alli 22 gennaio 1594.

Di V. A. S.

humilisss.° seruitore di uivo cuore
Paolo Faconi cantore de S. S.tà

Sul proposito di questo negozio, così a dì 12 febbraio 1594 scriveva l' inviato mantovano Annibale Chieppio al Duca:

L' intrico di quelle stampe riuscì molto maggiore di quello mi sarei creduto perchè è materia quasi incognita et sin qui ne ho potuto cauar poco lume . . . .

Mi sono stati messi alla mano certi Turchi et Arabi da quali potei sapere qualche cosa della realtà de caratteri della loro lingua ma Dio sa che impacio ne ho da hauere. Il Facone mi ha fatto parlare con

certe genti che io per me reputo uenali et sospetti. . . . vedrò. . . che io poterò fare. . . .

E poi nuovamente il Faccone al Duca:

S.mo Signor P.ron mio Col.mo

Quando V. A. fu a Roma mi comandò che capitandomi alle mani qualche buon castrato facessi ogni possibile per mandarglielo costà. Hora V. A. deve sapere che qui in S. Pietro n'è capitato uno qual ha bellissima uoce et è senese, desiderosissimo di seruire a V. A. quando li sia fatto onesto partito. Il giovane non è anco sicuro ne madrigali, ma nelle cose di chiesa riesce bene et essendo giovane, et attendendo farà buona riuscita, ma bisognaria a che lei lo pigliasse addesso perche assicurandolo di niente, lo piglieriano in cappella, essendocene bisogno, però aspettarò che V. A. mi faccia far auuisato di quanto sarà l'animo suo. Pel particolare della stampa credo che il Signor Chieppio hauer scritto a V. A. quanto m'è riferto da questo stampatore principalissimo, il prezzo ne dimandano 3m. scuti ma che si contenteriano di 2m. d'oro. Le stampe si possono porre in opera dalla mattina alla sera. Il Gran Duca addesso ne ha fatto far quattro lingue et ci costano 40m. scudi et più, tanto hanno riferto quelli istessi che l'hanno fatte al Signor Chieppio. Questo ch 'l ha desidera esser resolto perche le ha altri che le vorriano, ma però aspetterà quanto sarà ordinato di V. A. S.ma alla quale per fine faccio humilmente reuerenza. — Di Roma alli 5 marzo 1594.

Di V. A. S.

humiliss. et deuotiss. seruo
Paolo Fachoni.

Al 9 aprile 1594 scriveva:

. . . . Il castrato partirà l'ottaua di Pasqua per cotesta uolta et se ne uiene allegramente al seruitio di V. A. S.ma . . . .

E poi insisteva sulle stampe proposte, state giudicate dai principali della professione, chiamati dal Chieppio; ma dopo più nulla rinvenni sull'affare delle stampe.

Al 28 febbraio 1597 Don Paolo Faccone, cantore di S. S., com' egli sottoscrivevasi, sollecitava di aver un benefizio a Castellucchio.

Nel 1603 egli procurava una eccellentissima cantante alla Corte Mantovana, cioè Caterina Martinelli. Ecco l'avo di questa scrivere all'ambasciadore mantovano da Roma, a dì 19 luglio 1603, che « può far verificare dal medico e levatrice la verginità della sua figlia Catherinuccia che condurrà a Firenze » alla scuola del Signor Giulio Romano e poi a Mantova.

Paolo Faccone, al 2 agosto 1603, avvertiva il Segretario del Duca che sarebbe stato bene che la Caterina si fermasse a Firenze per alcuni mesi sotto la disciplina del Signor Giulio Romano per molti rispetti, principalmente per pigliar il modo di cantare del detto Giulio « quale piace tanto a S. A. . . . . . e poi la giovinetta più facilmente apprenderà il toscano che il cantare lombardo qual a levarcelo poi ci vorrà altro che parole . . . . »

A dì 16 agosto seguiva a scrivere:

. . . . Dimani parte Catterinuccia con suo auo e sua madre et D. Gabbino qual è stato suo mastro, per la Marca uolendo ueder la Madonna di Loreto e poi arriuare a Mantoua.

Lelio Arrigone ambasciadore mantovano, a dì 16 agosto, presentava con sua lettera Donato Antonio Martinelli e sua nipote cantatrice a servizio della Corte di Mantova.

Da ciò si può comprendere che non si fermò a Firenze. La seguente del Faccone ci mostra Caterina Martinelli già in funzione a Mantova.

S.^{mo} Signor et patron mio coll.^{mo}

Fra tutte quelle opere che canta Catterina, M.° Donato suo auo mi ha detto V. A. si compiacque più di quelle del Signor Giuseppe Cenci nostro compagno ond' io come quello che non ha altro desiderio che di cercare occasione di seruire V. A. li mando questi *Ave Maris*

Stella etc. e doi motteti, passaggiati dal detto Giuseppe quali oppere qua in Roma sono cellebrate per bellissime.

Se piaceranno a V. A. mi farrà gratia di qualche suo commandamento che subbito sarrà obbedito, poi che detto Giuseppe sarà sempre pronto intorno a questo, di quanto comandarà V. A. alla quale humilissimamente faccio riuerenza. — Di Roma a dì 24 gennaio 1604.

Di V. A. S.

deuotiss.° ser.re
Paolo Fachoni.

L'avo Martinelli era ritornato a Roma e di fatto, a di 1° maggio 1604, scriveva al Duca fra le altre cose:

. . . . La relatione che mi ha fatto Arrigo Maestro di Caterinuccia sono delle infiuite gratie che V. A. degna di farle continuamente mi obbligano . . . .

Caterina Martinelli era romana, a Mantova colse molti allori; ma vi trovò quella precoce morte, che incontrarono non pochi artisti venuti a Mantova.

Il Duca Vincenzo stesso gli fece innalzare un monumento nella chiesa del Carmine, la cui iscrizione fa conoscere che morì a dì 9 marzo 1608 di anni 18.

Giovanni Magno, inviato mantovano, scriveva a dì 9 maggio 1609 al Principe suo Signore:

La prattica di hauer Donne che cantano riesce difficilissima . . . . E poi la Camilluccia di natura avida et, per usar il termine di chi me ne ha addotto esempio, arpia che non si satia, la doue tutti questi rispetti m' hanno retirato dal passar più oltre concorrendo anco Don Paolo Facconi in questo senso . . . .

Il Faccone, a dì 3 ottobre 1609, avvertiva la Corte Mantovana che:

Dimani partirò per Mantova e vedrò di condurre un basso per il S.mo Signor Prencipe si come V. S. ha comandato nella sua circa al

tenore non ho ritrouato cosa al proposito. Mi fermerò puocho in Mantova.

Ma il Duca lo trattenne molto in Mantova, a giudicare dal seguente squarcio di lettera del Cardinale Galli in Roma al Cardinale Gonzaga in Mantova, a dì 11 novembre 1609.

In tutto quello che può dipendere da me nel particolare che V. S. Ill.ma mi scriue a fauore di Pauolo Facconi basso di cappella di N. S. può esser certo che in ogni euento che questi cantori facessero rumore per la sua lunga assenza io sia per hauere in consideratione il cenno che me ne da V. S. Ill.ma . . . .

Il Faccone era però già al 25 novembre in Roma, donde scriveva al Duca, assicurandolo che aveva parlato al Papa di cose del Cardinale Gonzaga.

A dì 9 gennaio 1610 partecipava al Cardinale Gonzaga che il « Signor Mattia eunucho fa riverenza a V. S. Ill.ma »

E sempre allo stesso Cardinale, a dì 24 marzo 1612, scriveva:

. . . . Qui si va dicendo che il putto de Sauelli sia stato incaparato ad istanza di V. S. Ill.ma solo le dirò per auiso per giuditio delli più che lo sentono che della sua uoce ve ne è per puochi giorni. In San Pietro ui è un puttino di undici anni qual è tenuto il meglio di Roma et ui ho parlato a suo padre che non lo accomodi con nessuno sin tanto V. S. Ill. sia tornato.

12 maggio . . . . feci entrare in Cappella Gio. Domenico ricercato in Polonia e Salisbury . . . .

15 maggio . . . . di nuovo mi è comparso un castrattino di Radicofani quale ho preso in casa mia con speranza che habbia da riuscir per seruire V. S. Ill.

26 dicembre . . . . ho accaparato Michelangelo e un puttino.

Questo Michelangelo forse era cognominato Capellini, che nel 1621 ritrovo ancora al servizio della Corte Mantovana.

3 gennajo 1613 .... Giulio basso in S. Maria Maggiore è disposto venir a Mantova.

Il Faccone era di nuovo richiamato a Mantova, vedendo che Paolo Alaleone scriveva da Roma al Duca di Mantova (13 gennaio 1613) che Paolo Faccone « partirà da Roma per Mantova come vole V. S. non ha potuto partire prima perche S. S. non gliene data licenza prima non parendo alla S. S. che possi restar questo loco in tempo nel quale intervengono molte cappelle senza la presenza di esso Fachone essendo il miglior capitale che ha in esso ».

Ma non partì, scrivendo egli, a dì 9 febbraio 1613, al Cardinale Gonzaga:

È capitato qua quel puttino orfanello quale V. A. comandò in Frascati all'organista che ad instanza sua lo trattenesse et insegnasse....

Il puttino ha buona uoce pronto e con buona dispositione et ha gran desiderio di farsi castrare et a me ne fa grandissima instanza.

E l'Alaleone seguiva scrivere (16 marzo 1613) alla Corte Mantovana di aver pazienza che presto il Faccone sarebbe partito per Mantova. E poichè non trovo più lettere del Faccone fino a dì 23 novembre 1613, credo che finalmente abbia effettuato il viaggio.

Sotto la detta data scrive alla Corte Mantovana:

.... il tenore Verronio non vole per nessun conto ritornare a Mantova quantunque sia stato sollecitato da me e da molti; così non resta che cercarne altro.

4 genn. 1614. Essendogli stato riferito che qualcuno intendeva metter in disgrazia il padre basso, glielo raccomanda essendo difficile trovar altro così buon musico. Esaminerà il tenore di Rieti e, se buono, lo invierà a Mantova.

1 novembre 1614: « Hieronimo Frescobaldi organista accetta il partito di scudi 600 annui in beni stabili a venir a Mantova. Egli ha già cominciato a stampare un'opera in ramine che li

costerà scudi 500 et non vole partire prima della fine. » E il Frescobaldi scriveva egli stesso al Duca di esser soddisfatto della magnanimità ducale.

13 dicembre 1614. Il basso è maestro di cappella in Osimo; domanda scusa non può più venire a Mantova.

15 gennaio 1615. Il Faccone faceva conoscere al segretario del Duca che l'opera del Frescobaldi era dedicata a S. A.

Seguono varie altre lettere del Faccone, che la fa anche da diplomatico e protettore dello stesso ambasciadore mantovano a Roma, il Vescovo Soardi, il quale si prende la libertà di raccomandare per premio, poi raccomanda il Duca di Poli.

Fece avere al Frescobaldi scudi 300 di anticipazione pel viaggio, che ebbe luogo dopo il sedici febbrajo. Si fermò poco; poichè trovo una sua lettera da Roma del 16 maggio al Duca con la quale si scusa di non aver potuto restar a Mantova. Secondo il Fetis, Girolamo Frescobaldi ferrarese organista in Vaticano, autore di *capricci* sopra diversi soggetti fu *le plus habile, le plus savant et le plus celebre organiste de la fin du seizieme siecle et de la primiere moitié du dixseptieme.*

Ultima lettera del Faccone è del 27 giugno 1617 con la quale promette di provvedere alla Corte di Mantova un castrato.

Ritorniamo indietro a riprendere altri musici.

Giulio Moro da Ferrara, a dì 16 settembre 1607, scriveva alla Duchessa di Mantova.

Sereniss.ma Madama mia signora et patrona Col.ma

Hauerei trovato le tre libre d'oro e tre d'argento lauorato conforme alla mostra che V. A. mi ha mandato, ma sperando di hauerli più belli e migliore mi sono risoluto di farlo lavorar a posta e credero di mandarglino se non tutto almeno una parte l'ordinario prossimo che uiene.

Il Signor Luzasco poche ore dopo l'auiso che io diedi a V. A. del suo stato se nè passò di questa a miglior uita con molto dispiacere di tuta la città e massimamente de tutti li musici li quali non sapendo dar altro segno dell'amore che li portavano l'accompagnarono . . . . circa 80 alla sepoltura.

Il Signor Hippolito Fiorino pose una ghirlanda di lauro dorato appresso il capo del cataleto, degnissimo di essere coronato della sua professione.

Luzzasco Luzzaschi ferrarese, organista e compositore di musica era maestro di capella del Duca di Ferrara. Inventò il gravicembalo con particolar tastiera, come è ben noto.

Del Fiorino, che gli successe, qual maestro di cappella, autore di molti salmi, messe, mottetti, madrigali, pure notissimo, l'archivio dei Gonzaga conserva più lettere, dirette alla Duchessa ed alla Corte di Mantova, raccomandandole (15 dicembre 1602) una figlia sua maritata in Mantova, poi (3 agosto 1603) per ammogliar un figlio in detta città, e fino al 1612 vidi frequenti lettere, dando in esse notizie di Ferrara.

A dì 9 luglio 1606 scrivevano insieme i fratelli Lodovico ed Ippolito Fiorino.

Fra le risposte ducali una è dell'11 aprile 1607 e principia: « Magnifico M. Hippolito. Mi dispiace che siate travagliato et prego Dio che ui liberi ». Gli manda una commendatizia presso il Legato.

Una lettera del Cardinale Bevilacqua al Duca di Mantova, verso il finire dell'anno 1605, da Roma ha:

Dopo che io son qui ho sentito alcune uolte sonare di tiorba M.° Innocentio Menghi dal Cesenatico et m'è piacciuto toccand' egli assai gentilmente come quello che da alcuni anni in qua si ua esercitando in questa scuola et in particolare e fa buona riuscita nei concerti, essendo nel resto giouane di buona qualità et costume. Intendendo però che V. A. sia per far nuoue riforme de suoi musici et sonatori et desiderando egli di seruire l'A. V. ho pensato che possa esser buono per la musica.

Glielo proponeva pell'affezione che aveva di lui. E con poscritto di propria mano il Cardinale aggiungeva che « questo giovane tocca anche molto bene il clavicembalo ».

A sua volta il Duca scriveva ad altro cardinale, come risulta dalla risposta di questo:

S.^{mo} Signor mio oss.^{mo}

Mi sono stati accettissimi li madrigali da cantare che V. A. si è compiacciuta di inuiarmi con sua delli 6 corrente parimente mi saranno gli altri de' quali mi da intentione di uolermi fauorire. Ne la ringratio dunque come si conuiene e baciandole col solito affetto le mani le prego continua felicità. — Di Roma alli 21 di gennaio 1606.

Di V. A.

Suo aff.^{mo}
Il Cardinal di Montalto.

Eccoci ad organisti:

S.^{mo} Signor mio et Padron oss.^{mo}

M'è dispiaciuto la morte di Paulo Virghi organista di Santa Barbara non solo per le buone qualita sue ma ancora per la sodisfattione che daua alla A. V. in quel seruitio in questa occasione m'è parso conuenirsi raccomandare a V. A. con ogni riuerenza Fulvio Virghi figlio del morto il quale e sufficiente giouane nella professione del Padre et compone assai conuenientemente . . . . . (Segue a raccomandarlo). — Di Roma li 27 maggio 1610.

obbl.^{mo} figlio et humiliss.^{mo}
seruitore Ferdinando
Cardinale Gonzaga.

Paolo Virchi era nativo di Brescia, conosciuto anche qual compositore di arie soavissime, di madrigali, pubblicati questi dal 1582 al 1604.

E quanto stimato dalla Corte Mantovana ci prova questa lettera ducale al Podestà di Brescia inedita.

Clarissimo Signore.

Occorrendo hora a M.^{ro} Paolo Virchi cittadino bresciano mio organista molto caro di trasferirsi in codesta città per riscuotere da suoi debitori et particolarmente da alcuni nobili certi suoi crediti: che per quanto asserisse sono assai liquidi, se bene da molti anni in qua gli

uengono trattenuti, ne potendo egli per il bisogno che ne tengo fermarsi molto costì ho uoluto con la presente accompagnarlo a V. S. Clarissima con pregarla caldamente che per farmi singolare piacere si contenti di amministrargli non solo nella pretensione sua quella più breve et summaria giustitia che fia possibile ma favorirlo in altro che gli potesse occorrere e possa ritornarsene al mio seruitio che io ne resterò con particolare obbligo all'amorevolezza di V. S. alla quale offerendomi anche io prontissimo nelle sue occasioni, mi raccomando con tutto l'animo et desidero ogni contentezza. — Di Mantova l'ultimo di 7bre 1598.

Di V. S. come fratello.

Il Duca di Mantova.

Ed ora qualche relazione straniera col Duca di Mantova, di cui è la seguente lettera:

Alli magnifici Ferdinando Lasso mastro di capella et Ridolfo Lasso organista del serenissimo di Baviera.

li 14 marzo 1604.

Magnifici Amici Carissimi. — Riceuei molti giorni sono per mano di Gio. Paolo detto il Dottor da Bologna la uostra lettera accompagnata con l'opera di musica del già uostro Padre che da me fu tanto aggradita quanto merita in tal professione il ualore dell'autore et non solamente ue ne ringratiai all'hora con lettere particolare com'ero tenuto ma mandai ordine ancora all'Vnterpergher che serui in Ispruch a Madama Ser.^{ma} Arciduchessa mia sorella che in testimonio di hauer io aggradito la detta opera ui facesse rispondere una certa cortesia che ui mandai a denari. Ma perchè dalla uostra nuouamente scrittami intendo non esserui mai capitata nè la risposta nè meno alcuno altra cosa tornerò a far replicare l'ordine al detto Vnterpergher si che mi persuado che senza altro uedrete tosto effetti di ricognitione et della buona uolontà che ui porto onde non occorrendomi altro in risposta della detta uostra di nuouo mi offero di cuore nelle uostre occorenze et per fine ui saluto caramente. — Di Mantova a 8 di marzo 1604.

Per farui piacere

Il Duca di Mantova.

Erano i figli del famoso Orlando De Lattre da Monaco, del quale pubblicò documenti il Marchese Campori.

La seguente era diretta al Segretario del Duca di Mantova.

Ill.^{mo} Signore.

Sin adesso non ho scrito a V. S. Ill. per pensare che ogni giorno finirò certi negocii mei, a che son uenuto a Roma ma come qua ogni cosa ua ala lunga e non ho anchor finito non posso partirme al seruitio de S. Altezza sin a quindici o venti giorni per ciò suplico a V. S. Ill. me disculpe con S. A. poi non posso far de manco per esser i negocii che trato de contientia mia che non se furno con tanta sodisfatione per seconda persona. E tanto che hauerò finito me partirò subito a seruire el uostro gran principe e anco a V. S. Ill. offerendome a lei da tuto come prontissimo seruitore. — Di Roma a 26 d'agosto 1605.

De V. S. Ill.

aff.^{mo} seruo
Fra Giovanni Leite portoghese
organista de su altezza.

Al 23 settembre scriveva in portoghese direttamente al Duca sottoscrivendosi *D. Juan leite pereira organista de V. A.* facendogli conoscere che prima di esser francescano era stato canonico regolare per nove anni in Portogallo e che poi per rispetto *de mis padres* passò all'ordine di San Francesco, trovandosi a Roma, la Congregazione dei Cardinali per commissione del Papa risolse che debba ritornar ai canonici di Portogallo, ove vivono in perpetua clausura e silenzio, come i Certosini, è perciò dolente di lasciar il servizio.

Il Duca gli manifestò il suo malcontento e l'organista rispose all'otto ottobre che non trattandosi di servir altro padrone, ma Dio, doveva rassegnarsi, e si sottoscriveva già canonico regolare.

Al 29 scriveva nuovamente da Roma, ove era restato in missione per negozj del suo ordine; ma il Duca, a mezzo del suo segretario Chieppio, insisteva che ritornasse; cosichè ri-

spondeva a questo esser disposto a ritornare *anchor che esso perda la patria e la religione,* purchè gli si ottenesse l'autorizzazione da' suoi superiori. E questa gli fu ottenuta, a giudicare dalla seguente:

S.^{mo} Signor mio oss.^{mo}

Venendo a trouar V. A. Don Giovanni Leite Perera portughese se bene stimo souerchio il raccomandarglielo già che lo racomandano abastanza le uirtuose qualità sue proprie, nondimeno ho uoluto accompagnarlo con queste due righe che seruiranno insieme per ramentare la mia solita osseruanza e per suplicarla a porgermi continuamente occasione di poter con gli ossequii miei far sempre maggior acquisto della gratia di V. A. a cui per fine bacio le mani e prego continua felicità. — Di Roma alli 10 di febb. 1606.

Di V. A.

aff.^{mo} suo
Il Cardinale Montalto.

Altra consimile lettera scriveva il Cardinale Bevilacqua, finendo con queste parole: « Io confido che questo padre sia per dar molto gusto a V. A. nella sua professione ».

E da queste commendatizie possiamo arguire che i due cardinali furono quelli, i quali ottennero dal Papa che il religioso portoghese stesse fuori della clausura.

Eccoci ad altro bell'autografo.

Serenissimo,

Si è inteso per cosa certissima che il Sig. Monteverde si è absentato dal servizio dell'altezza V. S.^{ma} il che essendo uero io meli offero a tal seruizio, assicurando l'A. V. che harà (confido in Dio) in ogni genere di musica ogni soddisfatione da me così in camera come in S.^{ta} Barbara et anco in siema non hauendo desiderato mai altro che occasione di poter exercitarmi appresso qualche prencipe nel talento che Dio m'ha dato ne ho volsuto mettere mezzo alcuno per doi rispetti uno per hauer sola gratia a Dio et all'A. V. S. se si degnerà accet-

tarme a tal seruizio, l' altro se per sorte l' A. V. S. così non intendesse ouero hauesse prouisto, nessuno sappia l' animo mio acciò non mi si rinfacci d' auer messo fauori et non hauer colpito. Se l' A. V. S. uorrà informatione dell' essere et uita mia dal Sig. Conte Luigi Montecuccolo potrà exattamente hauerne conto et da altri caualieri et mentre attendo dall' A. V. S. (così la supplico) resposta pregarò nelli miei quotidiani sacrifizii per conseruatione della S.[ma] Casa di V. A. et inchinandomi humilmente li bacio le mani. — Da Ferrara li 2 di 7bre del 1612.

Dell' Al. V. S.[a]

humiliss.[o] seruo
Pietro Maria Marsolo Mastro
di Cappella del Duomo
di Ferrara.

Poco dopo mandava al segretario del Duca di Mantova alcune ballate, e al 23 dello stesso mese prometteva di spedire la musica, ordinatagli dal Duca, e all' ultimo giorno del medesimo inviò un madrigale.

La seguente ci farà conoscere un omaggio musicale, pel quale il Duca porgeva i ringraziamenti.

Al Signor Arcangelo Crivelli.

12 8bre 1615.

Ho riceuuto molto cara la messa che mi ha mandato che reputo sia degna opera del suo ualore et alla proua me ne prometto ottima riuscita che sarà un accrescermi uerso di lei l' affetto delle uolontà che le porto per darlene segno a tutte le occorenze come desidero ne pigli saggio augurandole ecc.

L' abate Canal, accennando a Girolamo Belli, scrisse che di lui non v' era documento nell' Archivio Gonzaga, ma questa lettera, da me trovata, prova il contrario.

Ser.^{ma} Sign.^{a} Pad.^{na} Col.^{ma}

Fin quando uiueuano il Sig. Luzzasco mio precettore et Sig. Fiorino ecce.^{mi} nella professione di musica io ben che soggetto debolissimo sotto la loro scorta mi dedicai seruitore a V. A. et a tutta la Ser.^{ma} sua casa che però diedi al mondo sotto il patrocinio del Ser.^{mo} suo Padre di glor.^{a} mem.^{a} i miei furti (sic) fin del 1587 e prima hauea dedicate a lei medesima del 1584, il primo libro de miei madrigali a 5 di maniera che uiuendo io come deuotiss.^{mo} affetto schiavo dell'innata benignità sua ho preso ardimento di supplicarla sicome faccio humiliss.^{te} a farmi degno della sott.^{ta} gratia. Saprà V. A. che del mese passato fu dal M.^{to} Reu.^{do} P. Prouinciale di S. Domenico uestito in quella Religione un mio figlio con gran dolore mio e di mia moglie non hauendo di maschi se non quello che pur poteva anche star comodo a casa sua: e perchè egli e d'età d'anni 18 e di debole natura supplico V. A. a degnarsi di farlo raccomandare a certo P. Priore e P. M.^{ro} de Nouizi affinchè non gli faccino far fatiche che non possa tolerare che di tal gratia questi pochi giorni che di uita m'auanzano essendo nei 64 anni; non restarò di pregar sempre N. S. per la longa e felicissima uita di V. A. a cui supplicandola prima a perdonarmi il troppo ardire, faccio hu.^{ma} riu.^{a} — Argenta li 8 8bre 1616.

Di V. A. S. S.^{re}

U.^{mo} e devo.^{mo} ser.^{re}
Gerolamo Belli
d'Argenta.

A dì 15 dicembre 1616 ringraziava il Duca per la concessa raccomandazione in favore del figlio. Sono preziose notizie, poichè del Belli quasi nulla si sa, secondo notò Ermanno Mendel, che scrisse dopo il Fetis.

Passando sempre cronologicamente da autografo in autografo, abbiamo ora quelli di un fiammingo, mentre trovavasi a Parma.

S.^{mo} Sig. Sig. e Pad.^{n} mio Col.^{o}

Sono sì numerosi e grandi i fauori con quali oltre ogni mio me-

rito mi priuilegio d'innata benignita di V. A. S.^{ma} che lunghezza di tempo o lontananza di luogo non potrà far mai ch'io non me ne serbi più che uiua la memoria con ansietà di pur sempre corrispondere in ogni modo a me possibile a tanta beneficenza et se in questa prima occasione offertami dal suo commando non sono riuscito con quella prestezza ch'io le doueuo e desiderauo non è stato senza colpa della infermità che mi soprauenne come haurà inteso V. A. dal Sig.^{r} Marchese Pier Maria Gonzaga supplicandola dunque humilmente di gratioso perdono dell'indugio e d'ogni altra imperfettione d'affetto incorso in questa prima ubbidienza. Le mando la messa da morte a cinque, commessa insieme con altra alla più breue a quattro co' suoi finimenti di partitura et altro accioche la moltiplicità supplisca in qualche parte a i mancamenti dell'eccellenza dell'opera et serua per più chiaro segno della somma diuotione con cui uiuo humilis.^{o} et obl.^{o} seruidore a V. A. S. alla quale con brama d'ogni felicità sua più compita faccio profonda osservanza. — Da Parma a dì ult.^{mo} feb. 1671.

Di V. A. S.

humiliss. e deuotis. seruitore
Guilielmo Dillen.

S.^{mo} Sig. Sig. et pro. mio Col.

Riconosco per gratia sing.^{ma} da S. D. M. che le messe che V. A. S.^{ma} mi commise siano riuscite conforme al suo pensiero come anche a lei mi conseruo oblig.^{mo} per le benigniss.^{me} offerte che non si sdegna di fare in pro de me suo deuotiss.^{mo} ser.^{re} e pouero d'altre corrispondenze le prego dall'istesso Sig.^{re} ogni più alta contentezza e con supp.^{la} della perseueranza nella sua buona gratia le faccio humilissima riuerenza. — Da Parma gli 19 ap.le 1621.

Di V. A. S.

humiliss.^{mo} et deuotiss.^{mo} seruitore
Guglielmo Dillen fiamengo.

Il signor Conte Valdrighi trattò del bizzarissimo Bellerofonte Castaldi e di altri musici modenesi; mi restringo per ciò a produrre di lui un autografo, inedito, diretto al Duca di Mantova.

Sereniss.mo Sig.re

Ammiro, riuerisco et adoro V. A. S. come tempio e tabernacolo d' ogni uirtù, a la cui dolce ombra ardisco di ricorrere anch' io con una copia di queste mie galanterie tiorbesche, che per passatempo feci et intagliai l' altro hieri e loro somma ventura fia che V. A. S.ma gli faccia gratia d' un benigno sguardo e perdonargli l' ardire, mentre m' additano in gesto contemplativo, e pieno di quella maggior riuerenza possibile che a V. A. Ser.ma auguro il compimento d' ogni suo magnanimo pensiero. — Di Modena li 20 maggio 1622.

Di V. A. S.

Humiliss. et deuotiss. servitore
Bellerofonte Castaldi.

I musici di San Giovanni lateranese in Roma annualmente presentavano i loro auguri di occasione ai Duchi di Mantova; e quelli degli anni 1631 e seguente erano fatti a nome loro dal collega Francesco Belli.

Di Atto Melani pistoiese scrisse recentemente Alessandro Ademollo nei *Primi fasti della Musica italiana a Parigi 1645-62.* Egli fu pure in relazione con la Corte di Mantova, come da vari autografi. Da uno del 14 aprile 1664 risulta che il Melani era a Ferrara donde partiva per Firenze « dove uoglio essere mercoledì a sera perchè in breve vi dovrà giugnere il signor Duca di Crequy et un altro ministro di Francia amico mio et uiene ad allogiare in casa mia ». Da da Roma, a dì 20 novembre 1655 scriveva al Duca che era trattenuto a Roma dal Cardinale Gio. Carlo per diverse « serenate che nella passata estate si sono fatte in uero molto belle » poi per la venuta della Regina di Svezia, dopo doveva ritornare a Firenze. Gli dava finalmente notizia che in Inspruk si era eseguita una bellissima opera, di cui avendo veduto la poesia gli pareva migliore di quella, fatta dal Padre Occhialone.

A Roma per conto della Corte Mantovana era educato il giovane eunuco Valentini da Giovanni Bicilli, il quale, al 14 febbraio 1660, così dava notizia al Duca:

Con l'occasione che in questo carneuale ho fatto recitare Monsù Valentino in un'operetta recitata da alcuni gentilhuomini sotto la prottetione del Signor Cardinale Antonio, oue ha acquistato la palma et la Regina stessa oltre il medesimo Signor Cardinale Antonio et il Signor Card.[le] Chigi et tutti li grandi della corte l'hanno infinitamente lodato, dicendo essere una delle più belle uoci che habbino inteso et in particolare la Regina disse quando questo sia impossessato uol essere il primo soprano del mondo . . . .

Promette di offrire in omaggio un libretto di ariette.

E quel povero sgraziato pare che fosse stato castrato a bella posta e da poco tempo; poichè, contemporaneamente al suo maestro, scriveva pure al Duca, dalla cui lettera estraggo questo periodo:

Il Signor Abbate (Tinti incaricato d'affari ducale) mi dice di uoler ritornare da V. A. et così io ho bisogno che V. A. faccia prima che lui parta prouedermi il mantenimento; il bisogno per le malatie per la pietra e per il taglio e per uestito d'estate . . . . et non dubiti che si studiarà bene . . . .

Pietro Valentino.

Fu tolto dal Bicilli nel maggio 1661; ma pare che finisse presto e male; poichè Anna Vittoria Ubaldini teatrante scriveva al Duca, il 27 ottobre 1661, che aveva trovato un ragazzo con buona voce e « credo che questo non sarà il Signor Valentino, e di anni 13 e non è castrato », ma aggiugneva « ciò puo farsi ».

Se volessi entrare nelle donne di teatro dovrei produrre molte lettere, poichè, oltre quelle della Ubaldini, ve ne sono di Francesca Allori, detta Ortensia, e di Paola Amica. Di quest'ultima specialmente dal 1682 al 1684, essendo ammaestrata nel canto in Roma per conto del Duca da Maestro Francesco Maria Fede e da un altro; ma troppo mi dilungherei e per di più su di un terreno, che mi allontanerebbe dall' oggetto precipuo di questo mio lavoro.

Il raccolto per quanto a materiali per la storia degli artisti e delle arti belle alla Corte Mantovana mi pare che già possa esser soddisfacente, tanto più se verrà questo lavoro considerato qual giunta alla pregiata opera del conte Carlo D' Arco: *Delle arti e degli artefici di Mantova.*

APPENDICE

Mentre si stava stampando questo lavoro furono continuate le ricerche archivistiche, esaurendo il carteggio ferrarese, costituito da una quarantina di buste, quello piemontese in otto, quello monferrino in sette, quello genovese in trentacinque, quello svizzero in quattro, quello de' Paesi Bassi in dieci buste e poi quanto riguardava il periodo dal 1500 al 1530 delle corrispondenze dalla Lombardia, dal Veneto, dalla Toscana, di Spagna, Francia ed Austria; così, oltre quanto si è potuto incastrare nelle ultime sezioni, seguiranno qui ancora notizie e documenti importanti. È un periodo prezioso per le belle arti; ma sfortunatamente l'Italia si trovò funestata non poco da guerre; e per ciò le corti non potevano pensare molto ad oggetti artistici; e poi, essendo io già stato preceduto da altri pelle ricerche negli Archivi Mantovani, dovetti contentarmi di quanto era sfuggito altrui.

ARCHITETTURA, INGEGNERIA, COSMOGRAFIA.

La seguente era diretta alla Marchesana di Mantova da un suo agente in Roma:

Ill.^{ma} Madonna mia. Quello maestro pictor che uorria exemplar quello mapamondo et zodiaco che sono in la libraria del papa de li quali V. E. me scrisse ali dì passati me dice che ad uolerli far cum li telari et tondi che stiano sopra li piedi como stanno li altri ce andaria più de quaranta ducati de spexa et che ad designarli in carta secundo uno certo designo ch' è pur in quello loco depinto in tela ce andarà

pochissima spesa: me parso darne notitia ad V. E. prima che faci altra prouisione de farli exemplar et quello se degnarà farne intender la voluntà sua et sera facto quanto la scriuerà et in bona gratia sua sempre me ricomando. — Romæ die primo februarij 1505.

E V. Ill. D.

seruitore Floramontis Brognolo.

La Marchesa ordinò di eseguire il lavoro in tela « in due spere solidi »; ma dal seguito non comparisce il nome del pittore, che compì l' opera.

Il Marchese di Mantova da Asti il 20 aprile 1507 scriveva a Lodovico Guerrieri in Mantova di ordinare a « M.ro Hieronimo dipintor mi mandi el retracto de Genua ». Si trattava certamente di un disegno topografico; ma resta a conoscersi il disegnatore.

Al già notato Pompeo Pedemonte, architetto Mantovano, (pag. 57) era diretta dalla cancelleria ducale di Mantova la seguente:

Molto magnifico come fratello.

S. A. ha rissoluto che le loggie intorno a corte uecchia siano depinte perchè non le piacciono così bianche, per ciò farete depingere di chiaro et scuro quelle parti oue sono ancor li ponti facendo che la pittura si confaccia con il restante delle faciate, che sono dalli portici in su et di gratia non mancate de prestezza. — Da Gonzaga il 3 di 8bre 1579.

Al 24 si scriveva ad Ippolito Negroni di affrettar M.° Pompeo affinchè « mandi fuori il disegno della uolta della galleria di Castello » affinchè potesse esser veduto dal Duca.

Così scriveva il famoso Andrea Doria al Duca di Mantova:

Ill.mo et Ex.mo S.r mio oss.mo

Bisognando i signori Governatori di questa città per alcune fortificationi che s' hanno da fare d' un Ingegnero e stato ricordato un Capitan Francesco di M. Francesco da Mantoua, di cui non sanno dir il

cognome che s' offeriua altre uolte alli seruiggi di questa repubblica et era a seruizi del Re nostro signore in piemonte così a tempo del Sig.r Duca d'Alua, come a quello del S.r Marchese, nel quale trouandosi col conte landriano quando seguì il caso della Triuultia fu incarcerato e fatto poi liberare dalla felice memoria del Sig.or Don ferrante che ultimamente lo condusse seco alla corte hor intendendosi che douea tornare e pensando che possi essere in Mantoua me parso di suplicare V. S. Ill. che mi faccia gratia essendo costì o in qualche parte uicina doue possa scriuergli ordinargli che uenga subito fin qui accioche questi Sig.ri possano preualersi dell' opera sua e egli restar satisfatto del suo desiderio accommodandosi come desideraua a questo seruizzio e delle sue fatiche sarà ben satisfarlo come è debito con questo bacio le mani di V. S. Ill.re che nostro Sig. Iddio conserui. — Di Genova il v d'aprile del MDLViij.

Seruitore
Andrea Doria.

Non trovai il seguito.

Del Baronino architetto, di cui a pag. 17, trovai il seguente autografo, in data del 22 di agosto 1581 e diretto alla Corte Mantovana:

Ill.mo Sig. et Padron mio oss.mo

Vienne un mio disegno ancor che non troppo pulito in forma piccolla del sito del po come si troua adesso, che ho fatto a Instantia di M. Gio. Buono Bertazuoli acciò meglio possi mostrar la sua opinione, come V. S. Ill.ma uedrà per la relatione sopra la quale ho uoluto scriuere quatro parole, con dirgli che l' opinione di questi uiuanti uechi sia che tutto el lauoro che si farà alla porta del giardino et più su uerso la corona sarà spesa butata uia et contra el piazzo castello et torre de 4 venti come sino adesso si ha uisto et tanto maggiormente quando bene si leuassi quella porta di giaro a rincontro ancor che difficilmente si possi leuare tutto el riparo che si deue far di presente dico che la necessità ci astringe a farlo al piazzo sudetto del castello inanzi a ogni luor cuose et poi assicurato quello, allor tentar di mandar al pò nel rotto et far a lui discorsi se cuosi parerà si habbi a far

che he quanto di presente ho d'auisarla et pregandogli ogni suo felice desiderio gli bascio le mani. — Di Casale alli 22 di agosto 1581.

Di V. S. Ill.

aff.mo seruitor gio.
francesco baronino.

Segue la lettera del Bertazzoli per la relazione.

Ne' miei *Artisti subalpini* a Roma notai un Guidobaldo Foglietta ligure, che ai tempi di Sisto V presentò un progetto di mattonato o selciato pelle vie di Roma.

Egli era nel 1591 in Genova, d' onde scriveva, a dì 24 agosto 1591, al Duca di Mantova:

Con la presente ho uoludo dar conto di quanto se fatto a V. A. S. auete da saper che li edifitii serranno compliti afatto la settimana seguente senza altri et subbito dell' altra settimana io serrò da V. A. con li dui edifitii de quali V. A. ne sarà conzolatissima et sodisfatta....

Intanto supplicava di dar ordine all' ambasciadore che gli fossero date due paghe, benchè gliene competesse una sola, essendo stato ammalato.

Trovai la risposta ducale al Capitano Marco Antonio Picenni bresciano, di cui a pag. 13, la quale dimostra che il Duca prestava facilmente fede alle proposte di inventori.

Magnifico amico mio carissimo.

Ho sentito uolentieri l' amoreuole isshibitione che mi fatte colla uostra lettera del 14 di questo di mostrarmi modo di diffendere la mia cittadella di Casale, che anche per longo tiro d' artiglierie non possa essere dannificata però ho commesso al Chieppio mio segretario . . . . che tratti con uoi . . . . assicurandoui che quando l' inuentione riesca tale in effetto quale uoi proponete non lasciarò di farui conoscere quale sia la gratitudine mia uerso gli uomini uirtuosi et di ualore . . . . — Mantova 20 maggio 1594.

Lo Zani registra Ughi Cav.e Gabriele fiorentino, qual pittore ed architetto, morto nel 1629 ed eccone una lettera:

S.mo Sig.r et P.ron Colend.mo

Le cortesi parole con le quali la benignità di V. A. mi honora di dimostrare con quanta cortese uoluntà la grandezza sua si contentò di accettare il disegno della terra e del Campo che era intorno di Canisa mandatogli già da me più perchè ella potesse gustare di riuedere le sue fatiche in carta appresentate che per qual si uoglia altra parte che fusse in esso, mi danno animo adesso d'inuiarli il presente disegno dell'assedio di Ostenden, non perchè io creda che sendo durato già tanto tempo ella non habbia ueduto molti altri, ma per esser questo fatto con diligenti misure e rappresentare come sta la terra appunto adeso e come la gente intorno alloggiataui. La supplico per tanto con ogni reuerenza a non sdegnare di accettare questo umil segno della deuotione dell'animo mio uerso di lei e con riceuerlo benignamente darmi ardire a mandarli altro disegno d'una machina, che di nuouo fabbrica un nuouo Archimede segretamente per espugnare quella piazza e humilmente inchinandomele. Prego Dio che li conceda il colmo di ogni sua contentezza. — Di Anuersa li 7 di marzo 1602.

Di V. Al. S.ma

humilis. et Deuot.mo Se.re
Gabriello Ughi.

Al S.mo Sig.r et P.ron Col.mo
Il Sig.r Duca di Mantoua.

Così l'ambasciadore mantovano Francesco Marini da Anversa, il 12 aprile 1602, al Duca:

Con la lettera di V. A. di 29 di marzo ho riceuuto la memoria di quelle Tauole di Cosmografia che desidera, ho dato ordine ad un amico mio molto intelligente di cose simili che cerchi tutte le più belle migliori che si possono hauere. E poi di fatte con ogni dilligenza collorire le faro por in camino per lo piu breue e piu sicura strada.

E pare che disegni consimili fossero assai apprezzati dal Duca, ricevendone da varî.

« Guglielmo fiamengo Trombetta » da Busquoy il 20 ottobre 1603 al Duca: . . . . « in segno della mia seruitù ho man-

dato a V. A. S. molti disegni et in particolare uno d' Ostenda » non sa se ricevuto; e perciò per diversa via ne manda altri « oltre uno della sedia di Boleduca ».

Da Bruxelles, il 30 di novembre 1603, sottoscrivendosi *Guillierm* Trombetta esprime la sua contentezza per aver ricevuto lettera di S. A., in data del 14 novembre, notando « l' arciduca m' ha commandato fare una carta di tutto quello che l'enimico haueua fatto innanzi a Bosleduca con tutte le misure » e per ciò ne manda anche copia a S. A. S. essendo « cosa bellissima considerare . . . . Son in questa parte impiegato et doue posso imparare assai » ma anche lontano, occorrendo, può servirla.

Il seguente ingegnere, quantunque appaia un gran inventore, non vedo notato da chi si occupò di ingegneri militari o di architetti, provandosi sempre più quanto asserii a pag. 12.

Ill.^{mo} Signore

Non posso mancare per obligo mio con questa mia mal scrita far riuerenza a V. S. Ill.^{ma} auixandola che mi ritrouo al seruicio del S.^{mo} arciduca Alberto di Austria con bonissima prouisione per ingegner del campo doue io preparo de molte sorte de inuencione per beneficio suo et masimamente un ponte di gran marauillia per pasar ogni gran fiume corente la fanteria cauaglieria et artiglieria, il qual sarà di longhezza diecimiglia piedi e largo 16 e si conduce facilmente con caualli et in una notte ouer un giorno. Si comoda nelaqua per pasase come disopra dil che spero che si dirà di questo e delle altre opere che io fatto et che farò per bocca d'altre persone che dalla mia scritura et piacendo a Iddio che uiua qualche tempo spero che si senterà altre noua di questa per la mia uirtù il che sarà per ricompensa del tempo che o perduto in Mantoua e la uirtù e dinari e la borsa e quasi l' onore che io spero per dimostrar il mio bon annimo de sei anni che o seruito ma dirò, come dice il prouerbio sorte più che uirtù fa l' omo beato però in Fiandra non si fa così ma fano che l' opera lauda il maiestro et si fa ben il sazo come si fa de loro elargiente senza pasar per mezadori etc. etc. che poso dir questo per esperienza uera. Mando una copia de la discricio che si è fatto de la mortilità dela presa de Ostenda poi se Iddio et il se.^{mo} arciduca mio signor piacerà de darmi licencia per tre o quatro mesi all' ano

che uiene uollio uenir in persona a basar le mani de V. S. Ill. et uisitar li amici e pagar quelli che aspettan da me e non uenendo mandaro satisfacione a tuti perchè o receputo quantità de dinari e presenti oltre la mia prouisione non altro con umiltà mia mi racomando a quella. — Da Bruseles a dì 16 gienaro 1605.

Di V. S. Ill. (scritto a linpressa).

fidel seruitor
Pietro paolo Mariani.

All' Ill.^{mo} Sig.^{r} Fabio Conzzaga
gieneral del S.^{mo} Sig.^{r} Ducca
di Mantoua et mio signore
Colend.^{mo} a Mantoua.

Luigi Centurioni al Duca di Mantova, a dì 24 aprile 1615:

. . . . si troua qui in Genova M.° Stefano Storasio, il quale esce adesso dall' offitio architetto delli padri del comune, et hauendo trattato seco mi ha conferto un opera la quale per non essere più intesa da nessuno et a mio giuditio profitevole per seruitio delle fortezze et de luoghi mi astringe la deuotione et obbligo a presentarlo.

Il Duca accettò e lo Storasio architetto, restato sconosciuto ai biografi artistici, venne a Mantova nel maggio e ne ripartì in luglio « colmo di mille gratie e fauori ricevuti dalla corte » di Mantova, come risulta da altre lettere. Ebbe l'incarico di far il disegno di Madrignano, che fece assai voluminoso.

Di Vincenzo Lazzarino e non Lazaritii (pag. 15) ecco l'autografo, diretto al Duca:

S.^{mo} Signor P.ron mio Col.^{mo}

Vincenzo Lazarini da Savignano humilissimo seruitore dell' A. S. S. sentendo li graui rumori che li soprastano di guerra; mi sono risoluto farli sapere come mi son capitate alle mani dui nobilissimi secreti di grandissima utilità et honore. Il primo sarà di regolar i pezzi con facilità in maniera che l' artellaria non hauer più bisogno d' esser agiustata, perche sempre colpirà doue uorà tirare il bombardiero, et questo seruirà per punto in bianco.

Gli ne darò poi un altro fuori di ponto in bianco qual seruirà per colpo ogni uolta la meta più lontano di quello tira il pezzo, cosa non più uista et mai darà di fallo et più si farà con questa regola in 50 cannonate che senza questa in 200 et questo e quanto a pezzi, mi è poi capitato altro secreto di questa sorte cioè di far grandissima quantità di salnitro in tutti li luoghi coperti con ogni sorta di terra di grandissima forza et si farà una miniera di terra che ogni sei mesi si potra lauorar et sempre ne genererà più quantità et migliore però essendo l'un e l'altro di suo gusto me gli offerisco di spendere la uita et quanto ho con che riuerentemente inchinandomeli li prego dal Signore Iddio ogni felicità. — Savignano li 26 luglio 1628.

Dell' A. S. S.

humiliss. seruit.
Vincenzo Lazarini.

Più positiva era la seguente invenzione.

S.mo Signore.

Lettera d' informazione sopra d' un ingegno d' arme potentissimo chiamato *Brande stocco* o moschetto uolante che fu adoprato dal già Duca d' Ossuna nelle scorrerie di leuante nelle sbarchi a combattere le fortezze et impedire l' impeto della caualleria et datici conflitti sanguinosi sotto Suta in Leuante con hauere depredato il nemico et uinti pirati di auere et fattosi temere da ogni nemico et il detto ingegno è di mistura che in sè stesso non tiene altro che l' anima di getto fatto di fondo reale che si copre con detta mistura che resiste al pari dell' artiglierie di bronzo di qual sorte si sia fa l' istesso tiro porta l' istessa palla fa la medema passata et è durabile in eterno et è tanto leggiero che per grosso che sia il pezzo lo porta commodamente doi huomini et la sua ualuta non ascendera a più di 150 scudi l' uno si che si è fatto la proua et l' istesso instrumento et ingegno si uede hoggi all' ordine nel palazzo del Sig. D. Paolo Giordano Duca di Bracciano oltre che se n'è fatto proua nelle muraglie et a guerra di mare et in ultimo se gli è dato 30 tiri il giorno tutti a palla di ferro per farli uedere che il cannone di mistura non teme la fatica del suo lauorare per esser perfetto alla battaglia che li conuiene si che di 30 colpi il giorno

15 la mattina e 15 la sera li spara facilmente et uolendone V. A. S. far proua ci uole un mese a farne due ma hauendo poi la materia pronta in un mese se ne potranno anco fare uenti che è quanto per informatione si può dire. — (8bre 1633).

Il Capitan Claudio corso lauoratore et inuentore del suddetto ingegno.

PITTURA.

Francesco Malatesta da Venezia, a dì 8 ottobre 1503, scriveva alla Marchesa:

. . . . M.° Lorenzo mi ha facto intendere chel non saria possibile che io potessi uedere il quadro che fa Zohan di Belino perchè el mostra mai ad alchuno alchuna chosa sua che non sia fenita, ma chel quadro sarà fornito questo mese che uiene in ogni modo.

Non pubblico altro intorno a Giovanni Bellini, essendo già pubblicato dal Gaye e dal D'Arco; ma le loro notizie principiano soltanto dal 1505.

Girolamo *de Conradis pictor* da Venezia, il 18 aprile 1506, avvertiva il Marchese che trovavasi a Venezia per l'opera commessagli, e che aveva bisogno di denaro per vitto e compera di colori per « fare l'opera ch'è di mente de V. E. »

Questo Corradi, secondo il D'Arco, era cittadino ed abitante in Mantova, e fin dal 1495 vi aveva avuti stabili dal Marchese. Fu nel 1504 presente al testamento di Andrea Mantegna.

Credo la seguente del famoso Civerchio pittore, architetto, scultore in legno, cremasco, che, secondo il Lanzi, operò in Milano verso il 1470 ed era ancor vivo nel 1544, secondo M. Caffi.

Ill.^{mo} et Ex.^{mo} Marchionique domino etc.

Non inmemore di uostra signoria pey li aduersi casi per li quali

lefetto di le promisione fatte da quella nel castello di Milano quando li demoraua la Maestà del Re: anchora de li tempi al tutto non pacifici mi è parso *tamen* notificarli la seruitu mia essere auoti di Sua Ex.^{tia} piacendo a quella ciouè a la prouisione mi offeri e perho humelmente la prego si degna darmi hauiso se de mia arte in alcuna cosa si uol ualere che io mi retrouero paratissimo a soi beneplacito. A la qual di continuo mi ricomando. — Ex Creme die 16 marcij 1511.

Ex. V. E.^{me}

perpetuus seruitor Vincentius
Cremensis pictor.

Ill.° ac Ecc.° d.^{no}
Francisco Gonzaghe
Mantue Marchioni ec.

Lo Zani segna Corpaccio, Carpasio, Carpazzo Vittor, detto anche Vittore Veneziano, qual pittore di prospettive valentissimo, operante dal 1495 al 1522.

Il Vasari ne fa parola col cognome *Scarpaccia.* Il Lanzi lo qualificò competitore dei due Bellini.

Ed ecco qui un suo autografo, diretto al Marchese di Mantova:

Ill.^{mo} Signor mio ne li passati giorni fu uno ad incognito guidato da alcuni per ueder uno Jerusalem il quale io ho facto. Un subito da lui ueduto *cum* summa instantia procurò io gel uolesse uendere imperhoche el cognosceua esser cosa de suo gran contento et satisfatione. Finalmente concluso il mercato cum il dare de la fede mai più e comparso. Io mo per dichiarirme de tal cosa a dimandai quelli lo guidorno fra gli quali era uno prete barbato uestito de griso beretino, il qual assai uolte l' ho ueduto cum la V. S. in salla grande del consiglio et adimandai il nome di quel tale et conditione me dissero esser maistro Laurento pictor de la S. V. Per il che facilmente compreso doue custui uoler reuscir. Et perho me e parso driciar la presente ad V. sublimità per dargli notitia si del nome mio come anche de la opera. Primo signor mio illustre io son quello pictore della nostra Ill.^{ma} Signoria conducto per depingere in la salla grande doue la Signoria Vostra se dignò ascender sopra i sollaro ad ueder la opera nostra che era la historia

d'Ancona et il nome mio è dicto Victor Carpathio. Circa il Jerusaleme me prendo ardir che agli tempi nostri non ne sia uno altro simile si de bonta, et integra perfectione come anche de grandeze la longeza de la opera e de piedi 25 la larghezza e de piedi 5 ½ *cum* tute le misure se ricercano in tal cossa. De la quale opera Zoanne Zamberti so ne ha parlato alla sublimità V. Ben e vero che so certissimamente il prefato pictor nostro ne ha portato uno pezo integro et in forma piccola, il qual ho ueduto come il sta credo *imo* son certissimo et non sara ad satisfacione de la S. V. imperhoche de le uinti parte non sono le do. Se il nostro fusse de contento de la S. V. facendolo prima ad ueder per homeni d'iudicio facciano una minima fede et sara ali comandi de la S. V. la forma de la opera de aquarella sopra la tella et se poria uoltar sopra un ruodolo sencia detrimento alcuno se anche el ui piacerà el sia facto de colori alla S. V. stara ad comandar et a me cum summo studio exeguir. Del proprio non dico imperoche il rimetto alla S. V. alla qual humilmente me ricomando. — Die XV augusti MDXj Venetiis. La copia di questa ho mandato per altra uia.

Di V. sublimità

humilissimo seruitor Victor Carpatio pictor.

Il Lorenzo pittore della Corte Mantovana deve esser Lorenzo Leon-Bruno o Lorenzo Costa.

Seguirà ora altro prezioso autografo di pittore subalpino, trasportatosi in Toscana.

Ill.me D.ne D.ne mi colendis.me Salutem. Passando pochi giorni fa per Siena andando a Roma il Signor Aluisi el fratello parente di V. Ill.ma S. degnandosi aduenire alla mia instanza andando per il giardino a spasso gli dissi che harei desiderio che quella hauessi qualche memoria di seruitù de l'opere mie lui mi disse che facendo uno quadro con una nostra donna et col puttino e san francesco ni sarebbe gratissimo harei caro meglio intendere se altro desiderio quella hauessi et in questo state *deo fauente* uerro a uisitare V. Ill. S. et porterò meco il decto quadro. Feci una Lucrezia per V. Ill.a S. et uenendo a presentarla a quella fu ueduta in fiorenza dal magnifico Giuliano et fui sforzato a lassarla. Prieglio S. Ill.a S. si degni infallantemente un minimo uerso farmi intendere il desiderio di quella et io sempre sono pa-

ratissimo a piaceri di quella la quale Dio lungo tempo feliciti. — Die iij maij MDXVIIJ.

E D. V. S.

Jo. Antonius Sodona
eques senis.

Ill.mo D.no D. Franc.o de Gonzaga marchioni
Mantuae domino suo obseruand.mo Mantuae.

I cultori di studî storico-artistici avranno riconosciuto facilmente nel Sodona il Bazzi Gian Antonio pittore vercellese, pella cui lunga dimora in Siena ed altre cagioni fu contesa la paternità subalpina; finchè il Padre Bruzza troncò il nodo gordiano con la scoperta e pubblicazione del testamento del padre in Vercelli (D. L. Bruzza — *Notizie intorno alla patria e ai primi studî del pittor Gio. Antonio Bazzi detto il Sodona).*

A quanto il Marchese Campori ed il Conte D'Arco scrissero intorno a Sebastiano del Piombo e Ferrante Gonzaga, aggiungo la seguente:

Ill.ma Signora. Dapoi le humil commendatione mie hauendo receputo lettera di V. Illustre signoria et *reuerenter* uisto quanto la mi comanda circha alle medaglie di metallo che per lo Ill.mo Signor Don Ferrante fu comesso a Mes.r Pandulpho mi consegnasse et cusi in executione di suo comandamento mi forno consignate il numero certamente al presente non mi souien alla memoria, cercha il che a V. S. dicco non mi atrouar meco esse medaglie per hauere lassate in Roma quale sono in saluo in casa del Mastro di casa di nostro signore in Castel Sant'Angelo in uno mio forciero: si che duolmi non poter exeguir al presente quanto V. S. per me m'impone, ma fra zorni XV spero in dio di retrouarmi in Roma, quella si degnera di comandar a chi li piace habia a consegnar le perdute medaglie, che subito sarà exeguito il uoler di V. S. alla gratia de la qual per sempre me aricomando. — Venetiis XV februarij MDXXIX.

Di V. Ill.a S.

seruitor Sebastiano de Luciani
pictor.

Al Ill. et Ex.ma Signora Madonna Isabella deg.ma
Marchesana di Mantova in Ferrara.

Resta a cercarsi chi possa esser il giovane pittore fiorentino, che, secondo il corrispondente romano della Marchesa di Mantova, avrebbe fatto quasi ingelosire Raffaello stesso.

. . . .

Ill.^{ma} Madama in Roma eui un giouane de 20 anni fiorentino quale in arte de pictura: sotto l'opra de michelangelo se fatto grande che ognuno che se intende de tal arte se marauiglia che in quella etade sia tanta sufficientia; et perche Raphaello cognosce quanto e per reuscir: lo tiene basso in modo che hauendo pigliato io sua amicitia, l'ho persuaso a uoler andar fuor de Roma, per farsi conoscere: esso mi ha promesso che finite alchune cose ha ne le mano che sera a kalende de Giugno che ogni modo uole andar fuori: donde ch'io ho pensato che V. E.^{za} uolesse far dipingere diporto como meriterebbe quel loco io lo inuiaro et sera cosa de pochi giorni et de mancho spessa perchè se contentara in pocha cosa. La professione del ditto giouane e de dipingere a fresco sopra mura ouero a tempra, non hauendosi usato a colorire ad olio. Non dimeno tanto e grande el disegno ma che tutto fara bene pur ch'el se exerciti. Io gli fazo fare uno quadro colorito a uolio per mandarlo a V. E.^{tia} acciò quello indichi l'arte sua quanto e grande in quella età de xx anni. No altro in bona gratia me raccomando et basogli la mano. — Romae xxviiij Januarii MDXX.

De V. Ill. et Ecc.^{a} S.

fedelissimo seruitor
Pandolpho di picci de la mirandola.

Questo Pico è quello stesso, di cui il Marchese Campori nei suoi studî su Raffaello, pubblicò la lettera, nella quale partecipa alla Marchesa la morte di Raffaello.

Il Conte D'Arco scrisse Rinaldo mantovano esser stato sotto la direzione di Giulio Romano ed aver dipinto al Palazzo del The; di lui trovai menzione in una lettera ducale dell'11 luglio 1530, datata da Marmirolo, diretta ad Antonio Delfini sindaco: « Spectabil etc. Rinaldo presente nostro pictore se ne querelato che li è stato portato uia per un suo fratello certi dinari et robbe et intendo esserui alcuni complici in tal furto » perciò gli ordinava subito opportune investigazioni.

Invano il Coddè cercò il casato di questo Rinaldo, pure accennato dal Vasari col semplice nome; crederei che possa esser « Rinaldo Bozin depintor » morto di febbre, a dì 9 maggio 1564, di anni 74, secondo il *Necrologio* mantovano.

E quest' altra era diretta al Vicario di Vilimpenta.

Dilecte m. Su quel vicariato devono trouarsi ad un loco che ui hanno dui pittori nepote di che furno de M.° Francesco da Verona, li quali hanno certi ritratti che desideramo di ueder. Però retrouandoli falli intendere da nostra parte che uogliono uenir subito con le chiaui a farne ueder essi ritratti. Ed cio li farai grande instantia che ne siamo in aspettatione. Bene ualete. — Mantuae x augusti 1530.

Resta ad indagarsi chi possano esser stati questi tre pittori zio e nipoti.

Il seguente squarcio di lettera ducale, diretta a dì 17 settembre 1548 alla Duchessa di Ferrara, ci dà notizia del figlio di Giulio Romano.

Ill.^{ma} ecc. Hauendo la commodità di Rafaello figlio del già M.° Giulio Romano architetto di questa casa, qual ua a Roma me ne ho uoluto seruire di passaggio . . . .

Quanto segue, riguardante il Tintoretto, credo inedito ed è estratto dalle lettere della cancelleria ducale.

A M. Giacomo Robusto Tintoretto.

M.^{co} come fratello. Vi mando insieme con questa lettera la descrittione dell' historia che uanno pinte nella camera della quale ui mandai l' altro giorno il dissegno sarete contento di abbozzar l' inuentione della descritione di esse historie et mandarmela quanto prima.

Li ritratti del Duca Federico et del Sign. Duca Francesco che uanno rapresentati, in questi quadri se ui manderano quanto prima. — Di Mantova il 20 di 8bre 1579.

Al Sig. Paulo Moro.

. . . . Può V. S. dire a M.ro . . . . Tintoretto che non importera che egli aspetti a uenire colli quadri che ha fatto passato la festa di S. Rocco perche tratanto si faranno far le cornici che le uanno poste d'intorno, egli però non dovrà mancare in questo tempo di riuederli acciò li possi portare meglio finiti di quel che furono gli altri.

Nelle lettere di Muzio Manfredi, pubblicate a Venezia nel 1606, una trovasi diretta a Giannino Baubet scrittagli da Nancy, il 21 giugno 1591, nella quale il Manfredi lo rimprovera amichevolmente di avergli da molti anni promessi due ritratti di gentildonne, le contesse della Mirandola e di Sála, mentre esse morirono senza averli, così lo prega di fargli almeno il ritratto della più bella dama mantovana, a giudizio del signor Duca di Mantova.

Il Bottari *(Lettere)* scrisse che questo Baubet è sconosciuto; invece il Zani al nome Baubet rimanda a quello Baudet, ove dice esser stato un pittore ritrattista eccellente, operante in Mantova verso il 1591. Nota pure un Baudet Stefano disegnatore ed incisore francese, nato nel 1638 e morto nel 1711.

Questi suoi autografi diretti al Duca di Mantova da Ferrara dimostrerebbero che il suo cognome era Bahuet.

S.mo Signore et P.ron mio sempre Colend.

Con l'occasione de M. Guglielmi non ho uoluto mancare di dar conto a V. A. S. circa ala comissione che mi dette inanzi che se parti de costì il che ho eseguito essendo stato tre o quatro uolte dalla S.ra Vitoria, quale ultimamente mi ha resoluto che la non sa trouar strada per farmelo uedere e ben uero che due uolte la uide mascherata in compagnia della S.ma la Duchessa, il cui ritratto ho finito et mi e reuscito come io uoleuo, son stato de continuo assalito da febre terzana qual sara causa che io mi tratenga qui cinque o sei altri giorni per rifarmi un poco doue se mi comandera altro al particolar sopradetto io non mancaro d'obedirla come e mio debito intanto supplicando V. A. S. a tenermi nella sua bona gratia con ogni reue-

renza et humiltà le bascio le mano. — Da Ferrara a li 2 de decembre 1581.

Di V. A. S.

humilis. et fidelis.
seruitor
Gianino Bahuet.

Al S.mo Signor il Principe
di Mantoa.

Molto magnifico Signor mio oss.mo

Il Serenissimo Signor Principe comanda che V. S. mandi subito due scattole con certi fiori d' oro et argento conforme alla mostra che ui mando quali manca alla mascarata et mandate due petti per correre alla quintana ancora il Signor Principe comanda che V. S. auisa se la sopraueста del cauallo può esser finita per la domenica di carneual et se non la finischano accomodamente e fece riuerenza in nome di V. S. al Signore. Con questo fine me li raccomando in gratia. — Di Ferrara il 1° febraro 1582.

Di V. S.

seruitor Bahuet.

Era diretta al Segretario del Duca.

Avendo potuto, mentre si stampava questa *appendice* proseguir le ricerche nel carteggio dalla Toscana fino al 1602 trovai varî preziosi autografi di pittori, a principiar dal seguente del Bahuet.

Molto Magnifico Sig.r mio S.r oss.mo

Il Ser.mo Signor Principe m' ha comisso che scriua a V. S. che la guardi in il mio scabello quale ho consignato in la mia camera a M. Camillo Capitano della porta et piglii il ritratto della Ser.ma S.ra Duchessa di Ferrara et il ritratto di donna Marzsa che sono fatti solamente la testa sopra duo quadretti quadri di ramo et similmente uno più picolo di dona Marfisa fatto sor una piastrina tonda et le darete bene comodato che non si guastino a M. Ambrosio portator di questa quale vi darà la

sciaue per aprire il scabello non occorrendo altro a V. S. le bascio le mãne con pregar idio che li dia ogni felicità. — Dal Poggio alli 5 de novembre 1584.

Di V. S.

seruitore Giovanni Bahuet.

Al Molto Mg.co Sig.re mio Sig.re oss.mo
Il Sig. Benedetto Abondi a Mantova.

Già il marchese Campori e il Cittadella avevano allungata la vita del celebre Pastorino sienese; ma questo suo autografo la prolunga di più.

Seren.ma padrona.

Alla partita di V. A. non ebbi tanto spatio chio ui potesse far reuerentia ne offerirmeli altutto a suoi commandamenti di quanto e la mia possa doue saro io fenij el retratto di V. A.a di tal modo che e piacciuto ala gran Ducessa e chi lauisto e chosi quel del consorte di V. A. e ancho quel del gran Ducha e ancho quel della gran Duc.a El quale e piaciuto attutti e allei non e piacuto a Sua altez.a che disse che haueua fatta troppo uecchia però non ui prometto di mandar quello delli altri. Si uorra V.a Alt.a la si degni farne dar auixo che non mancaro mandarli e se altro o che li piaci. Quando el Signor Consorte era qua ebbe dame un ritratto del gran Duca che molto li pache e mi fe donar sei scudi del che lo ringratio. E siate pregato far li dapparte mia le offerte che affatto alluj aro caro di auer un po di risposta dallei per uia della portator di questa qual sira la signora Strigio. E ancho affacto due teste piccole per farle in un pendente doro elluna e V. A. ell' altra el sig.r Consorte onorra quella del gran Ducha spettaro un po di auiso e resolutione dallej. Entanto la prego si degni di tenermi nela buona gratia sua e del signor principe suo ne altro se non che prego Dio che ui dia quanto desiderate per lanima e pel corpo. — Di Fiorenza el dì 10 maggio 1584.

Di V. A.

seruitore
El pasturino.

Alla Ser.ma princi.a di Mantoua
patrona mia Hoss.ma in Mantoa.

Ed ecco anche relazioni col celebre Alessandro Allori, detto il Bronzino.

Ser.^{ma} Principessa.

Io ho indugiato sin hora a dar risposta a la di V. A. S. per non fastidirla due uolte sopra un medesimo negotio se ben doueua prima ringratiarla del fauor singularissimo ch' ella si sia degnata comandarmi e di poi al suo tempo . . . . di quanto seguiua, le dico con reuerentia quello che m' ha ritenuto; e quanto alla pittura d' Andrea del Sarto ch ella comandò per la sua che uorria li prouedessi, non ho mancato di mia diligentia maggiore in cercar o far cercar s' io potessi trouar cosa secondo chio sento il desiderio di V. A. mà per ancor non ho trouato cosa ne buona ne pur mediocre; sendo che quest' opere d' Andrea, da molti anni in qua hanno hauuti moltissimo desiderosi d' hauerne, e ne son ite fuori di Firenze la maggior parte e qua ce ne son molti che molti tenghano originali che son copie et anco di debol mano il che non hauuera per quanto conosca nel seruizio che di continuo stato uigilante per V. A. S. e quanto prima mi sara possibile sendole si in questo et in ogni altro suo comando deuotissimo seruitore. — Di Firenze li 21 di luglio 1584.

Di V. A. S. umiliss.^{mo} et obl.^{mo} seruitore
Aless.^{o} Alloro.

Alla S.^{ma} Sig.^{ra} mia p.na Col.^{ma}
La Principessa di Mantova.

Ser.^{ma} Principessa.

Il S.^{or} Belisario Vinta mi ha commandato per seruitu di V. A. tre ritratti, alli quali ho di già messo mano, ma dubito che nel ritratto della S.^{ra} Principessa Anna, e del S. Sig.^{r} Principe non possa uenir V. A. seruita come sarebbe l' obligo e desiderio mio, sendo che non ce ne sono ritratti dell' ultima età, pure mi sforzerò con ogni mia maggior diligentia seruirla ricercando la somiglianza il più che mi sia possibile, come farò sempre doue Dio mi fara gratia che ella si degni di comandarmi. — Di Firenze li 12 d' ottobre 1585.

obl.^{mo} e deuotis. seruo
Aless.^{o} Bronzino Allori.

Giovanni Bizzelli pittore, scolaro del suddetto, scriveva pure alla Principessa, da Firenze, a dì 25 di luglio 1585, ringraziandola della benevolenza dimostratagli e della speranza datagli che suo fratello possa aver il desiderato canonicato di S. Lorenzo.

Notai a pag. 41 un Scipione pittore, non so se lo stesso, il quale dalla « comune prigione di Ferrara » a dì 20 agosto 1595 scriveva alla Duchessa di Mantova:

.... « Non tanto tosto che io hebbi dato fine a quanto mi impose il Serenissimo consorte che fu di finire una figura e portarla a Ferrara et consignarla a cui haueua hordine di darla et portare all' hordine per ritornarmene a Mantua per inuiarmi uerso Ongaria et colà andar a retrouar S. A. S. così di comessione del quale » .... fu fatto mettere prigione da certo Paris mastro di posta per un preteso debito di antica data. Supplica pertanto di esser liberato; come avrà certamente ottenuto.

Di pittore nominato Scipione vivente in quel torno vi sarebbe il Ramenghi da Bagnacavallo, secondo il Malvasia *(Felsina pittrice)*, e il Pulzone o Scipione Gaetano, perchè di Gaeta, che fece i ritratti di Gregorio XIII e di Sisto V.

Esaurito il carteggio venuto da Torino alla Corte di Mantova, trovai ancora le seguenti lettere di Federico Zuccari in precedenza di quelle, pubblicate a pag. 46.

S.^{mo} Signore

Per fare riuerenza a V. A. S. sicome faccio con ogni affetto, gli dico come ariuato a Turino a doi ore di note fui fauorito dal Signor Conte da Ro e subito intro dotto dentro e col fauore e mezo suo il giorno seguente feci riuerenzia a questa Altezza che mi fa gratissima e benignia cera, mostrando auer desiderato la mia uenuta, e gia a ordinato quale e seruitio ch' io facia, presentai la litera al Signor Conte Reuolascho il quale si rende deuotiss.^{mo} seruo di V. A. S. e mi a fatto oferte graditissime et con qualche comodità, spera dar piena sodisfatione a V. A. S. ne cosa ara più a core che di seruirla.

Ill.^{mo} Signor fabio Gonzaga per sua gratia mi dise costi in Mantua che egli pigliase se lasunto di riceuere il cauallo a mio nome da

V. A. S. che mi a promesso et inuiarmelo a Roma quando V. A. sara seruita si racordi de la promessa che riceuerò doplicato fauore e col basiarli reuerentemente le mani e col pregarli dal Sig. Dio ogni piena contenteza qui resto per seruirla, de la corte di Sauoia questo dì 15 di luglio 1605.

Del Al. S. S.

deditissimo seruo
Fede.co Zuccharo.

All' Signor Sig. Principe di Mantua.

Se.mo Principe,

Non uorei che V. A. con questa longeza di tempo si pensasse ch' io non auesi a core il comandamento suo, sapia donque che il Sig.r Conte di Riuigliasco, che mi auea promesso darmi comodità S. S. si partì di Turino per churarsi di una sua indispositione sin nel principio ch' io ariuai qui e ando a Ragunisi doue ancora non e tornato et è statto assai grauemente male ne per ancora ritorna qui in Turino. Sapia poi che questa Alteza mi fa molti fauori e mi a menato seco alla Madona di Mondovi deuotione singulare e siamo stati fuora da 20 giorni, uole ch' io gli dipinga una gran galeria, doue mi conuiene fermarmi questo inuerno e aspetare qui le sue gran noze e feste si che io spero auere ocasione potere fare quanto V. A. S. mi a commandato, ma bisogniera farlo con saputa di S. A. S. che di altra maniera io non potrei farlo che non si uedano mai se non rare uolta in chiesa alte da terra tre cane e lontano 10 si che la mia balestra non ariua lasu, ne si potria far cosa buona conforme al desiderio di V. A. e mio se piacera ch' io ne dica una parola qua a S. A. a nome suo di lei comanda che mi do a credere non lo negarà, e così potrò compire l'obbligo mio e dare a V. A. quella sodisfatione che desidera resta che mi preserui nella sua bona gratia che ha a li suoi aff.mi e obligatis. seruitori, basandoli con ogni riuerentia le mani e pregando ogni contento. — Dela Corte di Turino li 4 setembre 1605.

Di l' A. V. S.

deuotis. seruo
Fed.co Zucharo.

All Serenis.mo Principe di Mantua
mio signore.

A dì 1° gennaio 1606 da Torino faceva al Principe di Mantova gli auguri d'occasione e poi:

Circha el desiderio di V. A. S. di auere un uero ritratto delle SS. Principesse qua, già feci sapere a V. A. che non era possibile rubarlo e di maniera che non poteva esere a pieno seruita come ancho credaro arà posuto auere auiso dal signor Fran.co Purbis inuiato qua, il medesimo, ma con saputa di S. A. S. qua si potrà fare benissimo ne altramente . . . . . Stia lieta e alegra V. A. S. che ambi doi le Principese riescano giornalmente più gratiose di chiaro uolto e uiua carne e non bruna come i ritratti che si son uisti sin ora mostrano.

Segue a dire che le principesse e i principi essendo venuti nella galleria, ove egli lavora, potè vederle e parlarle e ammirò la grazia e maniera loro e poi:

Di uolti gratiosi e di uita disposta ambe due, la seconda giornalmente cresce di belta e gratia, di graue e uenerando aspetto e carnanazione uiua frescha e gratiosa non biancha biancha, ma di saporito colore, la prima e poco più alta come il tempo porta e anchessa di bello e nobile aspetto. Ecco Se.mo Principe li ritratti ch'io li poso dare. — Nota finalmente che se verrà il Purbis farà il resto del ritratto.

Ultima lettera è del 27 ottobre 1608, sempre da Torino, raccomandando il Padre Cherubino, licenziato dalla Corte Sabauda per lettera della Corte Mantovana, come fu dimostrato a pag. 45.

Jacomo Antonio Annoni da Anversa nel 1608 e seguente scriveva alla Corte di Mantova, che aveva fatto copiare i quindici quadri del Rosario da un buon maestro, che finiti nel dicembre 1609, il pittore pretendeva scudi 500.

Accennai il pittor indoratore Montarasi (pag. 65) di ritorno in Roma da Mantova nel marzo 1621. Per esser pagato scrisse ancora due altre lettere nell'aprile e maggio al Duca.

Ritornò a Mantova per altri lavori e, a dì 30 marzo 1627, vi moriva di febbre maligna, nell'età di anni 60; e nel certificato di morte è qualificato pittore romano di S. A. Serenissima il Duca di Mantova.

Consimil morte avevano trovato al 9 gennaio 1625 Michele Sacher di anni 50 pittore tedesco; Inigo Grifedi, pittore fiammingo, di anni 60 (a dì 21 settembre 1629) essendogli rotta una vena nel petto; e Giovanni Muosti, altro pittore fiammingo, di anni 40 per febbre, come risulta dal *Necrologio Mantovano,* da me esaminato.

Finiremo la pittura con carteggio ligure.

Il Soprani dà un cenno di Carlo Borzone pittore; ed eccone autografi, diretti al Duca di Mantova.

S.mo Signore.

Finii il ritratto di V. A. S. in tempo, che poteuo ancora inuiarglielo a Casale, ma mi uietò il farlo la pocha commodità di ueder quell' altro negotio quale alla fine in molte sessioni ho terminato con quella maggior diligenza che possa deriuare dalla mia pocha habilità e stimo d' hauerlo ridotto a segno che V. A. S. potrà benissimo da essa raffigurar l' originale. Il quadro di tempesta mio fratello l' ha finito e sarebbe seguito prima se li cattiui tempi hauessero cooperato al rasciugar de colori. È perchè quel tale Baccallà fu assai subito doppo la partenza di V. A. S. fatto priggione per causa graue ho stimato accertato auisare V. A. S. acciò commandi il modo che deuo tenere nel-l' inuiarle le pitture e particolarmente le piciole, acciò peruenghino presto e sicuramente nelle mani di V. A. S. alla quale augurando dal Sig.r il colmo d' ogni felicità, offro di nuovo con ogni humiltà quei pochi talenti che già al suo gran merito ho dedicato e le faccio profondissima riuerenza. — Di Genova li 13 decembre 1654.

Di V. A. Sereniss.ma

humiliss.mo deuotiss.mo et osseq.mo
seruitore
Carlo Borzone Pittore.

I due suoi fratelli G. B. e Francesco, primo ed ultimo genito, erano pure pittori, állievi tutti tre del loro padre Luciano. Intanto Carlo Borzone, a dì 9 gennaio dell' anno seguente, replicava sullo stesso soggetto, e a dì 2 marzo, fece la spedizione della *tempesta di mare* e delle pitture. A dì 20 giugno

avvertiva che lo speditore Baccalà, essendo stato in prigione i ritrattini non erano giunti a destino. Si univa il fratello « pittor delle marine » nel far riverenza a S. A. S.; e finalmente il Baccalà partiva con i due ritrattini il 13 luglio 1655.

Carlo Borzone morì di contagio nel 1657, secondo il Soprani.

Più lungo carteggio ci offriranno i fratelli Castiglione, anche pittori ben noti, de' quali Gio. Benedetto morì a Mantova, lasciando Francesco figlio unico, pure pittore.

Ser.ma Altezza.

Da Messer Giuseppe Colorno ebreo mi fu mostrato un foglio nel quale impresso dalla benigna mano di V. A. S. mio Col.mo Sig.re lessi con molto mio contento honore singularissimo de' suoi bramatissimi comandamenti circha certi quadri di uarii pittori e misure che V. A. S. desidera.

Essendo mia gran fortuna hauerne auuto in cassa alcuni pessi li quali o consignati al detto ebreo aciò li inuii a V. A. la quale suplico umilmente di riceuere questo picciol segno della deuotis. seruitu mia asicurandole che se grande e il giubilo che sento di auermi inpiegato in suo seruitio e grande insieme la mortificazione che prouo in conoscere l' angustia della mia debolezza infinitamente inferiore al infinito suo merito mi confessero fillici se come dal innata clemenza di V. A. S. spero uedrò agradita la mia deuotissima seruitù con la graziosa continuatione de benigni comandamenti di V. A. della quale con profondo inchino humilmente mi sottoscriuo. — Genova 14 Giugno 1659.

Di V. A. S. mio clementiss.o Sig.re

Veriss.mo deuotiss. e fedilis.mo
Gio. Benedetto Castiglione.

A lato della sottoscrizione sta delineato a penna una figura di vecchio incapucciato, che forse sarà il ritratto del pittore, e dietro sono notati due paesaggi di Gaspare Pousin, due marine del Montagna e un quadro di P. Bril.

Salvatore Castiglione, fratello del suddetto e pure pittore, da Genova, il 3 aprile 1661, così al Duca di Mantova:

Ricevei dal Signor Principe Centurione il bellissimo quadro mano del famoso Raffaele con sua cornice dorata; opera in uero eseguita per tutti i capi. Ma qui non terminano i segni del cordialissimo ossequio che questo caualiere professa a V. A. S. mio Clementissimo Signore procurando per sua altezza ancora un bellissimo papagallo.

Il qual quadro fu poi inviato a Mantova.

23 maggio. Gio. Benedetto (Castiglione) ritornò da Mantova con molto dissagio in Genova sua patria. Interrogato sulla partenza, rispose che nauseato della sua gotta, la quale in Mantoua l' haueua reso inhabile al seruitio di V. A. a arrosito di non pottere corrispondere alle sue obligationi haueua istimato bene di cedere alla fortuna col ritirarsi per non continuare a se stesso i rimorsi . . . . sperava nella Benignità di V. A. la quale col restar seruita di ricevere le fatture del suo penello che di qui gl' inuierà uedrà ben tosto a bon segno, l' opera della galeria de libri per il qual fine supplico humilmente V. A. di qualche soccorso accio non sia astretto dalla necessità di prendere danari da altri per gli quali le conuenga dipingere. Così otterrà dalla Generosità di V. A. cio che le impedì il suo male, onde considerando io che spirito d' honore lo necesitò alla partenza e l'ardente suo desiderio di ben seruire V. A. la quale pietosa compatirà le miserie di questo pouero uirtuoso spero che restera gratiato di quanto desidera e brama.

2 giugno. Fu buono e cordiale il consiglio che diedi al Toso quando in Casale lo persuasi a desistere dalla difesa della causa de marmi et a fare ricorso dalle benignità di V. A. S. . . . . per esser stato prigione e rivedutigli i conti delle statue . . . .

Porterò la bellissima lampada d' argento . . . . le bellissime portiere et altre cose curiose . . . . Ho scritto a Napoli per due quadri di Aniello Falcone, a Roma per due altri di Filippo delle prospettive ne' quali poi Gio. Benedetto dipingerà le figurine od animaletti come sara in gusto di V. A. . . . . Fo riuerenza insieme con Gio. Benedetto (Castiglione).

5 giugno . . . . Francesco Anfosso cesato il contaggio comprò quantità di quadri scielti fra quali uno del Diuino Titiano effigiato Adone e Venere con amorini et altre bizzarie. V. A. non ne tiene di quel maestro; onde da ella comandato fattolo primo diligente osseruare da

Gio. Benedetto con non ordinario vantaggio lo fermerò con qualche pezzo di Paulo Ueronese.

18 settembre. Andai con Gio. Benedetto in casa del Secretario di questo senato S.^{mo} Gritto colà doue uiddi i quattro quadri . . . . duo sono paesi mano di Gasparo di Possino con figurine di Gio. Miele, duo sono figure al naturale mano di Carlo d' Andrea Sachi dell' istoria di Lot con le figlie . . . . ne domanda ducatoni 40 luno al meno . . . . Gio. Benedetto accertò di ualere ben di più.

Scusa di nuovo la partenza da Mantova di Gio. Benedetto, venutovi da Parma, ove trovavasi prima, cagionata anche da sobbilazioni di un malevole; però pronto sarebbe a ritornare.

La lettera è sottoscritta anche da Gio. Benedetto fratello del Salvatore.

22 ottobre. Non prima d' hieri . . . . ebbi la lettera di S. A. con inclusa una del Fiasella, già diretta a S. A. S. . . . . Il Signor Domenico Fiasella, detto il Sarzana, è qui Pittore insigne e di ottime qualità dottato, che si uanta e gloria di uiuere humilissimo seruitore del Ser. Patrone in essecutione de benegnissimi comandi del quale fui subito col detto Sarzana, hauendo osseruato puntualmente ogni cosa invio l' incluso ragguaglio concernente le opere i maestri et le misure circa il prezzo . . . . non si è ancor potuto negotiare.

Sta annessa la lista di « Quadri che sono nello studio in casa del fu Sig. Gio. Vincenzo Imperiale » dai quali noto per brevità i seguenti:

3 Imperadori del Titiano — Una donna che si pettina del Pordenone — Una vedova del Titiano — Nettuno di Giulio Romano — S. Sebastiano di Guido Reni — Cristo del Titiano — Pilatto dello Schiavone — L' Adultera del Giorgione — Cinque apostoli del Feti — Titio del Procaccino; e poi altri di Paolo veronese, Cambiaggio, Paris Bordone — Ercole che fila e Adone morto del Rubens, del Dossi, di Andrea del Sarto, dello Schidone, di Orazio Bolgiani — L' ozio e Giuditta del Sarzana. In tutto erano 37 quadri, di cui si dà l' altezza e larghezza.

22 ottobre (bis). Andai con Gio. Benedetto et insieme Domenico Fiasella detto il Sarzana pittore del quale V. A. S. mio Clementis. Signore tiene la natiuita di Cristo finta di notte nella capella uicina alla camera doue ella riposa, in casa di Fran. M.ª Imperiale . . . . doue uiddi i quadri tutti . . . . da quali scielti si dà nota.

Il padrone si trova bisognoso . . . . Se questi, come ne a data speranza il Sarzana si ridurrà a disfarsi de soli quadri che ha fatto nottare Gio. Bened.to V. A. non haurà per così dire paragone di Galeria in Italia. I prezzi saranno ragioneuoli . . . . Ci sono quantità di statue marmoree et altri quadri . . . . di cui per scarzezza di tempo non si può dar certo ragguaglio.

Ed ecco una lettera del Fiasella stesso:

S.mo Signore.

Secondo il comandamento di V. A. S. datomi dal signor suo Cancielero Borgarini son stato con li signori fratelli Castiglioni pittori a far notta di quelli quadri che sarebbero per essere di satisffatione di V. A. nello studio o sia raccorta che fece in sua uita quel Sig.r Imperiale e spero che giongerà V. A. la relatione e qualità originali che dal Signor Gio. Benedetto e confirmate dalla proposta di chi gle le rapresentai alla Alteza Sua spero che dalla soma sua inteligenza sarà aprouata perche non uorrei diminuire la mia deuotione con la partialità che le professo deuotis.mo seruitore ancor che minimo e pregandole ogni augumento di felicità e di guadio le bacio le mani humilissimamente e con ogni riuerenza maggiore me le inchino. — Genoua 23 8bre 1661.

Di V. A. Sereniss.ma

humilissimo e deuotissimo Seruo
Domenico Fiasella deto
Sarzana.

A dì 27 ottobre 1661 Salvatore Castiglione seguiva a scrivere al Duca di Mantova: « spero che si faccia l'acquisto di quadri. »

. . . . Se mai dall' inspirante penello del Gran Rubens furono parturite merauiglie che infondessero negli intendenti i stupori si amirano qui in duo tele effiggiate uno Ercole mentre deposta con la fierezza la leonina spoglia e la pesante claua, tratto scordato di se stesso la conocchia e gode immerso ne fangosi piaceri de suaui insulti dell' impudica sua bellissima adorata . . . .

L' altro esprime Adone estinto in braccio a Venere . . . . inconsolabile . . . .

Il quadro . . . . della Madalena . . . . opera del Feti copiata da Paolo Veronese . . . .

Gio. Benedetto Castiglione, a dì 18 dicembre 1661, al Duca sottoscriveva una lettera di auguri pel finir dell' anno; e poi al 29 aprile 1662, sempre a mezzo di altra mano, rivolgevasi al Segretario Ducale per aver continuazione di grazie dal Duca per sè e pel fratello.

Al 13 giugno Salvatore Castiglione manifestava la speranza di aver il passaporto per portarsi col fratello in Mantova a servir il Duca: poi al 30 luglio manifestava il desiderio che insieme col fratello Gio. Benedetto fosse pure chiamato a Mantova il figlio di lui, il quale benchè giovine prometteva assai nella pittura e porterebbe a prova due quadri, da lui terminati e di sua invenzione.

Al 1° ottobre aspettava sempre i passaporti e al 17 dicembre faceva auguri d' occasione, associato con Gio. Benedetto e figlio.

Al 4 marzo 1663 ringraziava per l' accordata grazia.

Partirono tutti tre, ma Salvatore all' otto febbrajo 1664 era già di ritorno da Mantova, come da sua lettera, e poi al 2 marzo scriveva di esser contento dell' approvazione della compera dei quadri, notando che aveva di nuovo comperato un Gesù bambino di Gio. Rosa, tratto dal Vandich. Spiegava l' incertezza dell' Imperiale nel risolversi a vendere i quadri, dovendosi aver il permesso dal Senato, perchè quadri legati da fidecommessi.

Dopo più nulla fino al 30 settembre 1674, domandando di ritornare a Mantova, ove essendo morta sua nipote Ortensia,

si voleva da S. A. « quelle pitture che si diedero alla gloriosa rimembranza del Serenissimo Genitore, che sia in Cielo, perchè douessero seruire di dote alla defunta Ortensia. » Ultima sua lettera è del 23 maggio 1676, nella quale fa sapere che il nipote Gio. Francesco scrisse più volte a S. A. sempre indarno per riguardo alle pitture, che, per la morte d'Ortensia loro, appartenevano.

Finalmente fu risposto che venisse a Mantova il nipote senza il zio, il che molto rincresceva a questo, perchè doveva restar solo, affetto da chiragra.

Dopo più nulla dei Castiglione pittori.

ANTIQUARIA, SCULTURA.

A Torino si conserva nel Museo un *Cupido,* proveniente da Mantova, che per la sua bellezza fu da alcuni attribuito allo scalpello di Michelangiolo. Pare che il passaggio dalla Corte Mantovana a quella di Torino sia avvenuto nella vendita fatta di molti oggetti di antichità e di belle arti dal Duca Carlo nel 1630 pelle grandi necessità, in cui versava.

Che non fosse del Buonarroti, ma scultura antica proveranno i seguenti documenti, raccolti nel carteggio degli agenti mantovani e di altri in Roma.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} D.na Comater nostra Karis.^{ma} Lecte le litere de la Ex.^{ia} V. con la nostra solita affectione parlassimo con quellui del Cupidine. Ne ha domandato cento cinquanta ducati de beneficij con farne intender che la Ex.^{a} V.^{a} ne li offerse octocento ducati contanti. Noi in questa parte li resposimo che se la Ex.^{a} V.^{ra} li hauesse posto in manu trecento che l'haria tolto uolintiera. Non di meno per satisfar alla Ex. V. supplicassimo la Santità de N. S. uolesse per el sopradicto concederne una reserua de cento cinquanta ducati primo uacaturi. La sua Bea.^{ne} recusò farlo come già non concede in niuno modo simil gratia seu reserua: li è rimedio et bona uia la Ex. V. stia attenta, et ne dia aduisi immediati del primo uacante de beneficij però riseruati alla sede

apostolica et noi li obtenaremo da Soa S.tà qual ne l'ha promesso et così harà lo intento suo la Ex.tia V.ra, per la quale siamo in ogne suo comodo et honor prontissimi. Bene valete. — Rome in edibus nostris Campi Martij Die x.a xbris MDIIII.

Compater A. Car. S. Praxedis.

Ill.mae et Ex.mae D.nae D.nae Isabellae
Marchionisse Mantua Comatri
nostre Kar.me

L'agente mantovano Lodovico Brognolo scriveva alla Marchesa di Mantova, il 17 gennaio 1505:

. . . . Del facto del Cupidine Monsignor R.mo di Sancta Prassede ne ha promesso de mandar per Alessandro Bonatto et de fare tutto quello sarà necessario per satisfare ad V. E. . . . .

8 luglio . . . . Nel caso del Cupido ho operato talmente col mezo solo de monsignor R.mo de S.ta Prassede che seguendo che M. Floramonte possa dar beneficii per cento ducati al Bonato per nome de V. S. come fu ragionato son certissimo seguirà per ogni risposta et maxime che il caualier hauerà Casteluchio . . . . dal quale ne cauerà meglio di 400 ducati: el Cupido sera de V. S. quale se ritroua già ne la camera del predetto Monsignore. E in uerità per quello poco juditio mi resta è una bellissima cosa et in questa opinione e sua Signoria R.ma

Ma miglior giudizio dal lato artistico ci darà un estratto di lettera del noto scultore Gian Cristofaro romano, (Vedi pagine 74-5) che, trovandosi a Roma rivolgevasi alla Marchesa, in data 1° dicembre 1505, dopo averle fatto conoscere che aveva veduto una « tavola di bronzo tutta lavorata d' argento a la damaschina con figure antiche » la qual opera credeva degna di esser comperata dalla Corte di Mantova:

Dico anchor a V. S. chel Cupido quale a tolto M. Ludovico Brugnolo per V. S. è cosa excellente et singolare et potrassi mostrare sicuramente per cosa rara e uale ogni denaro e ui giuro per lo Dio che io adoro, che sel fussi stato tolto in nome de altra persona che di V. S. chel non saria mai uscito de Roma.

Perchè altre uolte ch' io era putto ebi ingegno e forza di ritenere simile cose al cardinale di Ragona morto e a Lorenzo di Medici, perche mi doleua e duole quando Roma se spoglia de cose così singulare perche ue ne sono rare de simile ma per conto de V. S. io son per stimare tutte le cose del mondo pur chio sapia farui cosa grata.

E credo l' esposto più che sufficente per provare che il Cupido era scultura antica, posseduta da certo Bonatti, forse antiquario, che pretese benefizi ecclesiastici mantovani in pagamento. Per intermezzo del Cardinale di Santa Prassede si ottenne dal Papa la concessione, allorchè ne fossero stati vacanti e di patronato della Corte Mantovana.

Da altre lettere risulta che la Marchesa di Mantova regalò a Monsignor di Santa Prassede 250 carpioni, grata dell'intermezzo di lui, mercè il quale ebbe il Cupido desiderato.

Il Gian Cristoforo romano, a dì 17 dicembre 1510, era a Loreto e di là scriveva a Pietro Bembo alla corte d'Urbino; ma di cose estranee alle belle arti. Secondo il Zani era ancora vivo nel 1520, morto in verde età, di malattia incurabile.

In data 29 ottobre 1523 era spedita a Mantova una tavola di marmo, dono di Papa Adriano alla Corte Mantovana.

Un agente della Marchesa mantovana in Venezia le faceva conoscere, a dì 29 dicembre 1524:

Ho cercato come mi ha scritto M.° Paolo quello depintore bolognese il quale haueua quella taccia di porfido et ho trouato che egli è fuori con le galee di Barut, le quali però si aspettano di giorno in giorno.

Infatti ritornò nel gennajo seguente, ma pretendendo 60 scudi pella tazza e non volendola dare a 35 non fu comperata. Ordinava invece quattro tazze di vetro alle fabbriche di Murano.

Tullio Lombardi scultore, uno dei figli di Pietro, sulla cui morte abbiamo riportato una lettera marchionale (pag. 15) rispondeva da Venezia il 1° gennajo 1527 al Marchese di Mantova di aver avuto l'ordine di provvedere « sei colonne con suoi capitelli a base dorice della sorte piere più belle et più

utele et sparagno possibel ». Egli era di parere di « farle de piere uiue da rouigno e lauorate in sua bottega » il cui prezzo sarebbe di ducati 54.

Alla Marchesa di Mantova, a dì 25 giugno 1527, un suo agente in Venezia, che si sottoscriveva il *cittadino*, scriveva, scusandosi di non aver potuto mandar la fontana, ordinatagli da tanto tempo perchè mentre il « Gobbo che è uno degli primi maestri d'Italia » la stava finiendo di sua mano morì di peste. Riprese il lavoro il figlio di lui « che è reuscito buon mastro » ma per affrettar il compimento dell'opera ordinò il piede del vaso che deve ricever l'acqua a M.ro Cristoforo taglia pietre del duomo di Pavia; il restante sarà fatto dal suddetto M.ro Paolo Solaro figlio del Gobbo a Milano « conosciuto da tutti gli tagliatori di pietre di Milano e sta a S. Giovanni in porta renza ». Finisce coll'assicurare che andrà a Milano e a Pavia a sollecitare detto artefice.

Ecco ora relazioni della Corte Mantovana col celebre Gian Bologna.

Traiano Bobba da Firenze, a dì 7 marzo 1588, al Duca così faceva conoscere:

Le Figurine M. Gio. Bologna l'ha principiate cioè alli modelli, egli e uero chè ogni dì nasce qualche longhezza poichè M. G. fra x giorni ua a Roma egli è ben uero che stara pochi giorni e al ritorno suo che sarà per tutto questo mese dara fine.

24 marzo . . . . delle figurine il Bologna ha portato seco li modelli et come tornera il che sara auanti pasqua subito li gitterà et formeralli et si daranno a nettare a quattro persone accio S. A. S. sia seruito perche così ha ordinato el Gran Duca mio signore che le finisca prima.

31 marzo . . . . le figurine saranno fatte che così comanda el Gran Duca mio signore: che subito Gio. Bologna come sia tornato da Roma lascia ogni cosa et attenda a quelle.

Nell'anno seguente annunziò ripetutamente che i tavolini e camini di marmo si facevano senza notar il nome degli artefici.

Le buone relazioni continuarono in seguito, come ci proverà questa lettera dello scultore stesso, la quale fu abbreviata:

Ill.^{mo} Signor mio oss.^{mo}

Sono molti mesi ch' io aueuo fatto assegnamento di affaticar V. S. in un mio negozio . . . . piutosto di poco gusto . . . . V. S. si dee ricordar quando li mesi passati nel ritorno da Milano io detti di uolta costì fui alloggiato in casa del Signor Belisario Bombarda col quale occorrendo di molte cose ragionare cascò in proposito di dire come S. A. S. aueua uisto qua in casa mia un gruppo di due figure di bronzo, il quale gli era piaciuto ma non l' aueua uoluto da me accettar in dono, ne a me era parso onesto chieder prezzo a un Principe di tal qualità e tanto mio padrone, ancorache me ne facessi instanza, soggiongendo anche come uolendogliene io mandare a Mantoua senz'altro S. A. S. m'aueua protestato che se le mandauo senza chieder prezzo me lo aurebbe rimandato indietro. Inteso tutto questo il Signor Belisario, mi consiglio a lasciar negoziar a lui questa cosa . . . . et mi disse che douessi mandare detto gruppo e qualche altro di bello se ne aueuo indrizzando ogni cosa a lui ma che gli douesse dir un motto in che prezzo le teneuo . . . . Mi lasciai persuadere . . . . e così oltre il gruppo il cui ualore dissi esser scudi 200 gli mandai anche un cauallino di bronzo. Ora dopo molti e molti giorni . . . . non potetti mai dal detto Signor Belisario intender . . . . che parole . . . . Un amico m' ha riferto che il Signor Belisario andava dicendo auermi mandato quattro o cinquecento scudi . . . . prima che scriuerne a S. Alt. . . . . ho uoluto narrar il tutto a V. S. . . . . pregandola . . . . d'inuestigare destramente come sta questo maneggio e darmene auiso et insieme consigliarmi.... di poter distrigar questo nodo . . . . senza mala sodisfazione o pregiudizio del Signor Bombarda . . . . — Di Firenze li 11 di luglio 1595.

Di V. S. Ill.

Ser.^{re} aff.^{mo}
Gio. bolougna.

All' Ill.^{e} Sig. mio oss.^{mo} il Signor
Ottauiano Cauriano tesoriero
segreto di S. A. S.
Mantoua.

Non trovai il seguito.

Il lavoro per fontane trasse a Mantova varî scultori, come comincia a provarci la seguente pratica.

Traiano Bobba, inviato mantovano a Firenze, a dì 27 marzo 1590, così alla Corte di Mantova:

L' homo per le fonti n' haueuo tre et come hanno inteso d' uscire di Toscana subito trouano qualche scuse non di meno Bernardo ingegnere me n' ha promesso uno in ogni modo et che sara sufficiente ma non uogliono manco di 13 scudi. M.° Bartolomeo Amanati m' ha posto innanzi uno giouane che lavora di stucco et è dipintore, mi dise ancorache non habbia lauorato di simile cose che le sapra ordinare et farle fare uedrò questo di M. Bernardo quale me dice essere pratico hauere lauorato a Pratolino et alla grotta di Pitti.

10 aprile . . . . scrissi a V. S. come haueuo trouato l' homo che fara le fontane et grotte che era il Tadda che haueua fatto le grotte di Pratolino et de Pitti al tempo del S.^{mo} Gran Duca Francesco et di più che sapeua lauorare di scarpello con fare figure di marmo et di porfido et che la statua che è sopra la colonna di S.^{ta} Trinità l' ha lauorata et fatta costui et la Ser.^{ma} Sig.^{ra} Duchessa l' ho conosce, domanda uenti scudi il mese et le spese per se solo che V. S. me ne risolua.

24 maggio . . . . l' homo delle fonti ha da finire non so che cose, che ha nelle mani il che sarà per tutto questo mese.

22 giugno . . . . Mastro Giovanni vienne con molta bona uolontà a seruire V. A. S. per comporre et scompartire breccie di più colori spogne et altre bizarie in fontane o grotte et ha assai bono disegno et intende qualche cosa de condotti d' acque e tanto più uiene uolontieri poiche V. A. S. coll' Ill.^{mo} Sig. Pò Pietro a Pratolino si fermò a uederlo lauorare et da uno gentilhomo di V. A. li fu domandato se andarebbe a Mantova per fare simil cose, egli rispose come fusse con bona gratia del Ser.^{mo} Gran Duca sarebbe andato uolontieri si come fa hora . . . . M.° Jacopo Capo mastro de' condotti di Pratolino me l' ha dato, et da ciascuno che lo cognosce m' è stato multo lodato egli è homo di poche parolle, più presto rispettoso ma affaticante et obediente . . . .

L' ingegnere Bernardo era il Bontalenti, che in valentia per

costruzione di fontane non cedette ad alcuno, come si può vedere nel Baldinucci, il quale pure nota il Ferrucci, detto del Tadda, scultore fiesolano, che aveva il segreto di lavorare nel porfido; non posso poi indovinare il scelto, indicato soltanto col nome di mastro Giovanni.

Del Buontalenti lessi una lettera, da lui diretta alla Duchessa di Mantova, a dì 16 agosto 1602 da Firenze, con la quale le raccomandava un suo nipote, ammalato in Mantova.

A pagina 20 e seguente abbiamo fatto conoscenza dell' architetto Francesco Trabalese, ora vedremo un fratello scultore.

Serenissimo Signore.

Per ultima gita di V. A. qui in Fiorenza venni a baciarli la mano et condolermi della morte di Francesco mio fratello el seruitor di V. A. furono tante le offerte fattemi dallei che ne presi animo grandissimo, ne prima o potuto mostrarglielo che chon questa ocasione del Sig. Belisario Vinta mio patrone et per ciò gli mando due teste di basso rilieuo ritrati del suo dignissimo suocero et suocera insieme chon un quadretto dentroui un crocefisso la uergine e san Giouanni di bronzo, spero gli saranno grate atteso lei essere di ualoroso ingenio et amator de uertuosi. Sappia V. A. che io mi trouo di presente in grandissimo bisognio et necessità causata dalle tante sorelle perle quali mi sono inadebitato et perciò quella amoreuoleza che da V. A. mi sara mandata la potra dare allatore di questa, mandato dall Sig. Belisario Uinta, la riceuero per dono singularissimo el tutto rimeto all amoreuolissima benignità di V. A. la quale sara causa che io usciró innparte de mia trauagli di che ne sero obrigo grandissimo a V. A. pregando idio che ne feliciti lei et la sua degnissima consorte et tutta la sua felicissima casa et famiglia. — Di Fiorenza il dì 23 setembre 1591.

Di V. A.

afet.^mo et Vmilissimo seruitor
felice Trabalesi in Fiorenza.

Al Serenis.^mo Signor Duca
di Manntoua mio signore.

I mercanti Redi di Nicolò Bernardi, fiorentini erano dei

principali speditori per compere della Corte di Mantova in Firenze, non esclusi gli oggetti d'arte, come ci proverà questo squarcio di loro lettera del 23 febbrajo 1591.

La presente sara per dire . . . . come dal Sig. Jacopo Aligozzi pittore è stato consegnato 2 ritratti che per esser freschi non ha uoluto metterli nel cannone di latta, ma si bene facemmo fare una cassettina nela quale s' appuntorno coperti con carta et di poi la facemmo innoltre in incerato et tela . . . . e si manderanno.

Nel 1592 spedivano un tavolino marmoreo, drappi, veluti e consimile.

Il pittore Aligozzi era il Ligozzi veronese miniatore, intagliatore in rame, carissimo al Gran Duca di Toscana, che lo nominò Prefetto delle Gallerie, secondo il Lomazzo.

Ecco suoi autografi non affatto estranei alla scultura.

Ser.mo Signore.

Conforme alla comesione di V. A. Ser.ma che per lettera del Mag.co Bombarda mi comanda o fati tre disegni di lanpade et allui mandati et ora mando tre ritratti de santi zioè San Fra.co San Antonino et San Bernardino da Siena con el quadro dell' istoria di Lot che li tre ritrati sono cauati dalli ueri ritrati di detti santi si come o fatto nelli altri che anderò tirando a fine de instessa grandezza: dessidero siano conforme al dessiderio di V. Ser. A.a suplicandola mi perdoni della tardanza che pure a causato lauer douto seruire a M.ma Ser.ma sua moglie come lei debba auer ueduto la azeti questo puoco per il molto che le debbo et sono hobligatissimo eternamente seruitore per i molti fauori che contro ogni mio merito oriceuto et tutta uia riceuo nel'esser io fauorito de sua comandamenti. Prego Dio e Maria Vergine conserui V. A. Ser.a et le doni felicissima contentezza humilmente le basio la ueste. — Di Fiorenza a dì 31 di de agosto 1593.

Di V. A. Ser.

hobligatissimo seruitor
iacopo Ligozzi.

All' Ser.mo Signor Duca di
Mantoua e di Monferrato.

Il Ligozzi ebbe una forte contesa con Andrea Alberti dalle Pomarancie, come si vedrà da squarcio di sua lettera da Firenze, in data 8 aprile 1595, la quale principia:

Mentre che io sono nel letto per essere supra preso da mal di fianco et che mi concede tanto spacio e tempo chio poso schriuere e rispondere alla uostra riceputa nella medesima ora et leta da me . . . . ui dico bene che mai sino che io uiuerò lasserò di duolermi di uoi che . . . . che non rispondete alla mia se non nel termine delinteresse uostro, ma potrebe essere che mi fusse conceso tanta licenza e tempo che io puotessi trasferirmi sino alla mia patria, doue si per questo negocio come per altro che conuiene tratare in Uerona de mia negoci e di facile potresimo uedersi in Mantoua.

L'Alberti trovavasi allora in Mantova, ed il Ligozzi giunse a farlo imprigionare, insieme col figlio Pellegrino.

In altra dell'11 detto ricorda come in Mantova gli avesse domandato perdono per offesa e danno datogli.

A dì 26 giugno scriveva ad Ottaviano Cavriani Tesoriere del Duca di Mantova, notandogli che mentre seppe che i tre quadri e i disegni erano giunti a S. A. non ebbe risposta e desidererebbe specialmente conoscere se S. A. fu satisfatto di quella « lampana di argiento ch'io o fato far qui in Fiorenza la quale si sconete tutta, che così o uoluto acio quando uenga ocasione di ritirarla si puosia meglio fare tal seruicio ».

A dì 2 dicembre spediva al Conte Agostino Giusti in Verona una cassetta di pitture cioè: « sette paesi con i sua adornamenti pel suo studio con un ritratto dipinto in tauola di mano di Rafaelo da Urbino, la li goderà per amor mio che sono in segno de li molti hoblighi che li tengo ». È lieto di esser guarito da male assai pericoloso.

Il 27 gennajo 1600 raccomandava direttamente al Duca di Mantova il R.do Padre frate Zanobi Buochi, che veniva a Mantova.

Nel detto padre si per esser uirtuoso et huomo da farle honore amicissimo delle pittura et nella sua professione molto intendente . . . .

per tanto l' o fatto animo che uenga alegramente che non le mancherà panno per trauagliare el qual è el famosissimo Te doue potrà fare el più bello giardino de Itaglia . . . .

A dì 2 settembre 1602 al Duca, per quadri fattigli: uno figurante l'Istoria della Giuditta, altro una Madonna copiata da lui sull' originale di Andrea del Sarto. Sua ultima lettera è del 10 suddetto nella quale manifesta il rincrescimento perchè l'agente di S. A. provocò dal magistrato dell'Accademia del disegno l'estima dei suddetti quadri, mentre erano stati prima pattuiti in scudi 60.

Ritorniamo ora indietro a' fontanieri.

Sereniss.º Duca.

Desideroso di far grata seruitu a V. A. della mia professione di fontanero già sono molti giorni ch' io feci dissegno di andar da V. A. per fargli proua delle poche uirtu che Iddio mi ha datto et continuando in questa buona affettione io ardisco far intender a V. A. che per conto de l' essercicio di fontanero, et per far tutti l' istromenti tanto di ferro come di piombo et canoni per fontane d' ogni sorte, et per far ogni cose concernenti l' artigliaria, orologgi et ogni altra cosa non voglio cedder a qualonche altro, di che V. A. sara informata da uno seruitore suo et delle giuste cause che ho di partirme di questa corte doue ho seruito anni vinti doi. Pregando N. Signore con ogni sanità et prosperità la feliciti. — Da Turino li xv agosto 1595.

Di V. Altez.ª

humiliss.mo et obedientis.mo seruitore
Georgio Chiaramo todesco
suddito de l' Imperatore.

Al Ser.mo Duca di Mantoua.

Non mi risulta che sia venuto a Mantova; ma il bisogno di fontanieri era evidente nel 1605, poichè Vincenzo Giugni da Firenze, il 18 febbraio 1605, alla Duchessa di Mantova, manifestavale il dispiacere di non poter provvedere un bravo fontaniere che sapesse lavorare di grottesche e di spugne e s' inten-

desse di condotti. Nel maggio non avendo potuto riuscire a trovar uno scultore, presentò un ottonaio.

Questo Giugni provvedeva anche quadri alla Corte di Mantova, come apparisce da sue lettere, di cui ecco squarci:

11 agosto 1605 . . . . Conforme allo ordine datomi da V. A. trattai con la uedoua delli Jacopi et sua figlioli per la Madonna d' Andrea del Sarto et nel meglio modo che ho saputo.

Domandando scudi 1300 ne offrì 950. Fu concluso, lasciando loro copia. Fu poi spedito il quadro a Mantova, il 29 ottobre, a mezzo di M.° Giovanni Caccini.

20 settembre . . . . È contento che sia piacciuto a S. A. il quadro: il nome del Pittore se domanda Lodouico Ciardi inteso più per il Cigoli huomo che tiene il Primato fra i pittori d' oggi et à cominciato una cappella a Roma in San Pietro . . . .

Dello scultore Caccini fanno parola il Baldinucci e il Borghini, notandolo fiorentino, mentre da questo autografo conosceremo che egli ci teneva invece ad esser romano.

Ser.^{mo} Signor mio.

La mattina medesima che V. A. Ser.^{ma} si partì da Firenze mi uenne a trouare quel giouane ch' io haueua proposto a V. A. per commettere que' tauolini e altre occorrenze, e per che io lo stimolaua a partire quanto prima perchè haueua presentito che io doueua trasferirmi costà per qualche giorno, prese resolutioue per cio di uenirsene in mia compagnia ond' io l' ho uoluto far auuisato a V. A. acciò ne pigli quello espediente, che più le sarà di suo gusto essendo nel resto prontissimo per seruire a V. A. ad ogui suo comandamento con che le faccio humilissima riuerenza con pregar N. S. che la preserue felicissima. — Di Firenze alli 27 di settembre 1605.

Di V. A. Ser.^{a}

humiliss.^{mo} seruitore
Giouanni Caccini di roma.

Pel secolo XVII non ho da aggiugnere che pochissimo.

G. B. Crescenzio da Roma al Duca di Mantova (3 gennaio 1614):

.... Parlai subito con il signor Pighini padron dell' Adone e fattole dimanda del prezzo dell' Adone Venere e cane mi ha risposto che ne pretende 12 m. scudi e per dir come à ditto lui, che altre uolte il Signor cardinale hoggi Duca di Mantua le ha fatto richiesta di detti pezzi e che tale fu la dimanda.

11 detto .... le tre statue non si possono auer meno di 10 m. scudi .....

1.° marzo .... La pretension dei padroni (fratelli Pighini) era ueramente tale che non meritaua altra risposta di quella che V. A. S. ha dato ....

A dì 2 marzo 1619 Asdrubale Mattei spediva al Duca una testa di Cicerone, fatta eseguire espressamente.

OREFICERIA.

Marcantonio di Galego da Lintz (30 giugno 1501) mandava alla Marchesa di Mantova « una corona de settantaquattro ambre bianche senza li signacolli .... le quali sono un poco più grandi che quelli portaua el Signor Joanni mio patrone per corone; li quali per il mio giuditio sono bellissimi. ... »

Si riservava di mandar corde di liuto « per non ritrouare cosa bona in elemagna se non pure in Norimberga ».

Altra corona più piccola riceveva da Vienna, a dì 26 febbraio 1506, da certo Brunoro, pare padovano.

A Lione Federigo primogenito del Marchese di Mantova aveva ordinato orificerie, poichè Gasparo Magno da detta città gli scriveva:

« .... Quella si maravigliarà che sino ha quest' hora non habia auto li soi bracialeti et portarli io non li ho manchato de deligencia in solicitarli .... a la botegha », i quali poi spediva.

M.° Rigo Texler gioieliere da Augusta scriveva, il 20 novembre, 1506 al Marchese di Mantova che aveva finito di indorar le armi « di Messer Lodovigo de Fermo, operazione eseguita a mezzo di suoi segreti d' arte ». Se non ha avvisato prima fu per esser stato in Fiandra, ove ebbe più tribolazioni. Finisce la sua lettera con notare che M.ro Colman si raccomanda al Marchese. Questo Colman è il Klmar e Colmo, notato a pagina 100 e 104.

Uno « Schiavolino Gratiolo jogieliero » da Roma, il 23 settembre 1510, riferiva al Marchese di Mantova intorno ad un affare, di cui era stato incaricato, e pochi anni dopo scriveva la presente al Marchese da Verona:

Ill.mo et Ex.mo Signore. Hauendo io presentito V. E. essere per fare fabricare uno camerino molto honoreuole, non ho potuto fare che io non mandi la presente a quella facendogli intendere come mi ritrouo porfidi serpentini alabastri mischi et marinosi quali sono tutti di somma excellentia. Quella dunque dignarassi uolendone di adoperarmi cum quello modo prezzo et conditione gli parerà per esser io seruitore di quella et di tutta la Ill.ma Casa sua facendo anchora intendere a V. E. che in Roma et in ogni altro loco oue io me ritrouarò serò sempre agli seruitii suoi alla buona gratia di quale me raccomando humilmente.

Di V. S. Ill.ma

humiliss.° seruitore Graciolo Gioyoliero da Verona.

« Orso hebreo joielier » mantovano scriveva (23 giugno 1524) alla Marchesa di Mantova da Venezia: « Questi giorni passati me ha parlato di quel dyamante quadro et di quel Saphyl, feze comprar a V. S. da mio fratello da un mercadante forestiere. Sì V. S. li uol venderli » si offre di fargli vendere più di due mila ducati di quanto valgono.

Non so se trattasi dello stesso diamante pel quale un mercante, a mezzo dell' agente della Marchesana in Venezia, offrì poi (6 febbraio 1525) 20 m. ducati.

« Un Felice Ceserin zoielier » da Venezia (18 ottobre 1528)

si raccomanda al Marchese di Mantova per soccorsi, poichè dopo il suo ritorno da Mantova cadde ammalato.

Giacomo Malatesta, agente marchionale in Venezia, faceva conoscere (27 giugno 1529) al Signor Marchese di Mantova, suó signore, che aveva fatto stimar i diamanti, che voleva comperare dai seguenti: Bart.meo Bataglia, Pedrazzo, Augustino Musè, Antonio Scozarolo diamantaio, Andrea Quarto, Azinio Milanese, Marco Antonio Benzone.

Su Lorenzo Grosso gioielliere ligure offrii moltissime notizie ne' miei *Artisti subalpini a Roma* senza conoscere il seguente autografo, che lo prova nel 1539 in patria:

Ill.mo et exelentissimo S.re

Il desiderio ch' io ho sempre hauuto di farui cosa grata mi spinge a scriuere la presente a V. Ill.a S.a con la quale la auiso come è capitato qui un bellissimo rubino cabussone di bella fazone e colore ligatto a giorno in quatro branche di pezzo di caratti otto. La forma del quale includo in questa di piombo di precio di scuti mille cinquecento suplico quella si degni quanto più presto farmi risposta se fia cosa che li agrada, perche quelo di cui e lo volea mandare in franza et io l' ho fatto tardare sino che da V. Ill.a S.ria habi resolutione che li ho persuaso harà di presto ne mi occorendo altro diuotamente me li ricomando. — Da Genoua a dì XXX di marzo del MDXXXVIIIJ.

Di V. Ill.a S.a

humile seruitore.
Lorenzo Grosso gioliero.

A lo Ill.mo et Ex.mo S.re il
Signor Duca di Mantoua suo Signore.

Stefano Spinola, da Genova, il 4 febbraio 1550, aveva spedito filze di coralli alla Corte Mantovana al prezzo di scudi quattro la filza, sperando di trovarne dei più grossi, al prezzo di scudi cinque.

Lorenzo Capogrosso diamantaro in Firenze nel febbrajo 1585 e aprile dell' anno seguente pregava il Duca di Mantova per pagamento di sue fatiche.

Michele Mazzafirri orefice del Ser.^{mo} Gran Duca di Toscana, da Firenze al 28 di gennajo 1593, rivolgevasi alla Corte Mantovana, per mezzo di « Gio. Battista maestro di legname che uiene chostà a mantoua affare certi strumenti per S. A. » domandando risoluzione « in circa li conî delle medaglie di S. A. di già fatti ».

Il 30 gennaio scriveva:

Più tempo fa mandai all' A. V. due medagli in pionbo della testa di V. A. stanpate iu su le stanpe di aciaio per uedere se a V. A. ui fusse inpedimento di cosa nessuna . . . . seppe da Monsignor Prati che ui era un poco di impedimento alle lettere della medaglia piccola e che pareua V. A. che fussi un pocho alquanto grossetto che si uederà con quella diligenzia che sia possibile di aiutarla per che e cosa di pocho momento, molto più sodisfazione ara V. A. istanpate in oro o in argento che molto meglio mostrera che in pionbo et se V. A. uorrà altri riuersi alle dette medaglie se li possono fare per ciò prega per risoluzione.

Al 6 marzo aspettava sempre risposta, e a dì 27 settembre scriveva:

Per tempo fu V. A. S. si degnò comandarmi che io li facessi due punzoni uno grande con la testa e l' arme di V. A. S. con il tosone accresciutovi l'arme d'Austria e il berrettone, secondo che l' A. V. S. mi impose a bocca et un altro minore gliene manda in piombo per averne l' approvazione.

Ultima sua lettera del 3 novembre 1594 nella quale ricorda medaglie in piombo e roversi in acciaio pei quali non ebbe mai risposta, insistendo per averla.

Passiamo ad altro che scrive, come può essendo fiammingo:

Molto mio Sing.^{or} oss.^{mo}

Serenissimo Siog.^{or} non où vouluto mancar di fairè quello que S. A. S.^{ma} ma commandare quando Jo me partisse de Mantoua, adessò

presentando la bonne ocasionne del conte Vincenzi gueirer gli qualle retorna a Mantoua non possa laissaer de daer auiso a voster Altese Se.ma de ma salua gonta in Anuersa a la mia patria ma sonno stati molto tempo per camino per daer reposo ala mio consorte et a le creature piccole. Io sonno stato 2 mesi a Francoforti et 2 mesi a Colongnia et 2 mesi a Liegi a presso el Principi fratel del duca de baueere et poi sonno stati anco molto malate 2 mesi qui Jo non ou ponduto scriuere più presto adeso stobeno graci a diu. 8 mesi passato Jo faito mandaer de Francoforte a S. A. S. 4 quaderetine picolo de li 4 tempi del anno de minnaitdoere de hoefaneghel molto raire et mai non ou auto riesposta de deto hoefaneghel gli o mandati a octauien Cappriaen non so si S. A. S. gli aura mai uisto con questi baisando gli mani a S. A. S. et pregando il Sing.oro del cillo de mantenier sanno et dispoest S. A. S. et me trouero semper seruitoer fidelissimo de S. A. S. me fara la gracia de acepter la mie letre in bene et gli tenner perfauore grandissimo esser comandato da S. A. S.ma — gli 21 di zuni in anuersee 1594.

Di V. A. S.ma

seruitoer fidelissimo
Jacques oereffici fiaminge.

Al Ser.mo Sig.r Il Sig.r Duca di
Mantoua et de Monferrato
Mantoa.

In altra del 4 ottobre stesso anno al Duca si sottoscriveva Jacques Roymans facendo conoscere che aveva ricevuto una lettera da Ottaviano Cavriani che gli aveva fatto intendere S. A. S. aver ricevuto dal Conte Vincenzo Guerrieri la lettera. Nota in quanto all' incarico di comprar diamanti piccoli per bottoni a S. A. S. che sono carissimi, così che ogni piccolo diamante, costando due ducatoni, i bottoni verrebbero a costar più di cento scudi. Propone invece diamanti più grossi per formare un S. Giorgio di diamanti a cavallo con spada ed altri gioielli, degni di un principe.

E la sua corrispondenza con la Corte di Mantova si mantenne fino al 1611. Egli aveva in Parigi Nicola Rogiers suo socio, di cui si fece parola a pag. 99. Nel gennajo 1601 il Roymans si rivolgeva al Duca di Mantova per esser pagato di scudi 2607

dovutigli; nel marzo 1602, supplicando per lo stesso pagamento, aggiugneva che aveva moglie « et tanti figlioli ». Fu soddisfatto nell'ottobre, ma egli domandava qualche compenso per danni avuti dal tardo pagamento, tirando fuori i sette figli, che aveva.

Si occupava nel 1608 della vendita di diamanti, che fece il Duca di Mantova e nell'anno seguente indirizzava sua figlia Clara Winman a servizio della Duchessa di Mantova. Supplicava nel 1610 per esser pagato, e nel settembre 1611 si condoleva della morte della Duchessa. Tutte le sue lettere alla Corte di Mantova erano scritte da Anversa.

Recediamo per prender altro fiammingo.

Lo Zani registra vari Honthorst olandesi pittori ed incisori, oltre il famoso Gherardo *delle Notti;* ma non credo Arrigo argentiere, di cui trovai quanto segue:

A dì 9 de april 1595 Genua.

Questa sarà per dare auiso a V. S. come io sono ariuato sano e saluo con i miei danari e bacile stagnara alli 6 de april in genua per gratia del nostro signore Iddio pregando V. S. che mi fate fauor col el primo ordinario auisarmi perche el bacile mi par chel uol esser dorato anchor de fora uia ma secondo io ho pensato di dorarlo de dentro io so chel sara in grande sodisfacione de sua altezza, prego V. S. che io possa auere el disegno delli candeleri per poderli dare spedition perche io ho grande affettione de seruire sua altezza perche contento de V. S. con questo bascio li mani de V. S. pregandola che mi tenga alla S. bona gratia.

seruitor de uostro signore
Arigo de Honthorst
fiamengo.

Al Molto Magn.co Signor
Octauiano Capriano
Segretario secreto de
Sue altezze
Mantua.

A dì 26 aprile si meravigliava di non aver ricevuto risposta, nè il disegno pei candelieri, che S. Altezza aveva ordinati, trovandosi egli a Genova « per conto della bacile. Volgiate recomandarmi al Sig. Lombardo, al Sig. Marcantonio pittore, al Sig. herman orefice e Sig. ambrosio et Sig. cesare passetti . . . e tuti li amici ».

A dì 30 aprile cominciava la lettera così:

✝ Laus deo 1595. Questa e la quarta lettera che io ho scritto, senza aver risposta sull' indorare il bacile ed auere il disegno dei candalieri, accio che io possa comparteire i lauori a li mei lauoranti secondo li saprano fare perche sopra detti candeleri io ho pilgiato uno lauorante valent homo che mi debba adiutare acchiò che io posso finirle a tempo come io ho promesso a S. A. . . . . io ho messo mano alla madre de perla ouero conchilgia per mandarle quanto sarà possibile a mantua. V. S. mi scriua contentandosi come e riuscita l' altra quella che era rotta ouero si uostra S.ª vole che io faccia qualche animaletto qui a Genua e mandarcielo.

Adì 24 giugno 1595 avvisava che ha:

Indorato la bacile e stagnara de S. A. la quale mi è riuscito molto bene e non dubito che S. A. non si hauera de contentare perche io facio una grande fatica a fare biancho tutto el campo e tornarle a cannifare che farà una vista amirabile che non auerete mai visto uno lauoro simile a quello infra 14 gorni io spero chel sara a Casal di Monferrato. Io ho fatto tutti li modelli di cera per li candeleri che riescano molti belli e sono pronto per gettarli de argento.

Domanda di esser pagato di 300 ducatoni, che d' accordo ha speso per comperare l' argento.

Del Piotto Altobello orefice, di cui si parlò a pag. 98, devo far conoscere che dalle lettere del Governo di Locarno al Duca di Mantova dal 1600 al 1607 apparisce chiaramente che egli era l' intermezzo negli affari della Corte Mantovana con i suoi compaesani della Svizzera italiana. Nell' agosto 1605 il Piotto scriveva da Firenze al Duca di Mantova, raccomandandogli Andrea Lusio.

Il seguente squarcio di lettera di Bernardo del Riccio da Firenze, 4 novembre 1604, diretta alla Duchessa di Mantova servirà a darci un'idea del traffico delle perle.

Io scrissi a giorni passati . . . . come un signor amicissimo mio haueua in venezia a mio ordine per uendere una collana di perle orientali di N. 83 tonde, bianche e lucenti che pesano carati 453 e dua fronzali de orecchio a pera che pesano carrati 37 in 38 e siccome per la lettera del Signor Amerigo Capponi mi scriue di Roma n'hauera potuto uedere come il Signor Duca d'Urbino et il Principe di Stigliano feciono gran diligenza per trouare una collana di perle orientale e non la trovano perchè non ne uien più da molti anni in qua, mandorno in Spagna doue ne uiene dall'Indie occidentali le quali non sono ben tonde e di colore oscuro e col tempo aggrinzano e gettano il buccio come il miglio e questa che io propongo a V. A. S. l'hebbe questo signor di Costantinopoli decine d'anni fa.

L'offre in vendita ma non so se comperata dalla Duchessa.

A pag. 43 e seguente notai un Gambacorta qual miniatore: non so se debba comprenderlo fra gli argentieri poichè egli, a dì 12 marzo 1605, scriveva al Duca da S. Vittore in Toscana, notandogli che aveva sue opere « fatte alla damaschina la materia si è oro et argento » ricercategli indarno dagli ambasciadori di Francia e Spagna.

Vincenzo Manara gioielliere a Genova risulta, a dì 6 maggio 1609, pagato di ducati mille per lavori alla Corte Mantovana.

Vincenzo de Cocchis orefice di Gallese scriveva da Roma al Duca di Mantova nell'aprile 1613 e nel maggio 1614 per esser pagato di cinque lampade e due sotto coppa fatti per S. A. pei quali lavori aveva dovuto sborsare scudi 77,60 all'argentiere Gironimo Cona, oltre altrettanti che gli sono dovuti in proprio.

Luigi Centurioni nel settembre 1615 da Genova spediva molti coralli ramificati, desiderati dal Duca di Mantova.

INTAGLIO.

Accennai al valentissimo armaiolo Caremol, che per ordine del Duca di Mantova fece e portò in Spagna l'armatura in dono al Re. Il Duca seguì a servirsi di lui per doni, regali, come ci prova il seguente squarcio di lettera da Asti, in data 19 giugno 1536, scritta da Carlo da Fano alla Corte Mantovana.

Hoggi mastro Caremolo ha presentato la celata et spada a S. M. et per quanto egli mi dice gli è molto piaciuta, domani S. M.tà se uole armare, uolendosi prouar ogni cosa ad un tratto. Le ha domandato quando puotrà hauer li dagoni, mostrando hauer desiderio di hauerli presto, le resposi che li haueria alla fine di questo mese insieme col guanto stanco et chel dritto hauerebbe a mezo el che uiene.

Egli era lombardo, come ci prova la fede di morte, che si trova nel Necrologio mantovano così:

1543 27 febbrajo.

M.ro Caremol di Modrone da Milano armarolo dell'Ill.o et Ex.mo Sig. N. in contrada del Leopardo morto di 54 anni.

Ben può riguardarsi come il più valente armaiolo dei suoi tempi.

E forse era suo figlio « M.o Pauol di Modron armarolo » che, a dì 20 aprile 1563, moriva nella via pure del Leopardo di febbre dopo giorni otto di malattia, avendo 65 anni.

Nel carteggio degli inviati mantovani in Firenze per gli anni 1588 e seguente si fa spesso parola di canne d'archibugi, fatte eseguire in Toscana e di dugento corsaletti costrutti in Brescia.

A dì 1.o ottobre 1590 Ascanio Canalli da Firenze scriveva alla Corte di Mantova affinchè « Maestro Maffia da Pistoia » fosse pagato per quattro canne di archibugioni fatti e spediti d'ordine del Duca di Mantova.

Del seguente sarà meglio produrre un suo autografo:

Ser.mo Principe.

Dapoi che la fama di V. A. S. magnanimo Principe et la mia buona sorte mi condusse a uedere et sentire quel che tutto il mondo predicò delle rare uirtù de V. A. S. io mi son sempre andato inmaginando in che modo et in che maniera potess' io peruenire a quella santa dimanda che hora resolutissimo senza simulatione ne tardanza alcuna uoglio fare appresso de V. A. S. Siluio moremans fiamengho maestro di arcobusi natiuo di la nobiss.ma città di Mantoua el figlio di Añs moremans che morì in seruetio del Ser.mo Sig.r suo padre Vincenzo che per sua mera benigna gratia mando il suo maggior domo che in nome suo douessi farmi batizare, come fece, et mi nominò Siluio che il Sig.r Dio il tengha in sua santa gloria, et a mia requisitione per uenire a repatriare in Fiandra con la mia madre, la qualle si maritò con Mistre Alberto Ruttier pur maestro di arcobusi, cortess.a S. A. S. mi fece il mio ben seruito et passaporto hora per hauer accomodatto li mei affarri principal.te per la morte di la mia pouera madre è restato squasi orfanello desiderassimo di ritornare in quella Ser.ma Corte a finire la mia vita ho uolutto prender l'ardire e di supplicare humill.e V. A. S. gli conceda tale intento. Si contenta di sei phellippi per cadauna rotta d' arcibuso e quattro scudi al mese di sallario acciò possa sostentare la mia famiglia non hauendo altro che la mia moglie... (Segue a supplicare con ottime promesse di ben seruire). — Di Brusselles questo dì 8 settembre 1618.

Di V. A. S.

humill.mo et aff.mo Ser.re
Siluio Moremans natiuo di la nobill.a città di Mantoua mastro d' arcobusi.

Non trovai il seguito.

Silvestro Manfredo Vannini da Roma si rivolge al Duca (29 maggio 1633) offrendogli un particolare falconetto di sua invenzione, che sarebbe utilissimo in caso di bisogno.

Marco Prosperi, bombardiere e fabbricante di bombarde, anconitano, scrive al Duca (30 maggio 1633) notandogli che ha

servito per 32 anni la Camera Apostolica e se gli offre per servizi.

Accennai un Davide di Cervi ebreo (pag. 111), che procurò un scrittoio prezioso al Duca di Mantova, egli era, pare, un antiquario, impiegato specialmente nelle corti per raccolta di oggetti preziosi. Nel febbraio 1608 scriveva da Torino, ove si trovava da quattro mesi a servizio della corte sabauda, ed ancora nell'agosto 1614 era presso la medesima, scrivendo spessissimo al Duca di Mantova il desiderio di ritornare in patria.

CERAMICA.

La Corte di Mantova si provvedeva di maioliche a Faenza, a Pesaro in particolar modo, qui riporterò invece documenti, che riguardano altre provenienze.

Magnifico M.[s] Jo. Jacomo mio molto magiore

Perchè lo Ill.[mo] Signor Marchexe auante la partita mia mi promisse restando li alcune cosse de le quale sono queste cassa ligne la spexa per le mie boche quale sono boche sey quando al presente S. S.[ria] Ill.[ma] sia contenta de darne le dite cosse promesse auerò a piacere de intendere ad ciò sapi gouernarne et ala V. S. Ill.[a] con lo predicto Signor Marchese de continno me recomando. — Laude 19 feb. MDXXV.

Et tuto V. bon seruitore Magister Aberto
cataneo bochalaro.

Al Ill.[r] et M.[to] magiore M.[s]
Jo. Jacomo Castellano superiore
Secretario de Ill.[o] Sig. Marchese
di Mantoua in Mantoua.

Magnifico M.[z] Jo. Jacomo alchuni di passati Ill.[o] Signor stando a tauola a marmirolo in el locho doue e dipinto l'arme del suno (sic) pontifice digandome *(dicendomi)* se uoleua andar a satare *(stare)* a

marmirolo che me uoleua darme quel el quale scrisse a V. S. per tanto ne prego che uoliate auisar Ill.^{mo} Signore como lui me domando se sapeua far la porcelana et se mai naueua fato ne auissi como sono per farne et in acunto faremo ueder al Ill.^{o} Sig.^{r} Marchese tal cossa che uara a piacer grande per auerme dito che lui aria a piacer a magnar in li lauori de porcelana me sono messo a farge la mostra fata che lascio uegnare dall' Ill.^{mo} Sig. per auisarlo. Como non me curo daltero se non farge sumo a piacere et eserge bon seruo: non altro et a V. S. de continuo me recomando. — Laude xxv februarii 1526.

El tuto uostro bon seruidore Mag.^{re}
Alberto Catani bochalaro.

Al M.^{o} Mag.^{re} M.^{o} Jo.
Jacomo Calandra Supremo
Segretario de lo Ill.^{re} Sig.
Marchese di Mantova.

Non trovo menzionato da altri questo boccalaro in relazione con la Corte di Mantova.

Le seguenti due lettere sono interessanti pell' arte.

Ill.^{mo} et R.^{mo} Monsignor Sig. Padron nostro oss.^{mo}

Hauemo conosciuto per molte cause et effetti più uolte l' amorevolezza che V. R.^{ma} et Ill.^{ma} S. ne porta et però con ogni audatia uolontieri ricorremo a quella per qualunque cosa sia come si uoglia grande et hora ci occorre questa ch' essendo secondo intendemo da nostri vasari che fanno maiolica, stato da lei proibito ch' essi non possano portare loro robbe et mercantantia costà a uendere ne altroue della giurisdittione sua con loro grandissimo danno, siamo stati sforzati si per amore de nostri artefici, a quali è tolto questo guadagno forsi da persone che non faranno a suoi sudditi quel piacere delle loro robbe ch' essi fanno si etiamdio per la fede che tenemo in lei con questa pregarla si uoglia degnare di concedere a detti nostri vasari la sua solita libertà di potere portare delle loro robbe sul suo in qualunque loco e uendere come han sempre fatto; perchè sono per farli meglior derata che altri acciò si possano con questa sua arte sostentare et hauere la sua solita libertà

da V. R. et Ill. S. dalla quale non si espetta se non quanto le chiedemo per hauerli sempre mai hauuto affetione grandissima et beneuolentia et questo facendo come speramo ci sarà gratissimo con obligo infinito et in oltre ci farà conoscere, che si tiene per suoi buon seruitori et amici come le semo et di core ce le reccomandiamo. — Di Faenza il dì xvi di luglio 1552.

Di V. R. et Ill.^{ma} S.

humiliss.^{mi} seruitori gli antiani
di Faenza.

All' Ill.^{mo} et S.^{mo} Mons. S.^{or}
et padron nostro Oss.^{mo}
il Sig.^{r} Cardinale di
Mantua.

Ill. et Ecc.^{mo} Signor nostro Oss.^{mo}

Gli anni passati ad instantia degli homini dell' arte di maiolica di qui fu decretato a beneficio publico che alcuno di detta arte non potesse andare fuori della nostra città per fare detta arte et sendo per detto decreto incorso in pena di non potere uenire a Faenza uno Thomaso detto Pipio che si dice lauorare costà et hauendo hora inteso che V. Ill.^{ma} et Ecc.^{ma} Signoria ne contentarà che detti nostri homini potranno uenire sulla sua giurisditione a uendere del loro lauoro s' esso fanno ch el detto Thomaso possi uenire alla patria lor questo le diremo ch esso Tomaso potrà liberamente et fine adhora può per non si essere mai il detto processato et noi semo stati causa di detto decreto, contentiamo che uenga ad ogni suo piacere supplicando V. E. si uoglia degnar per amore nostro et sua cortesia fare che detti nostri possano liberamente et al solito uenire sulla sua giurisditione a uendere de detta sua maiolica: Che oltre farà cosa degna d' un prencipe da bene et magnanimo et grato alla citta nostra ghe ne teremo anche obbligo perpetuo et cosi ce le raccomandiamo. — Di Faenza il dì 2 di agosto 1552.

Di V. Ill. et E. S.

aff.^{mi} Seruitori
Gli antiani di Faenza.

Un prete Zucconi da Faenza mandava in regalo al Duca di Mantova (3 maggio 1593) tre fonti e due calamai, lavori faentini.

Dal seguente squarcio di lettera di Lelio Arrigone ambasciadore mantovano a Roma, in data 7 luglio 1601, diretta al Duca, risulterebbe che a Mantova non si fabbricava maiolica.

.... Quel monsignor (M.r Vanuccio) per quello che posso comprendere si gouerna colla regola de' fiorentini che dice: piglia e chiedi. Egli mi ha assalito perchè debba far ufficio con S. A. acciò ch' ella si degni gratiarlo di 100 pezzi di maiolica et di mandargliela in Isprucco: et con tutto che habbia deto che in Mantova non si fa maiolica et che quella poca ne compare viene da parte forastiere et è carissima non s' ha però voluto quetare.

14 luglio .... M.r Vanuccio polacco uorrebbe che l' A. V. gli mandasse a Venetia la Genealogia di casa Gonzaga della quale professa di uoler far mentione in certa sua historia che pur intende far stampare in Venetia per doue si partira domani.

G. B. Ferrari da Carpi, il 31 marzo 1605, scrive alla corte di Mantova aver inteso che altro boccalaro ottenne licenza di poter condurre « bocali et altre simili fature in su quello di mantua » così supplicava per altrettanto e poi scriveva ancora:

22 maggio .... Per quella che ebi sotoscrita di lo Ill.mo Signore in circa il bocalaro che aueua comisione di fare diti fiaschi per la Signora Duchessa .... insiste sulla facoltà concessagli.

19 ottobre .... Per l' occasione di farli sapere .... che e fate li fiaschi, la salutaro con questa aricordimi che io li son seruitore fidele ....

Abbiamo anche una lettera di un pittore di maioliche.

S.mo Signore.

Ritrouandomi in Mantua il mese di Giugno p. p. e discorrendo con M.o Scipione sopra dell' arte della maiolica mi refferì che l' intentione

e desiderio di V. A. S. era che di queste maioliche si lauorasse a più picture e che pertanto mi pregaua che in tutti i modi li trouassi duoi lauoranti buoni per far bronzi cadini bucali de tutte le sorte e bacili, piatti, e altre cose, che occorre per il mantenimento di una bottega da maioliche, doue che hauendo io fatto ogn' opera per trouarli con l'agiuto de Dio e con promessa di qualche danaro per lasciare alle sue fameglie hanno dato la parola esser pronti ogni uolta che seranno commandati e doppo questa mia soprauenute lettere della morte del sud.to Scipione talche considerando io sopra le parole reffertome da M.° Scipione sopra il desiderio di V. A. mi son messo con queste mie debbile righe con esebirmi a quel tanto che faceua detto Scipione e far le maioliche che potran stare a parangone di queste di Faenza o farle hauere lauoranti di tutte le sorte che fa bisogno in detto essercicio e lauorare ancor io per la parte mia in dippingere con l'istessa prouisione che haueua M.° Scipione mi esebisse di questo poi che io so che in bottega non ci è restato persona per la quale le sia cappace in far maioliche se bene sono lauoranti, lauoranti sonno per fare quello che fanno al presente ma non di fare quel tanto che ua fatto in un essercicio tale. S. A. S. mi perdoni di tanto ardire poichè se una sua minima polizza mi farà auisare li farò uedere la uerità e con tale fine umil.te li faccio reuerenza augurandole dal Sig.r ogni felicità. — Di Faenza il dì 20 di luglio 1618.

Mi serà gratia singolar intendere s'io deuo licentiar li sud.ti lauoranti houuero tenerli così de la parola di prima.

Di S. A. S.ma

deu.mo seruo
Giovanni Zudeli da Faenza
pittore da maioliche.

Ultima della sezione sarà la seguente di un vasaio, la quale proverà sempre più che la Corte di Mantova, anche per la ceramica, si rivolgeva alle migliori fabbriche.

Se.mo Sign. e P.ron Sing.mo

È tornato mio figlio da Bologna, et mi ha racontato con quanta benignità V. A. habbia trattato seco che in uero ne resto confuso et

mi haueria parso mancar troppo al debito mio se non glie ne hauessi reso humilissime gratie come ogni affetto maggiore faccio con questa mia, la quale seruirà anco per far sapere a V. A. che attendo a mettere insieme i lauori e fra poco tempo o uno di questi miei figli o io saremmo a seruire l'A. V. S. alla quale facendo humiliss.^{ma} riuerenza le prego dal Sig.^{e} uera felicità. — Di Urbino il dì 2 settembre 1624.

Di V. A. S.

humiliss.^{mo} et deuotis.^{mo} seru.^{re}
Hippolito Grasso vasaro.

RICAMO.

Per quasi due secoli pare che l'arte del ricamo sia stata in Mantova fiorentissima; poichè dalle corti ricorrevasi quivi per aver specialmente dei berretti.

Bartolomeo Ziliolo da Ferrara, a dì 27 gennaio 1512, così scriveva alla Marchesana di Mantova:

Ill.^{ma} patrona obseruandissima. — La S. V. hebbe sapere como lo Ill.^{mo} Sig. Duca se ritrova toso et perche sua signoria uorria qualche bello schuffiotto per portare in capo, hauendo io inteso che a Mantoua ge ne sono de summa bellezza d'oro et facti ellegantemente mi è parso recorrere in questo bisogno a la S. V.

Infatti ne furono subito spediti cinque.

Il Marchese di Mantova, volendo regalare il famigerato Pietro Aretino, gli mandava parecchi scuffiotti (24 marzo 1525).

Da una lettera del 19 settembre 1531 da Casale al Duca di Mantova estraggo:

La Signora Duchessa portara seco la credenza d'argento de S. E. li ha fatto fare e tutti li paramenti che intendo sono bellissimi e di più mi ha detto che li ha fatto fare uno scuffiotto doue sono ottanta pezzi di diamanti belli e una cinta d'oro tutta piena di giolie.

Più tardi pare che sia decaduta tale arte in Mantova, poichè già nel 1591 la Corte Mantovana rivolgevasi a Genova per aver colletti, busti e reti d'oro e d'argento, che le venivano spedite da Nicolò Pallavicino. E dopo si davano commissioni ai mercanti fiorentini.

MUSICA.

Le seguenti sono del padre di Galileo Galilei.

Ser.mo Sig.re

Se io hauessi uoluto hauere riguardo al sublime stato dell' Altezza V.ra et per il contrario por mente alla bassezza mia certamente io non doueuo comparirli innanzi con si picciol dono; ma qual cosa, per grande et segnalata che la si sia potrei io porgere all' A. V. che io non incoressi nella medesima riprensione? et pure non deue essere impedita la strada che gl' huomini di basso stato non possino con qualche segno esteriore far palese la prontezza dell' animo loro uerso i potentati; per qual cosa Ser.mo Principe, hauendo io nuouamente posti in luce alcuni miei discorsi intorno l' antica et moderna musica et sapendo quanto l' A. V. abbracci et fauorisca quelli che cercano di adoperare uirtuosamente, et quanto ancora uolentieri dopo le più graui cure appartenenti al buon reggimento de suoi popoli, ella si diporti ne dilettuoli prati di questa scienza, ho preso ardire d' inuiargli uno de miei uolumi, acciò in questo modo gli dia, come io posso, qualche segno della deuotione dell' animo mio prontissimo per far cosa grata et seruire a V. A. in ogni occasione, et insieme li porga materia di considerare con qualche nuouo ritrouamento, quanta diferenza sia dall' antica musica a quella che comunemente oggidì si canta: per il che supplico V. A. che se il pondo del suo gouerno li darà mai tanto d' agio et di commodità, che possa alcuna uolta prendere in mano queste mie fatiche, uoglia diligentemente considerare la uerita della cosa; la quale per la nouità sua et per il corrotto habito contratto da moderni prattici, malageuolmente potra da altri intendere che dal prudentissimo giuditio suo: perciò che

ognuno affettionato alle cose nelle quali per lungo essercitio è assuefatto, difficilmente da buon giuditio; et s'io conoscerò, che l'A. V. prenda in buon grado questo piccolo segnale, che io le porgo della deuotion mia, mi darà ardire di uenirle innanzi con altre mie compositioni di prattica. Et perche non uoglio occupare più lungo tempo all'importantissime cure di V. A. con questo fine humilmente inchinandomeli le bacio le regali mani, et me li proffero con tutto il cuore. A Dio piaccia d'esaltarla a meritati honori. — Di Fiorenza il dì 2 di gennaio 1581.

Di V. A. S.

humiliss.mo seruitore
Vincentio Galilei.

Al Ser.mo Duca di Mantova
mio Sig. Colend.mo

A dì 13 marzo 1582, da Firenze, scriveva di nuovo:

A dì passati io feci porgere a V. A. uno de miei Dialoghi, scritto intorno l'antica, e la moderna musica; et per quanto ho possuto ritrarre, fu da lei ueduto con molta benignità. La qual cosa mi ha dato ardire di significarle come pure hora ho dato fine di mettere in musica i Responsi, et le lamentationi, composte però secondo l'uso degli antichi Greci; che tra li altri importanti particolari accidenti che intorno ad essa osseruarono, era come ella sa, il far ragionare un solo cantando et non tanti nell'istesso tempo come oggi (contr'ogni douere) si costuma. La qual mia musica, per quello ne giudicano quelli che sino ad hora l'hanno udita, non è priua di quello affetto, nel quale lamentandosi, horando il Profeta Hyeremia, cercaua indurre gli ascoltatori. Pero quando V. A. S. uolesse degnarsi porgere gratamente le purgatissime orecchie sue mi sarebbe di somma gratia, e fauore fargliele insieme con altre mie ne' prossimi giorni Santi (o quando più a lei piacesse) udire. Et satisfacendole, come il spero, chiederei essermi appressato all'uso uero di quelli antichi, e dotti musici; et d'hauere nel medesimo tempo, vedendo accordate le mie speculationi del Dialogho sopranominato con l'atto prattico, coseguito il desiderato fine. Et con questo humilmente inchinandomeli le bacio le regali mani ecc. ecc.

E ultimo della mia raccolta sarà uno sconosciuto organista,

che rivolgevasi così alla Duchessa di Mantova dimostrandosi buon patriotta, a quanto pare.

Ser.^{ma} Sig.^{ra} . . . .

So essere proprio d'animi seruili a quello di sua Eccellenza di godere del bene de suoi diuotissimi serui e compatire al loro male: la doue sentendoci, che la nostra ualle si restituirà a signori Grisoni il che sarà l'ultimo nostro estremo male pure non essendo affatto deferito uolsi farne parte a Lei, a ciò si degni fraporsi con le sue orationi fra Dio e noi e mettigare si sanguinosa piaga che sourasta.

E quest'occasione porge a me opportunità di raccordarmele tanto affetionato e diuotto seruo quanto poco degno della sua tutella, con che pregandogli dal Signore ciò che so meritare l'alto suo preggio finisco. — Morbegno li 12 aprile 1624.

Di S. S.^{tà}

humilissimo e diuotissimo seruo
Gisanni Organista in Valtellina.

Ponendo fine a queste ricerche non si può a meno di ammirare i Gonzaga, che per secoli amarono, protessero e favoreggiarono le belle arti e, spendendovi ingenti somme, resero la Corte Mantovana un vero museo di antiquaria e di belle arti.

Corrigenda.

Pag. 13 linea 30: Capitauo corr. capitano
» 14 » 6,7: che non li offenda il suo populo ma con l'agiuto d'Idiò – si tolga interamente
» 15 » 1: Lazaritio corr. Lazarino
» 44 » 28: *Giornate* » *Giornale*
» 76 » 8: marmo » marmore
» 76 » 8: farnesi » famosi
» 86 » 13: che per » perche
» 90 » 6: Duchessa » marchesa
» 106 » 2: Modre » Modrone
» 112 » 17: Fabroni » Fabroni sellaro
» 114 » 7: ui » ni
» 116 » 26: Agostino » Agostini
» 124 » 9: Signor » Scipione

INDICE DELLE COSE PIÙ NOTEVOLI

INDICE DEGLI ARTISTI E DI ALTRI NOMINATI

14 **Bertolotti,** A. Artisti in relazione coi Gonzaga Signori di Mantova. 226 pp. documents concerning the Gonzagas as art patrons and their relations with Raphael, Correggio, Rubens, Guercino, and other artists. Wrpps., 8vo. Modena 1885. $25.00